



SPORT E TERZO SETTORE

Opportunità e novità per uno sport sempre più inclusivo

Report di ricerca
sull'associazionismo sportivo in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Con il contributo di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Media partner

Indice

| | Pag. |
|---|------|
| Introduzione | 2 |
| <i>Cristiano Caltabiano</i> | |
| 1. La metodologia di una indagine esplorativa | 7 |
| <i>Mara Moioli, Claudia Ladu</i> | |
| 1.1 Premessa | |
| 1.2 Approccio metodologico e diffusione | |
| 1.3 Il campione | |
| 2. Enti associativi in transizione: il mondo dello sport dilettantistico di fronte alle due riforme | 12 |
| <i>Cristiano Caltabiano</i> | |
| 2.1 Le caratteristiche del tessuto associativo | |
| 2.2 Come viene percepita la riforma dello sport | |
| 2.3 Perché si sceglie il Terzo settore | |
| 3. Novità giuridiche e aspetti da chiarire | 27 |
| <i>Jessica Pettinacci</i> | |
| 3.1 Introduzione: le novità della riforma e i cicli formativi di Terzjus | |
| 3.2 L'obbligo di adeguamento statutario: agevolazioni e prospettive di semplificazione per ASD e SSD | |
| 3.3 Il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche | |
| 3.4 Ordinamento interno e contabile degli enti sportivi dilettantistici | |
| 3.5 La fiscalità degli enti sportivi dilettantistici | |
| 3.6 La nuova disciplina del volontariato sportivo | |
| 4. Una panoramica sui risultati della ricerca | 35 |
| <i>Mara Moioli, Claudia Ladu</i> | |
| 4.1 Identikit degli enti sportivi dilettantistici del Nord Ovest d'Italia | |
| 4.2. Le attività degli enti sportivi dilettantistici | |
| 4.3. Affiliazioni e associazione alle Reti | |
| 4.4. Opinioni ed esperienze degli enti sportivi dilettantistici con le Riforme | |
| 4.5. I bisogni degli enti sportivi dilettantistici | |
| 4.6. Suggestimenti e proposte di miglioramento dagli enti del territorio | |
| 4.7. Conclusioni | |
| 5. Sport & Terzo settore: sintesi e prospettive di riforma | 74 |
| <i>Gabriele Sepio</i> | |
| 5.1 Premessa: la legge delega e il percorso di attuazione della riforma dello Sport | |
| 5.2 Lo Sport nel terzo settore e viceversa. Una strada a doppio senso di marcia ancora in costruzione | |
| 5.3 I grandi assenti della riforma dello sport in cerca di una definitiva riorganizzazione; fiscalità e rendicontazione | |
| 5.4 Il volontariato sportivo e il necessario riallineamento con la riforma del Terzo settore | |

Introduzione

Cristiano Caltabiano*

L'associazionismo sportivo ha tradizionalmente svolto una funzione fondamentale per far avvicinare i cittadini allo sport nel nostro Paese. Nel dopoguerra, in particolare dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana nel 1948 e il ripristino della libertà di costituire gruppi per perseguire gli scopi sociali più disparati (articolo 18), tra cui la cura del benessere psicofisico attraverso l'attività motoria, nacquero o ripresero ad operare numerosi movimenti popolari il cui fine era promuovere la pratica sportiva fra persone di ogni età e ceto sociale. Risale a quegli anni la fondazione o la ricostituzione di organizzazioni quali il Centro Sportivo Italiano (CSI -1944), il Centro Universitario Sportivo Italiano (CUSI-1946), l'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP - 1948), l'Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS -1949).

La crescita di oltre sessanta tra federazioni e discipline sportive associate riconosciute dal CONI non sarebbe avvenuta senza gli sforzi profusi da questi ed altri attori dello sport di base, che hanno favorito l'accesso ad ogni strato della popolazione ad una molteplicità di discipline individuali e di squadra, sia a livello amatoriale che professionistico. Oggi vi sono 14 Enti di Promozione Sportiva (EPS)¹ a cui aderiscono la stragrande maggioranza delle circa 114mila Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche (ASD e SSD) attive nella nostra nazione². Questo poliedrico tessuto associativo, distribuito in modo non omogeneo sul territorio, organizza attività sportive a beneficio di 7 milioni e 794mila praticanti, che si tengono in forma fisica o partecipano a corsi agonistici più o meno impegnativi, il 56% dei tesserati complessivamente affiliati alle diverse federazioni e discipline del CONI. Per quanto vi sia stato un calo consistente di iscritti alle ASD e SSD dopo la pandemia (oltre 1 milione 300mila tra il 2021 e il 2022)³, tali organizzazioni rappresentano la principale porta d'accesso attraverso cui adulti e bambini fanno moto, da Nord a Sud della Penisola, nelle aree metropolitane come nei centri abitati minori. Il mondo associativo dello sport non può che essere un partner privilegiato per le istituzioni pubbliche, viste le sfide che si profilano all'orizzonte in un passaggio d'epoca assai complicato come quello attuale.

Al contrario di quanto si sarebbe portati a pensare scorrendo le cronache giornalistiche, che tendono ad enfatizzare, anche comprensibilmente, i successi riportati a più riprese dagli atleti italiani (dalle vittorie calcistiche agli ori nel nuoto, nell'atletica leggera o nello sci, passando per la recente ascesa di Jannik Sinner ai vertici del tennis mondiale)⁴, il nostro è un popolo poco incline a fare movimento, almeno a giudicare dai dati dell'Organizzazione Mondiale della Salute sulla pratica sportiva: nell'area OCSE figuriamo al quart'ultimo posto in quanto

* Ricercatore senior, Fondazione Terzjus.

¹ Tra gli EPS non menzionati in precedenza ve ne sono altri 11 i quali sono stati creati successivamente: Associazione Centri Sportivi Italiani (ACSI), Associazione Italiana Cultura Sport (AICS), Attività Sportive Confederate (ASC), Associazioni Sportive Sociali Italiane (ASI), Centro Nazionale Sportivo Libertas (CNS LIBERTAS), Centri Sportivi Aziendali Industriali, (CSAIN), Centro Sportivo Educativo Nazionale (CSEN), Movimento Sportivo Popolare Italia (MSP), Organizzazione Per l'Educazione allo Sport (OPES), Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), Unione Sportiva ACLI (US ACLI).

² Dato aggiornato al termine del 2022. Cfr. Coni, *I numeri dello sport 2021-2022*, Highlights.

³ Coni, *op. cit.*, p 2.

⁴ In un'epoca di "passioni tristi", dove la fede nel progresso e nei grandi ideali si è da tempo affievolita, si è sempre alla ricerca di modelli culturali di riferimento. I campioni sportivi, benché siano inseriti nel circuito professionistico, dove dominano logiche commerciali, per cui i risultati delle diverse competizioni diventano troppo spesso pura espressione di valore economico, restano degli esempi di abnegazione, meritocrazia e coraggio. In estrema sintesi essi sono il simbolo dei valori che possono essere veicolati attraverso lo sport, sebbene gli studiosi di diverse discipline si interrogino sul senso profondo della pratica sportiva nella società contemporanea. Cfr. L. Grion, a cura di, *Il senso dello sport. Valori, agonismo, inclusione*, Milano, Mimesis Edizioni, 2022.

all'attività fisica minima richiesta ad un adulto per stare in salute (150 minuti alla settimana), risultando addirittura il fanalino di coda per quel che attiene l'esercizio motorio che dovrebbero compiere i bambini e gli adolescenti (60 minuti al giorno nella fascia d'età compresa tra 11 e 15 anni)⁵. La sedentarietà è quindi un problema in Italia, che si è probabilmente acuito negli ultimi 15 anni, di fronte ad una congiuntura economica che ha penalizzato i nuclei familiari meno abbienti, alle prese con una forte riduzione del potere d'acquisto, che tende ad intaccare la capacità di spesa sui consumi secondari, tra cui evidentemente rientrano il pagamento di rette per frequentare i centri sportivi.

La vulnerabilità sociale è un fenomeno che si è allargato a macchia d'olio nel Belpaese a seguito delle crisi economiche che si sono susseguite nello scorso decennio; lo attestano le statistiche ufficiali dell'Istat, che evidenziano come la quota di famiglie che versano in povertà assoluta sia aumentata vistosamente, passando dal 6,2% del totale dei nuclei familiari nel 2014 all'8,5% nel 2023 (con un'incidenza maggiore nel Mezzogiorno, 10,3%)⁶. Sono circa 2 milioni 234mila le famiglie la cui capacità di spesa non consente di acquistare beni e servizi essenziali per avere uno standard di vita accettabile. In questi nuclei i bambini sono costretti a crescere in un habitat domestico fortemente deprivato; in tal senso non sorprende che la povertà minorile sia un altro fenomeno dilagante nel nostro paese: lo scorso anno si è registrato il valore più elevato da dieci anni a questa parte del tasso di povertà minorile (14%), ciò vuol dire che sono 1,3 milioni i bambini e gli adolescenti in stato di precarietà. Ad ogni modo, a subire una significativa erosione del reddito non sono soltanto le fasce sociali più disagiate. A causa del ciclo inflattivo che si è innescato sui mercati globali dalla fine del 2022 anche i ceti medi e popolari hanno visto ridimensionare notevolmente il proprio benessere per effetto dell'aumento dei prezzi⁷.

In uno scenario del genere la pratica sportiva può diventare un lusso per non pochi italiani, vista la crescita generalizzata del costo della vita. E ciò può avere conseguenze davvero pericolose, laddove non di rado è soprattutto nelle famiglie più svantaggiate che possono insorgere patologie e disturbi legati all'obesità, per via di una dieta alimentare povera di proteine e fibre (carne e verdure sono di norma più care), come suggerisce la ricerca in campo sanitario⁸. Nei nuclei più fragili le difficoltà tendono quindi a rinforzarsi vicendevolmente: l'insicurezza economica influisce in negativo sugli stili di vita, pregiudicando la possibilità di fare moto e procurando danni alla salute, anche fra i bambini e gli adolescenti in sovrappeso. La pandemia ha senza dubbio aggravato questa situazione accrescendo i sintomi di malessere (videodipendenza, disturbi dell'apprendimento, ritiro sociale, ecc.) in una platea considerevole di minorenni che vivono in contesti familiari caratterizzati dalla fragilità.

⁵ Tra gli adulti il 44,8% non raggiunge tale soglia di attività fisica (+10,1 punti percentuali rispetto alle media OCSE, pari al 34,7%), mentre tra gli 11-15enni il 94,5% non arrivano a praticare un'ora di attività fisica al giorno (+8,2 punti percentuali rispetto alla media OCSE, che si attesta all'86,3%). Gli standard minimi di attività motoria per stare in salute sono stati elaborati dall'Organizzazione Mondiale della Salute. Cfr. The European House-Ambrosetti, *Ripartire lo sport e la cultura del movimento al centro dell'agenda politica per creare valore per il Paese*, Febbraio 2024.

⁶ Cfr. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione*, Statistiche today, 25 marzo 2024.

⁷ In una nota diffusa il 5 aprile 2024 l'Istat stima che nel 2023 il potere di acquisto delle famiglie sia diminuito dell'0,5%; il calo è più attenuato rispetto a 2022 (-1,8%) ed è dovuto principalmente al caro-vita. Significativa è anche la riduzione della propensione al risparmio, scesa al 6,3% del reddito familiare, dal 7,8% dell'anno precedente, segnando il livello più basso dal 1995. Dati riportati nell'articolo dal titolo *Nel 2023 sceso tasso di risparmio e potere d'acquisto delle famiglie*, apparso su [lastampa.it](https://www.lastampa.it) il 5 aprile 2024.

⁸ In un documentato studio dell'Istituto Superiore di Sanità si evidenzia che "le prevalenze di sovrappeso e obesità sono più elevate fra le persone economicamente più svantaggiate per risorse economiche o bassa istruzione e fra i residenti nelle Regioni meridionali". Cfr. Maria Masocco et. al., *Sovrappeso e obesità nella popolazione adulta in Italia: trend temporali, differenze socio-anagrafiche e regionali con focus sulla Regione Campania*, in «Bollettino Epidemiologico Nazionale», 2023,4(1), p 3.

Come si è detto, le ASD e le SSD si rivolgono da sempre proprio ai gruppi sociali più sfavoriti, offrendo loro occasioni per cimentarsi in una disciplina sportiva, oltretutto di socializzare e, tutt'altro che infrequentemente, di sviluppare attività solidaristiche. La formula tipica è quella del tesseramento e del pagamento di tariffe economiche molto più convenienti di quelle offerte dalle imprese private che operano nel settore sportivo. L'idea che lo sport sia per tutti (e non solo appannaggio di chi se lo può permettere) è connotata alla miriade di associazioni e società dilettantistiche che aderiscono agli EPS. Come ha osservato di recente uno studioso, pur tra luci e ombre, la forza dell'associazionismo è quello di incoraggiare chiunque ad intraprendere uno sport di ogni tipo, diffuso o minore, individuale o di squadra, a livello amatoriale o agonistico⁹.

Poco prima che esplodesse l'emergenza Covid il legislatore ha in qualche modo tentato di valorizzare il ruolo prosociale di queste organizzazioni, varando una riforma organica del settore sportivo, in un ambito dove prevale lo spontaneismo e l'attivismo volontario nella organizzazione delle attività sportive. La legge delega 8 agosto 2019, n. 86, attraverso cinque decreti attuativi (numeri 36-40 del 28 febbraio 2021) ha di fatto ridisegnato il sistema attraverso cui vengono promosse le discipline sportive nel nostro Paese. Molti cambiamenti si profilano all'orizzonte per le ASD e le SSD, le quali sono chiamate a gestire in modo più trasparente ed efficace il lavoro sportivo e il rapporto con i tesserati, garantendo al contempo la sicurezza durante l'esercizio delle attività fisiche negli impianti sportivi. Accanto a ciò, l'approvazione di qualche anno anteriore del Codice del Terzo Settore (CTS – Dlgs. n.117/2017), ha gettato le basi per entrare in un nuovo regime di regolazione per i soggetti dell'associazionismo sportivo, qualora intendano acquisire la qualifica di Enti del Terzo Settore (ETS) e iscriversi al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS). Si viene così a creare un "connubio normativo tra sport dilettantistico e Terzo settore", nonostante non vi sia stato ancora un completo riordino e coordinamento della legislazione sportiva, così come è avvenuto con il CTS¹⁰. Di certo, l'entrata in vigore di due provvedimenti così importanti è una sorta di spartiacque per gli enti che promuovono lo sport sul territorio, i quali non è detto che abbiano piena contezza degli obblighi e delle opportunità derivanti da un quadro normativo per molti versi inedito e complesso. Sorge così l'esigenza di capire quali siano gli orientamenti e i fabbisogni delle ASD e SSD dinnanzi alla transizione in atto.

La Fondazione Terzjus, con il sostegno della Fondazione Compagnia San Paolo, ha dato avvio nel mese di luglio 2023 al programma di ricerca-intervento "Sport e Terzo settore", realizzato in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta in collaborazione con la data company Italia Non Profit e i Comitati CONI presenti nelle tre regioni del Nord-Ovest. Sin dal principio il progetto non ha avuto soltanto finalità conoscitive, si è puntato piuttosto sul coinvolgimento delle ASD e SSD attive nel territorio di riferimento. In tale ottica, l'iniziativa rientra a pieno titolo in quella che nelle scienze sociali viene definita *action-research*: un approccio di studio applicativo che si basa sulla valutazione e sull'analisi critica delle pratiche sociali, cercando di stimolare i soggetti che prendono parte alle attività sul campo (interviste, sessioni formative, discussioni di gruppo) a riflettere sulla loro condizione situata all'interno di un determinato contesto, attraverso una restituzione progressiva degli esiti della ricerca¹¹. In estrema sintesi, l'obiettivo

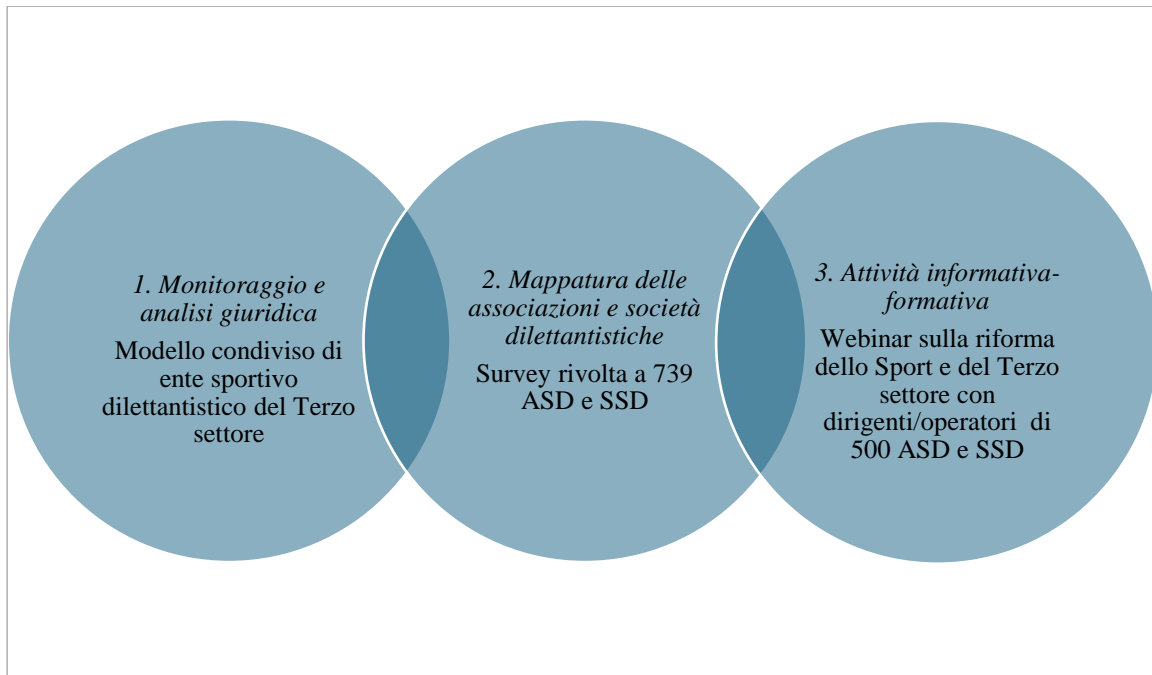
⁹ Cfr. G. Cortinto, *L'associazionismo sportivo in Italia: educazione e pratica agonistica*, in «Geotema», 21, 2017, pp.105-112.

¹⁰ Cfr. G. Sepio, J. Pettinacci, *Terzo settore e sport dilettantistico: rapporto tra due riforme*, in Fondazione Terzjus, a cura di, *Dalla regolazione alla promozione. Una riforma da completare*, Terzo rapporto sullo stato e le prospettive del diritto del Terzo settore in Italia, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp.331-346.

¹¹ Per un approfondimento si veda C. Kaneklin, C. Piccardo, G. Scaratti, a cura di, *La ricerca-azione. Cambiare per conoscere nei contesti organizzativi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.

è instaurare un processo circolare in cui le evidenze empiriche diventino uno strumento di autoconsapevolezza per i destinatari di un'azione orientata al cambiamento. È quanto si è tentato di fare nel lavoro promosso e realizzato dalla Fondazione Terzjus, che si è sviluppato tramite tre fasi d'azione collegate in un percorso unitario di esplorazione dell'associazionismo sportivo, come si desume dalla figura sottostante.

Le fasi del progetto di ricerca-intervento



In un primo momento si è provveduto a realizzare una rassegna e un monitoraggio costante della normativa e degli atti amministrativi per cogliere i tratti salienti delle due riforme che interessano le ASD e SSD: l'individuazione dei requisiti giuridici e la definizione dell'oggetto sociale, l'iter per l'acquisto della personalità giuridica, il trattamento dei lavoratori sportivi e dei volontari, le procedure di iscrizione al Registro nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD)¹² e al RUNTS. Questa ricognizione preliminare non è stata fine a sé stessa, volendo pervenire all'elaborazione di un modello condiviso di ente sportivo dilettantistico del Terzo settore, tramite il quale i soggetti coinvolti nel progetto potessero avere indicazioni utili per acquisire il duplice profilo di ETS e Enti Sportivi. Tale modello è stato illustrato e discusso nella successiva attività informativa-formativa. In una seconda fase è stata invece predisposta e condotta la survey: un'indagine su un campione rappresentativo di ASD e SSD che operano in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta. Si è partiti dagli archivi ufficiali (dal precedente Registro del CONI e dal RASD) per circoscrivere il perimetro delle organizzazioni sportive esistenti nelle tre regioni. Da questo elenco sono stati identificati alcuni parametri fondamentali per stratificare il campione in modo tale che fosse conforme alla collettività indagata: affiliazione ad EPS/Federazioni, incidenza delle ASD-SSD in ciascuna regione, ripartizione regionale. Le organizzazioni sportive nelle tre regioni considerate sono state invitate a rispondere ad un questionario composto da 48 domande, suddivise in diverse aree tematiche: opinione sulle riforme, affiliazioni, attività, fabbisogni e caratteristiche delle realtà associative. Al termine della campagna web sono stati raccolti 739 questionari autocompilati

¹² Registro delle Associazioni Sportive Dilettantistiche istituito presso il Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

dalle ASD-SSD. Il campione è in parte autoselezionato, con controllo in tempo reale dei criteri di stratificazione, per quanto una parte delle interviste (200) siano state condotte telefonicamente sul finire della rilevazione per chiudere le quote fissate nel disegno campionario. Tra la fine del 2023 e gli inizi del 2024 è stata infine portata a compimento l'ultima fase della ricerca, ossia i diversi moduli formativi rivolti a circa 800 enti associativi, in larga misura organizzazioni sportive piemontesi, liguri e valdostane.

Il presente report descrive e commenta i risultati del progetto di ricerca-azione. Nel capitolo 1 si dà conto della metodologia e del lavoro sul campo svolto per realizzare la survey. Il capitolo 2 si addentra nell'analisi dei dati nel tentativo di spiegare gli orientamenti manifestati dalle ASD/SSD nei confronti delle due riforme più volte richiamate, tentando di ricondurli alle peculiarità del tessuto associativo. Il capitolo 3 fa un bilancio dell'attività formativa-informativa isolando alcune questioni emerse nell'interazione con i destinatari dei webinar, che possono aiutare a capire come il nuovo quadro normativo possa essere adattato alle esigenze del mondo associativo che si occupa di sport. Il capitolo 4 propone al lettore una panoramica complessiva dei dati emersi dall'indagine campionaria realizzata in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, oltreché su un gruppo di controllo di organizzazioni che operano nel resto d'Italia. Nel capitolo 5, infine, si riprendono alcuni esiti dello studio, riflettendo sulle prospettive di sviluppo degli enti sportivi negli anni a venire.

1. La metodologia di una indagine esplorativa

*Mara Maioli, Claudia Ladu**

1.1 Premessa

L'indagine "Sport & Terzo Settore" è stata concepita con l'obiettivo principale di analizzare e comprendere le caratteristiche, le opinioni e le esigenze degli enti sportivi dilettantistici (ASD e SSD) del Nord Ovest d'Italia in relazione alle recenti Riforme normative del settore. Tale iniziativa può considerarsi quasi pionieristica e sicuramente di grande rilevanza, essendo la prima a coinvolgere in modo così esteso e partecipato il mondo delle organizzazioni sportive dilettantistiche di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta - ma lo stesso vale anche per il resto d'Italia, in cui non si registrano altre indagini di così vasta portata - su temi cruciali e attuali come la Riforma dello Sport e la Riforma del Terzo Settore. Con 739 enti sportivi partecipanti, di cui 592 provenienti dalle tre regioni di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta e 147 da altre regioni italiane, questo studio offre la prima panoramica approfondita delle percezioni, esperienze e bisogni di queste organizzazioni. La significativa partecipazione ottenuta nonostante le difficoltà riscontrate nel coinvolgere questo specifico target, non solo testimonia l'attenzione e l'importanza attribuiti a queste riforme, ma fornisce anche dati preziosi per comprendere meglio le dinamiche e le sfide che gli enti sportivi dilettantistici affrontano nel loro operato quotidiano. Tale indagine rappresenta dunque una risorsa fondamentale per i policy maker, i ricercatori e gli stessi enti, contribuendo a orientare future politiche e interventi mirati al sostegno e sviluppo del settore.

1.2 Approccio metodologico e diffusione

Lo studio si propone di fare una panoramica sulle peculiarità, le dinamiche operative, le difficoltà e le necessità degli enti sportivi dilettantistici con sede legale in Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta, territorio d'intervento di Fondazione Compagnia di San Paolo. Al campione principale d'analisi si affianca un gruppo di controllo composto da enti provenienti dalle altre regioni d'Italia che, nonostante provenissero da un territorio diverso da quello di riferimento, hanno deciso di partecipare all'indagine in ogni caso. Data la considerevole numerosità di tale cluster (147 rispondenti), esso è stato comunque analizzato nell'ambito dell'indagine e trattato in quanto gruppo di controllo, il che ha permesso una comparazione più ampia e significativa.

L'indagine è stata lanciata il 18 gennaio 2024 e si è chiusa il 3 maggio 2024. La finestra temporale di oltre tre mesi ha permesso di raccogliere un'ampia gamma di risposte e di raggiungere le quote di campionamento stabilite, non senza qualche difficoltà di contatto dei destinatari dell'indagine, al fine di garantire il più possibile la rappresentatività del campione finale.

Italia non profit ha realizzato una piattaforma digitale ad hoc¹³ che ha svolto la funzione di presentazione dell'indagine e di primo punto di accesso al questionario, somministrato tramite metodologia CAWI (Computer Assisted Web Investigation). L'indagine è stata quindi diffusa da Italia non profit, Fondazione Terzjus e da tutti i partner - Fondazione Compagnia di San Paolo, CONI Comitato Regionale Piemonte, CONI Comitato Regionale Liguria, CONI Comitato Regionale Valle D'Aosta e gli Enti di Promozione Sportiva delle tre regioni che hanno

¹³ La piattaforma dedicata a *Sport & Terzo Settore* è raggiungibile tutto l'anno a questo indirizzo: <https://italianonprofit.it/studi/sport-terzo-settore>.

prontamente aderito all'iniziativa¹⁴ - attraverso canali digitali, in particolare direct e-mail, social media, WhatsApp, ai quali si è aggiunta un'attività di passaparola. La sfida del coinvolgimento di questo particolare target - affatto abituato a partecipare a indagini così estensive - ha reso necessario l'avvio di un'attività di interviste telefoniche in collaborazione con Noto Sondaggi, che ha garantito il raggiungimento delle quote di campionamento stabilite e assicurato la rappresentatività statistica dell'indagine. In totale sono state 200 le interviste realizzate attraverso contatto telefonico, con compilazione on line del questionario da parte dell'intervistatore.

La survey digitale si compone di un questionario di 56 domande suddivise in sei sezioni principali (informazioni anagrafiche; opinioni degli enti sulle due riforme; esperienze degli enti con le riforme; attività esercitate dall'ente; affiliazioni a Enti di promozione sportiva, Federazioni e Discipline sportive associate; i bisogni degli enti).

L'effettivo campione preso in considerazione per l'analisi, già depurato delle risposte non idonee, risulta composto da 739 enti sportivi dilettantistici rispondenti tra ASD e SSD, di cui 592 provenienti dalle tre regioni Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta - da considerarsi il campione principale - a cui si aggiungono 147 rispondenti dalle altre regioni - da considerarsi il gruppo di controllo. Per una parte del campione pari a 91 rispondenti non si dispone di massima completezza di dati anagrafici. Un'evidenza riscontrata, infatti, è stata una certa riluttanza degli enti sportivi a condividere alcune informazioni sulla propria organizzazione (non solo la denominazione e il codice fiscale, poi resi facoltativi, ma per esempio anche il numero di dipendenti, di volontari, le dimensioni economiche). Il campione delle tre regioni del Nord Ovest, come approfondito nel prossimo paragrafo, è stato confrontato con l'universo degli enti sportivi dilettantistici delle tre regioni i cui dati sono disponibili nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche (RASD). Le variabili considerate, utili al calcolo delle quote di campionamento e al successivo confronto con il campione effettivo dell'indagine, hanno riguardato la numerosità degli enti nelle regioni e nelle province, la tipologia di organizzazione tra Associazione (ASD) o Società Sportiva Dilettantistica (SSD).

Il livello di confidenza dell'indagine calcolato è del 95%, con un margine di errore del $\pm 4\%$, per cui si può ritenere che i risultati della rilevazione presentino una adeguata copertura rispetto alla realtà indagata: l'associazionismo sportivo in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta. I dati raccolti sono stati accuratamente elaborati e analizzati, passando attraverso fasi di pulizia, sintesi e analisi. Questo processo ha incluso la rimozione di incoerenze, il calcolo di percentuali e l'esecuzione di analisi comparative tra gruppi regionali e il gruppo di controllo nazionale. I risultati sono presentati nel capitolo 4 tramite grafici e tabelle riepilogative.

1.3 Il campione

Il presente paragrafo fornisce un'analisi dettagliata della composizione del campione dell'indagine "Sport e Terzo Settore", confrontando le sue principali caratteristiche con quelle dell'universo degli enti sportivi dilettantistici, disponibili grazie alle informazioni RASD. A essere considerate sono variabili principali quali la tipologia di enti (ASD e SSD), la loro distribuzione regionale e provinciale nelle tre regioni di interesse: Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta .

¹⁴ Si ringraziano per la collaborazione tutti i comitati regionali e provinciali degli Enti di promozione sportiva di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta che hanno partecipato alla campagna di diffusione dell'indagine: ACSI, AICS, ASC, ASI, CNS LIBERTAS, CSAIN, CSEN, CSI, ENDAS, MSP, OPES, PGS, UISP, US ACLI.

Guardando al ruolo ricoperto dai rispondenti che hanno compilato l'indagine rappresentando il proprio ente, si vede che, come spesso accade in indagini simili su temi più tecnici e che riguardano scelte decisive e adempimenti richiesti agli enti¹⁵, la maggioranza di essi ricopra un ruolo apicale e di governance (Rappresentante legale o Presidente, 62,3%; Consigliere, 23,0%), seguiti da un segmento residuale di dipendenti (11,1%) e volontari (3,6%).

1.3.1 Tipologia e regione di provenienza

Il mondo sportivo dilettantistico si ripartisce in due tipologie di compagini sociali. Quella più utilizzata, come conferma anche l'indagine, è rappresentata dalle Associazioni sportive dilettantistiche (ASD). Esse sono costituite sui fondamenti civilistici del libro I del Codice Civile e sul principio di uguaglianza relativo ai diritti e doveri dei soci confermato anche dalla recente Riforma dello sport¹⁶.

Le Società Sportive Dilettantistiche (SSD), istituite nel 2002¹⁷, sono a tutti gli effetti società ai sensi del Libro V del Codice civile (srl, SpA), hanno carattere commerciale ma, come le ASD, sono enti senza scopo di lucro.

Nonostante la differenza di natura civilistica delle due tipologie di enti, molte agevolazioni fiscali, oltre a quelle giuslavoristiche dedicate a chi si impegna a diverso titolo nelle attività sportive, sono fruibili da entrambe le categorie.

Il campione dell'indagine "Sport e Terzo Settore" è composto da 739 enti sportivi dilettantistici (ASD e SSD), con una particolare attenzione verso le regioni Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Nel dettaglio, il campione si suddivide in 163 ASD e 26 SSD per la Liguria, 294 ASD e 85 SSD per il Piemonte, e 23 ASD e 1 SSD per la Valle d'Aosta. Questi numeri, se confrontati con l'universo di riferimento, indicano una buona rappresentatività, con percentuali che raggiungono quasi il 4% per entrambe le categorie di enti nelle regioni considerate.

Per garantire la rappresentatività del campione sono infatti state calcolate appositamente delle quote campionarie che si è cercato il più possibile di rispettare durante il periodo di raccolta delle risposte, elemento di attenzione da conciliare con la volontà di partecipare delle organizzazioni che, come precedentemente spiegato, si sono mostrate particolarmente reticenti a condividere i propri dati rispetto ad altre esperienze di survey con gli enti del terzo settore. Nonostante ciò l'esito ha rispettato le iniziali aspettative.

Osservando più nello specifico la composizione del campione d'indagine rispetto all'universo degli enti sportivi dilettantistici i cui dati sono stati estrapolati dal RASD (tabelle 1.1 e 1.2), si rileva che:

- in Liguria, il campione rappresenta il 4,6% dell'universo totale delle ASD (163 su 3.503) e il 9,7% dell'universo totale delle SSD (26 su 268).
- in Piemonte, il campione rappresenta il 3,6% dell'universo totale delle ASD (294 su 8.159) e il 15,2% dell'universo totale delle SSD (85 su 559).
- infine, per la Valle d'Aosta, il campione copre il 5,1% (23 su 445) delle ASD e il 3,7% delle SSD (1 su 27).

Nel contesto dell'indagine svolta, il campione dei soggetti intervistati è stato pertanto selezionato in modo da riflettere il più possibile la distribuzione delle ASD e SSD presenti sul

¹⁵ Da ultimo Riforma in Movimento, promossa da Fondazione Terzjus e Italia non profit, che da tre anni si rivolge agli ETS interrogandoli sui temi della Riforma del Terzo Settore. Nell'ultima edizione 2023 il dato sul ruolo dei compilatori era infatti molto simile con oltre il 70% di rappresentanti e consiglieri.

¹⁶ Art 7, c 1, lett e), D Lgs 36/21

¹⁷ L 289/02

territorio delle tre regioni¹⁸ seppure con alcuni sbilanciamenti. Si evidenziano di seguito le due principali differenze riguardo la reale distribuzione.

La differenza più significativa riguarda la scelta metodologica di sovrastimare il numero di Società Sportive Dilettantistiche (SSD). In realtà, la proporzione delle SSD rispetto al totale delle associazioni sportive del territorio è intorno al 6,9%, mentre nel nostro campione è del 18,9%. Una percentuale di circa il 7% avrebbe reso difficile l'extrapolazione di dati significativi da un campione già di per sé non molto ampio, per questa ragione si è deciso di aumentare la rappresentatività delle SSD nel campione intervistato. In concreto, ciò significa che in Liguria, le SSD rappresentano il 13,8% del campione d'indagine invece del 7,1% reale. Analogamente, in Piemonte, questa percentuale è stata elevata al 22,4% rispetto al 6,8% effettivo. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, la proporzione delle SSD si è più in linea con la realtà, con un 4,2% di SSD rispetto al 5,7% effettivo. Questo è stato possibile anche se ciò ha comportato l'intervista a una sola SSD, data la limitata presenza di sodalizi sportivi nella regione.

Tab. 1.1 - *Confronto tra universo e campione per distribuzione regionale*

| | Universo | % | Campione | % |
|---------------|----------|-------|----------|------|
| Piemonte | 8.758 | 67,4 | 379 | 64,0 |
| Liguria | 3.771 | 29,0 | 189 | 31,9 |
| Valle d'Aosta | 472 | 3,6 | 24 | 4,1 |
| Totale | 13.001 | 100,0 | 592 | |

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Tab. 1.2 - *Confronto tra universo e campione per tipologia degli enti sportivi*

| | Piemonte | % | Liguria | % | Valle d'Aosta | % | Totale | % |
|-----------------|----------|-------|---------|-------|---------------|-------|--------|-------|
| Universo | | | | | | | | |
| ASD | 8.159 | 93,2 | 3.503 | 92,9 | 445 | 94,3 | 12.107 | 93,1 |
| SSD | 599 | 6,8 | 268 | 7,1 | 27 | 5,7 | 894 | 6,9 |
| Totale | 8.758 | 100,0 | 3.771 | 100,0 | 472 | 100,0 | 13.001 | 100,0 |
| Campione | | | | | | | | |
| ASD | 294 | 77,6 | 163 | 86,2 | 23 | 95,8 | 480 | 81,1 |
| SSD | 85 | 22,4 | 26 | 13,8 | 1 | 4,2 | 112 | 18,9 |
| Totale | 379 | 100,0 | 189 | 100,0 | 24 | 100 | 592 | 100,0 |

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

In sintesi, il campione presenta una sovrastima delle SSD per garantire maggiore significatività dei dati raccolti e alcune discrepanze nella rappresentatività delle province all'interno delle regioni, dovute sia a scelte metodologiche sia alla disponibilità variabile dei soggetti a partecipare all'indagine. Queste differenze sono state considerate accettabili e funzionali all'ottenimento di un quadro più completo e accurato della realtà delle ASD e SSD,

¹⁸ Cfr dati riferiti all'universo degli enti sportivi delle tre Regioni provenienti dall'elaborazione fornita da CONI relativamente al Registro CONI 2.0, aggiornata a novembre 2023.

permettendo di analizzare più in dettaglio le dinamiche e le caratteristiche di queste associazioni sportive nel Nord Ovest.

1.3.2 Il gruppo di controllo

Si presentano di seguito le principali caratteristiche del gruppo di controllo dell'indagine, composto da 147 enti sportivi dilettantistici provenienti da oltre 50 province italiane diverse da quelle liguri, piemontesi e valdostane le cui risposte sono state raccolte in modo casuale attraverso la piattaforma digitale dedicata all'indagine. Tale gruppo, composto quindi da enti che hanno partecipato all'indagine volontariamente e nonostante il focus preferenziale sul Nord Ovest, appare assai eterogeneo e ricco in termini di composizione territoriale, anche se non si tratta di un campione vero e proprio, non essendo frutto di un disegno di campionamento. L'utilizzo che sarà fatto di tale gruppo di controllo nel corso dell'analisi è quello di confronto con i risultati dell'indagine principale, per verificare se ci sono scostamenti significativi rispetto alle evidenze rilevate sulle ASD e SSD piemontesi, liguri e valdostane, per quanto tale comparazione debba essere presa con estrema cautela.

In termini di tipologia, il campione di controllo di questa indagine è costituito prevalentemente da Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD), che rappresentano il 91,8% (135 enti) del totale. Le Società Sportive Dilettantistiche (SSD) costituiscono l'8,2% (12 enti). Questo riflette una distribuzione simile a quella osservata nel campione principale, dove le ASD predominano rispetto alle SSD. Per quanto riguarda l'affiliazione, il 74,1% (109 enti) del campione di controllo è affiliato a uno o più Enti di Promozione Sportiva (EPS), una percentuale maggiore di 17 punti percentuali rispetto al 57,3% del campione delle tre regioni.

2. Enti associativi in transizione: il mondo dello sport dilettantistico di fronte alle due riforme

Cristiano Caltabiano*

2.1 Le caratteristiche del tessuto associativo

In un volume dato alle stampe alcuni anni fa Nicola Porro, tra i primi in Italia ad occuparsi di sociologia dello sport, oltre ad aver guidato per due mandati consecutivi uno dei più grandi EPS esistenti nel nostro Paese, lamentava una certa superficialità nel trattare un fenomeno complesso e importante come l'associazionismo sportivo, "oggetto di analisi sbrigative e liquidato in qualche nota a piè di pagina" della pubblicistica¹⁹. Per quanto siano trascorsi più di dieci anni da questa constatazione alquanto sconsolata per un intellettuale impegnato, non si può dire che l'attenzione sulla genesi e gli sviluppi delle realtà sportive di base sia cresciuta di molto da allora; ad eccezione di alcuni giuristi che, specialmente dopo il varo della riforma dello sport e del Terzo settore hanno ripreso a guardare con interesse a questo settore associativo²⁰, i ricercatori sembrano più propensi ad approfondire temi quali la spettacolarizzazione del calcio e di altre discipline con un grande seguito di pubblico, oppure a soffermarsi sulla valenza educativa dello sport o sulla sua capacità di includere le minoranze o altri gruppi svantaggiati nelle periferie delle città²¹, dimenticando troppo spesso che non vi sarebbe integrazione sociale se non ci fossero delle ASD e SSD in grado di presidiare i contesti disagiati, accompagnando i soggetti fragili verso la pratica sportiva a livello amatoriale o agonistico. Pur in presenza di una scarsa considerazione su un tema rilevante, fra gli studiosi vi è un certo grado di accordo sul ruolo tutt'altro che secondario svolto dalle associazioni e dai club sportivi nella costruzione di una società più inclusiva e partecipativa, sia in Europa che negli Stati Uniti d'America²². Tra i tratti distintivi attribuiti a tali organizzazioni nelle democrazie occidentali di solito vengono menzionati i seguenti:

- la libertà per i tesserati di aderire e di fuoriuscire in qualsiasi momento dall'associazione;
- l'orientamento mutualistico (ossia la tendenza a rispondere primariamente alle esigenze dei propri membri piuttosto che essere protese verso istanze sociali più generali);
- i processi decisionali collegiali e la consultazione democratica fra i soci;
- l'apporto significativo del lavoro volontario;
- un grado relativo di autonomia economica (attività finanziate in prevalenza attraverso le quote o le rette versate dai soci);
- la natura non lucrativa (gli eventuali ricavi dell'ente sportivo non vengono distribuiti tra i soci, ma reinvestiti per scopi comuni);
- la matrice solidaristica, ben esemplificata dall'applicazione di tariffe a basso costo (abbonamenti o rette forfettarie), per rendere accessibili i corsi anche alle persone meno abbienti.

* Ricercatore senior, Fondazione Terzjus.

¹⁹ Cfr. N. Porro, *Movimenti collettivi e culture sociali dello sport europeo. Le stagioni della sportivizzazione*, Catania, Bonanno Editore p.14. Nicola Porro è stato presidente dell'UISP dal 1998 al 2007.

²⁰ Cfr. A. Santuari, *Le associazioni sportive dilettantistiche tra principio di sussidiarietà orizzontale e attività di interesse generale*, in «Diritto dello Sport», vol. 4, n.1, 2023, pp. 10-21.

²¹ Per una rassegna critica abbastanza aggiornata sulla funzione socioeducativa dello sport si veda L. Proietti et al., *Problematising the power of sport. A semi-systematic literature review on the capacity of sport to overcome the migrant's social exclusion in critical areas*, paper di ricerca, 2020, documento scaricabile da <http://simcas.eu>.

²² Cfr. S. Nagel et al., *Theoretical framework*, in C. Breuer et al. (eds.), *Sport clubs in Europe*, Vol. 12. Heidelberg (Germany), Springer, 2015, pp. 7-27.

Anche se solo parzialmente²³, in questo capitolo si tenterà di capire se (e in che misura) tali elementi siano presenti fra gli enti sportivi coinvolti nell'indagine campionaria. La tabella 2.1 offre un'ampia serie di informazioni sulle ASD e SSD che operano in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta. Dai dati si evince un profilo sociale ed organizzativo piuttosto congruente.

Tab. 2.1 - *Profilo sociale delle ASD e SSD (%)*

| | Piemonte, Liguria, Val d'Aosta (592 casi) | Altre regioni (147 casi) | Totale (739 casi) |
|--|--|-----------------------------|----------------------|
| <i>Periodo di costituzione^a</i> | | | |
| prima degli anni '70 | 14,9 | 7,3 | 13,5 |
| 1970-1998 | 18,5 | 18,2 | 18,4 |
| 1999-2009 | 30,7 | 35,5 | 31,5 |
| dal 2010 ad oggi | 36,0 | 39,1 | 36,5 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Tipologia organizzativa</i> | | | |
| ASD | 81,1 | 91,8 | 83,2 |
| SSD | 18,9 | 8,2 | 16,8 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Numero tesserati^b</i> | | | |
| da 1 a 30 | 10,1 | 10,9 | 10,2 |
| da 31 a 100 | 28,3 | 32,7 | 29,1 |
| da 101 a 200 | 24,3 | 23,6 | 24,2 |
| 201 e oltre | 37,3 | 32,7 | 36,5 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | | <i>100</i> |
| <i>Numero volontari^c</i> | | | |
| Nessun volontario | 40,2 | 22,1 | 37 |
| 1-10 volontari | 39,4 | 45,1 | 40,4 |
| 11-50 volontari | 13,5 | 24,8 | 15,4 |
| oltre 50 volontari | 3,2 | 4,4 | 3,4 |
| Non saprei | 3,7 | 3,5 | 3,7 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Numero collaboratori/dipendenti</i> | | | |
| Nessuno | 24,2 | 37,4 | 26,8 |
| da 1 a 3 | 19,3 | 14,3 | 18,3 |
| da 4 a 10 | 41,8 | 26,5 | 30,7 |
| 11 e oltre | 24,8 | 21,8 | 24,2 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Attività diverse da quelle sportive</i> | | | |
| no | 77,4 | 67,3 | 75,4 |
| si | 21,8 | 31,3 | 23,7 |
| non saprei | 0,8 | 1,4 | 0,9 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Entrate annue^d</i> | | | |
| fino a 10.000 euro | 23,3 | 17,4 | 22,3 |
| da 10.001 a 60.000 euro | 30,0 | 47,0 | 33,0 |
| da 60.001 a 220.000 euro | 24,7 | 19,1 | 23,7 |
| oltre 220.000 euro | 12,9 | 12,2 | 12,7 |
| non saprei | 9,1 | 4,3 | 8,3 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |

^a 104 casi mancanti; ^b 103 casi mancanti; ^c 91 casi mancanti; ^d 88 casi mancanti

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

²³ Nel questionario non sono stati ad esempio previsti quesiti sui processi decisionali interni o sulle tariffe praticate ai propri membri dalle ASD e SSD piemontesi, liguri e valdostane.

Le ASD-SSD intercettate nella ricerca sono nate in periodi diversi: nelle tre regioni nord-occidentali il gruppo più consistente si è costituito dopo il 2010 (36%), ma è considerevole anche la quota degli enti sportivi di base che hanno cominciato ad operare nel decennio precedente (il 30,7% tra il 1999-2009) o ancor prima (il 33,4% ha mosso i primi passi più di un quarto di secolo fa, essendosi costituito anteriormente al 1998). L'andamento è piuttosto simile anche fra le associazioni e le società sportive attive in altre aree geografiche²⁴, per quanto in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta siano il doppio gli enti che hanno più di cinquant'anni di vita, avendo preso forma antecedentemente agli anni Settanta (14,9% a fronte del 7,3% nelle altre regioni). Questa maggiore longevità organizzativa si riflette sulla tipologia degli enti: sebbene gli organismi sportivi piemontesi, liguri e valdostani siano nella stragrande maggioranza dei casi associazioni di base (81,1%), in quasi un quinto delle circostanze essi assumono le vesti di società sportive (18,9). Le SSD, essendo società di capitali o cooperative senza finalità di lucro, hanno una soggettività legale, come stabilisce il Codice civile. Non è incidentale, in proposito, che nelle tre regioni nordoccidentali sia molto più alta la quota di organizzazioni che hanno acquisito la personalità giuridica (32,1% rispetto al 20,4% nelle altre regioni, dato fuori tabella); segno che nel Nord-Ovest, per quanto il movimento sportivo sia comunque legato all'attivismo dei gruppi informali nelle comunità locali, gli enti sono più strutturati. Tale dinamica appare evidente se si esaminano due fattori chiave quali il numero dei volontari e il personale retribuito. In quattro organizzazioni su dieci che agiscono in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta non vi sono tesserati che si impegnano per l'associazione a titolo gratuito (40,2%), cosa che accade soltanto in un quinto degli enti che operano nelle altre regioni (22,1%); ciò non toglie che nelle tre regioni nordoccidentali la maggior parte delle organizzazioni sportive si avvalgano del contributo di volontari (56,1%, peraltro in misura molto minore rispetto alle altre aree, dove i volontari sono presenti in quasi tre enti su quattro, ovvero il 74,3%). Per quel che riguarda i dipendenti e i collaboratori, nelle ASD e SSD piemontesi, liguri e valdostane appare piuttosto marcata una tendenza ad impiegare personale retribuito, malgrado non sia particolarmente elevato il numero di occupati: un quarto degli enti hanno dichiarato di non avere dipendenti o collaboratori (24,2% rispetto al 37,4% delle realtà sportive che operano in altre zone del Paese); in poco meno di un quinto degli enti sono tra 1 e 3 i lavoratori dello sport (19,3%), mentre in oltre 4 casi su dieci vi sono 4-10 addetti retribuiti negli enti sportivi (+15,3 punti percentuali rispetto alle ASD-SSD attive nel resto d'Italia). È opportuno aggiungere che non si tratta di rapporti di lavoro stabili: solo nel 13,1% dei casi i compensi superano i 5mila euro annui, mentre nell'86,9% delle circostanze sono collaborazioni occasionali (dato fuori tabella e riferito alle organizzazioni piemontesi, liguri e valdostane). Quindi ci si avvale quasi sempre di forme di impiego provvisorie, in una sfera dove è difficile distinguere tra lavoro e passione per lo sport; si è di fronte all'attività di allenatori e educatori che non sembrano mossi dal guadagno o dalla spinta a costruirsi una carriera nello sport professionistico, quanto semmai dalla voglia di avviare alla pratica sportiva nuovi atleti, molto spesso bambini e ragazzi, in una fase decisiva per la loro crescita psicofisica. Pur tenendo presente tale aspetto, non si può negare che il tessuto associativo sportivo nelle tre regioni del Nord Ovest sia sovradimensionato in termini di tesserati e entità delle entrate economiche: il 61,6% delle ASD-SSD di Piemonte, Liguria e Val d'Aosta ha 100 o più iscritti alle proprie attività sportive, raccogliendo nel suo alveo un numero

²⁴ Il confronto con gli enti sportivi attivi in altri territori regionali è puramente indicativo, trattandosi di un gruppo piuttosto esiguo rispetto al campione vero e proprio di organizzazioni piemontesi, liguri e valdostane. Nel commentare le evidenze empiriche di questo paragrafo si farà pertanto riferimento a tale "gruppo di controllo" solo in presenza di scostamenti particolarmente significativi rispetto ai dati rilevati fra le ASD-SSD delle tre regioni nordoccidentali. Per una descrizione del campione si rinvia al capitolo 1.

di praticanti non propriamente residuale. In tal senso, anche le entrate economiche annue non sono del tutto irrисorie: solo un quarto degli enti ha ricavi uguali o inferiori a diecimila euro nell'arco di dodici mesi (23,3%), mentre la maggior parte tende a collocarsi nelle classi centrali di ricavi (il 30% fra 10-60mila euro, il 24,7% tra più di 60mila e 200mila euro).

Detto per inciso, la maggiore consistenza in termini di entrate economiche e personale retribuito deriva dall'elevato numero di SSD presenti in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta (circa un quinto del campione): queste ultime hanno difatti una mediana di 10 dipendenti/collaboratori (a fronte di appena 4 lavoratori nelle ASD); allo stesso tempo, in oltre due terzi dei casi registrano un giro economico superiore a 60mila euro annui (69,6%), contro meno di un terzo nelle ASD (30%); anche sul fronte dei tesserati tendono ad attrarne molti di più nel proprio alveo (il valore della mediana è pari a 349 iscritti nelle società sportive rispetto a 121,5 nelle associazioni sportive)²⁵. Ciò non desta meraviglia in quanto le SSD, benché non distribuiscano utili fra i soci, sono a tutti gli effetti delle società, con personalità giuridica e una più spiccata attitudine a reclutare figure professionali per darsi un minimo di organizzazione interna (definizione di funzioni, ruoli e responsabilità). Nelle ASD tende invece ad emergere un modello di relazioni basate perlopiù sull'informalità e sul piccolo gruppo, dove è più infrequente che si creino le condizioni per una divisione formale dei compiti e un ampliamento del bacino di utenti e le attività, che richiede un apporto adeguato di risorse economiche.

Un'ultima evidenza empirica riguarda le attività extrasportive: nelle tre regioni del Nord Ovest circa un quinto (21,8%) delle ASD-SSD sono impegnate in progetti rivolti a soggetti fragili o a promuovere lo sport nelle scuole, o ancora finalizzati all'apertura di centri estivi e polisportive in luoghi dove adulti, anziani e genitori faticherebbero a trovare un'alternativa conveniente per concedere a sé stessi o ai propri cari un po' di moto. Il dato sulla vocazione sociale del mondo sportivo è più basso in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta rispetto a quello riscontrato nelle altre regioni (31,3%), ma pur sempre significativo.

Il quadro conoscitivo sinora delineato può essere arricchito con ulteriori informazioni sulle ASD e SSD, analizzando in particolare alcuni fattori relativi al contesto in cui esse operano (tabella 2.2). Un primo indicatore interessante è rappresentato dalle fonti di entrata, le quali sono quasi sempre multiple, potendo gli enti sportivi sostentarsi con diverse risorse economiche. Come si vede il totale delle percentuali supera di molto cento, nel caso delle organizzazioni piemontesi, liguri e valdostane esso raggiunge il valore di 263,6%, il che vuol dire che hanno in media indicato 2,6 fonti di entrata tra quelle elencate.

Tra i canali di finanziamento più gettonati vi sono le quote associative (86,8%) e le iscrizioni/rette che i soci versano per frequentare corsi e altre attività sportive (77,5%). Le organizzazioni delle tre regioni nordoccidentali si alimentano quasi sempre attraverso forme di sovvenzionamento interno, in misura più pronunciata rispetto agli enti attivi in altre regioni (+5,8 punti percentuali confrontando i valori delle quote associative, +12,2 punti percentuali di scarto sulle iscrizioni/rette dei soci). Molto meno frequente è il ricorso a introiti esterni quali le sponsorizzazioni da parte di privati (31,1%), i contributi/finanziamenti pubblici (26,4%), la raccolta del 5x100 (14,2%) o di donazioni (10,1%), nonché la cessione di diritti/indennità degli atleti che incide pochissimo sui proventi (1,7%), a testimonianza del fatto che l'associazionismo di base è quasi del tutto estraneo dalle transazioni economiche in voga nello sport professionistico. LE ASD e SSD sono piuttosto autonome sotto il profilo finanziario, facendo leva soprattutto sul sostegno dei propri aderenti per sviluppare le iniziative sul territorio.

²⁵ Dati non riportati in tabella.

Tab. 2.2 – Fattori di contesto (%)

| | Piemonte, Liguria, Val d'Aosta (592 casi) | Altre regioni (147 casi) | Totale (739 casi) |
|---|--|-----------------------------|----------------------|
| <i>Fonti di entrata</i> (risposte multiple, % sui casi) | | | |
| quote associative | 86,8 | 81,0 | 85,7 |
| iscrizioni/rette soci | 77,5 | 65,3 | 75,1 |
| iscrizioni/rette | 13,9 | 11,6 | 13,4 |
| Sponsorizzazioni | 31,1 | 38,8 | 32,6 |
| cessione diritti/indennità atleti | 1,7 | 1,4 | 1,6 |
| Donazioni | 10,1 | 17,0 | 11,5 |
| raccolta 5x1000 | 14,2 | 28,6 | 17,1 |
| contributi/finanziamenti pubblici | 26,4 | 37,4 | 28,6 |
| altra fonte | 1,9 | 2,7 | 2,0 |
| <i>Totale</i> | <i>263,6</i> | <i>283,8</i> | <i>267,6</i> |
| <i>Collaborazioni esterne</i> (risposte multiple, % sui casi) | | | |
| con altre ASD-SSD | 86,5 | 79,6 | 85,0 |
| con altri ETS | 20,0 | 41,7 | 24,7 |
| con imprese private | 10,1 | 15,7 | 11,4 |
| con enti pubblici | 33,0 | 36,1 | 33,7 |
| <i>Totale</i> | <i>149,6</i> | <i>173,1</i> | <i>154,8</i> |
| <i>Affiliazioni</i> | | | |
| EPS | 28,2 | 48,3 | 32,2 |
| federazioni/discipline sportive | 42,7 | 25,9 | 39,4 |
| Miste | 29,1 | 25,9 | 28,4 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

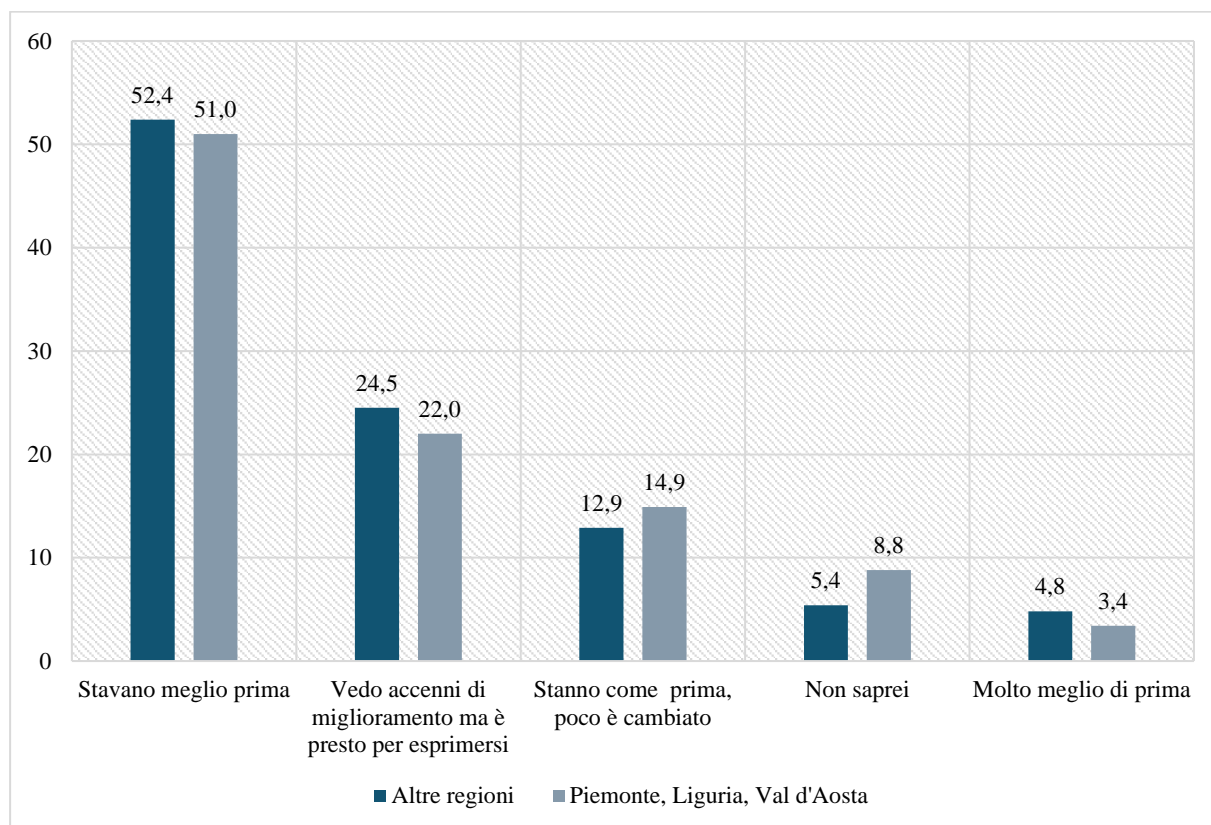
Gli enti che hanno partecipato all'indagine si sono espressi anche sulle collaborazioni esterne individuando in media 1,5 partner con cui sono in contatto in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta. In generale, lo spettro di legami esterni appare piuttosto limitato per via di circa un terzo delle organizzazioni che hanno affermato di non collaborare con nessuno sul territorio (33,4% nelle tre regioni del Nord Ovest, in linea con il dato generale, percentuale non riportata nella tabella). Prescindendo dalle associazioni e società che appaiono più isolate, risulta evidente la ricerca di sinergie con altri enti sportivi (86,5%) e, assai più sporadicamente, con gli enti pubblici (33%) e ancor meno con altri ETS (20%) e le imprese (10%). Questa evidenza, assieme a quella sulle fonti di entrata, dà l'idea di un settore sportivo che, soprattutto nelle tre regioni nordoccidentali, sembra poco portato ad entrare in sintonia con altri soggetti collettivi, anche con il Terzo settore, con cui le affinità elettive non mancherebbero, se non altro sulla carta. In parte questo deriva dalla forte integrazione delle ASD e SSD nel sistema di governance dello sport, dove vigono regole e consuetudini non assimilabili ad altri ambiti sociali. Indice di questa compenetrazione è di sicuro l'elevato tasso di affiliazione alle federazioni/discipline sportive che nelle tre aree considerate raggiunge il 42,7%, al quale si affiancano il 29,1% di adesione miste (a federazioni e EPS). Otto enti sportivi su dieci sono quindi direttamente iscritti al CONI, mentre il 28,1% fa parte esclusivamente di EPS. Come si avrà modo di constatare più avanti queste diverse appartenenze non sono neutre, in quanto influiscono sugli orientamenti che l'associazionismo sportivo manifesta nei confronti dei cambiamenti introdotti dalla riforma dello sport e dal CTS. Ad ogni buon conto sono molteplici gli spunti di riflessione che si possono trarre dai dati esaminati in questo paragrafo. Gli enti sportivi presenti nelle tre regioni del Nord Ovest,

nonostante si siano resi artefici di una crescita dimensionale in termini di numero di tesserati, apporto parziale di personale professionale, risorse economiche, restano comunque ancorati ad una matrice culturale mutualistica e spontaneistica, per cui la pratica sportiva è essenzialmente coltivata all'interno di un patto associativo fra pari, il cui fine è quello di rendere popolare (alla portata di tutti) lo sport. In queste esperienze, condotte comunque in gruppi e contesti informali, sembra quasi del tutto assente la logica mercificante del business sportivo, ne è una riprova la quasi totale mancanza di ricavi per i diritti delle prestazioni degli atleti.

2.2 Come viene percepita la riforma dello sport

La legge 86/2019 e i decreti attuativi del 2021 creano un nuovo sistema di regole cui le ASD e SSD sono necessariamente chiamate ad adeguarsi per continuare a svolgere la funzione di promozione dello sport sul territorio. La riforma incide in profondità sulle modalità di gestione operativa di tali organizzazioni, a partire dal lavoro e dal volontariato. Per questo è importante capire come tale normativa sia stata recepita dai destinatari. Un primo modo per approcciarsi alla questione è vedere quale sia il clima che circonda tale provvedimento e anche il CTS, attraverso un quesito sull'impatto che le due legislazioni hanno avuto in generale sugli enti sportivi (figura 2.1).

Fig. 2.1 - Ora che la Riforma dello Sport e del Terzo Settore sono operative, come stanno le ASD e SSD?

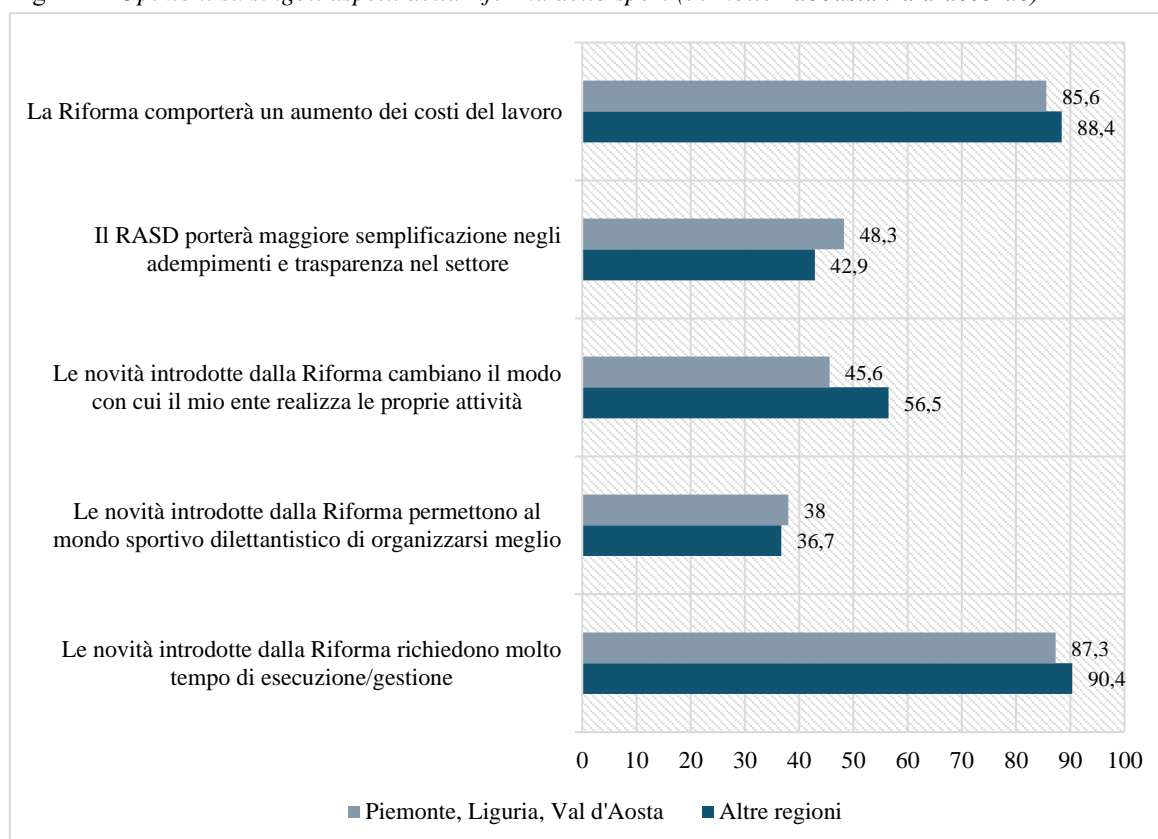


Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

La maggior parte delle organizzazioni che hanno aderito alla ricerca sono convinte che il mondo dell'associazionismo sportivo si trovasse in una condizione migliore prima del varo delle due riforme, per la precisione il 51,0% in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta; poco più di un quinto intravede qualche evoluzione positiva, ma pensa che sia presto per pronunciarsi in merito

(22%), quasi un sesto pensa che le situazione è rimasta sostanzialmente uguale (14,9%), mentre solo una sparuta minoranza è persuasa del fatto che si siano fatti dei progressi importanti con il nuovo quadro normativo (3,4%). Le differenze con gli enti sportivi delle altre regioni sono trascurabili. In generale vi è una perplessità di fondo rispetto ai due provvedimenti legislativi che ridisegnano il comparto dello sport e il Terzo settore. Sembra in tal senso profilarsi una resistenza ai cambiamenti innescati da tale legislazione, sulla quale potrebbe aver pesato la coincidenza dell'indagine con l'entrata in vigore di molte misure previste dalla riforma dello Sport; per molte ASD e le SSD si è trattato di un passaggio complicato e questo può aver influito sulla valutazione della nuova normativa. Ad ogni modo è un giudizio indistinto che va soppesato sulle singole misure inerite in entrambe le normative. Sul CTS si avrà modo di argomentare nel paragrafo 2.3, mentre qui di seguito ci si concentra su come le ASD e SSD abbiano accolto le disposizioni contenute nella legge 86/2019 e nei successivi decreti applicativi. I responsabili e volontari degli enti sportivi hanno valutato le molteplici implicazioni della riforma dello sport. Nel grafico 2.2 vengono riportati i loro giudizi su alcune affermazioni che presentano in modo sintetico aspetti positivi e negativi della legislazione.

Fig. 2.2 – Opinioni su singoli aspetti della riforma dello sport (% molto+abbastanza d'accordo)



Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Nelle tre regioni nordoccidentali l'87,3% delle ASD-SSD sono molto o abbastanza d'accordo sul fatto che le nuove misure richiedano tempi assai lunghi di gestione ed esecuzione. Da questo punto di vista sembra essere molto diffusa la consapevolezza che la riforma sia un onere per le organizzazioni, forse anche perché queste non sono spesso attrezzate per far fronte al sovraccarico di lavoro amministrativo che essa comporta. Questa possibile interpretazione trova un certo riscontro nel consenso notevolmente basso che riceve l'affermazione secondo cui le novità del nuovo dettato normativo permettono al mondo sportivo dilettantistico di

organizzarsi meglio: solo il 38 delle associazioni e società sportive piemontesi, liguri e valdostane concorda molto o abbastanza con tale opinione; anche il RASD, il registro pubblico istituito presso il Dipartimento dello Sport, per quanto a fronte di valutazioni più positive non sembra accendere più di tanto l'entusiasmo dei rispondenti: solo il 48,3 % è persuaso molto o abbastanza che possa semplificare la vita e rendere più trasparenti gli enti sportivi (ancor meno lo sono gli enti del resto d'Italia, tra i quali il livello di accordo scende al 42,9%).

Accanto a ciò, le ASD e le SSD sembrano abbastanza consapevoli che il nuovo sistema di regolazione cambia nei fatti il loro modo di operare; su questo punto si registra un livello di accordo più elevato nelle altre regioni (56,5%) rispetto al Piemonte, Liguria e Val d'Aosta (45,6%). Senza dubbio il mutamento più tangibile sarà l'aumento del costo del lavoro, di questo avviso sono l'85,6% delle associazioni e società attive nelle tre regioni del Nord Ovest (l'88,4% nelle restanti aree del Paese). Quest'ultimo risultato della ricerca è tuttavia ambivalente: non è solo un peso l'incremento delle buste paghe ma anche il sintomo di un'estensione dei diritti (a partire da un salario decente e dalla sicurezza nel posto in cui si opera) per le persone che decidono di lavorare nel movimento dello sport per tutti. Su un tema così cruciale l'opinione dei rispondenti si polarizza: nelle tre regioni del Nord Ovest il 46,1% delle ASD-SSD ritiene che con la riforma migliorino sensibilmente le condizioni dei lavoratori sportivi, il 36,8% pensa al contrario che non ci saranno tali benefici, mentre il 17,1% è indeciso tra le due opzioni (dato non riportato nel grafico). L'argomento è di per sé delicato in enti dove non si può tracciare una line netta tra operatori e dirigenti, e tra tesserati e lavoratori. Nel precedente paragrafo si è sottolineato come gran parte delle occupazioni attivate nell'associazionismo sportivo sono collaborazioni occasionali; nello sport dilettantistico gli istruttori e gli allenatori sono figure ibride, animate sia dalla missione di educare adulti e bambini alla pratica sportiva, sia di guadagnare qualcosa per lo sforzo profuso. Nel lavoro sportivo si intrecciano diverse componenti di valore e di senso, sembra quasi scontato che sulla sua tutela ci possano essere opinioni non convergenti. Per decifrare tali orientamenti sarebbe opportuno realizzare degli studi di caso su specifiche esperienze associative, in tal modo sarebbe possibile comprendere come si sta trasformando il lavoro sportivo e qual è l'impatto di una normativa la cui attuazione presenta non pochi interrogativi all'interno delle ASD e SSD.

Guardando ai vantaggi più diretti derivanti dalle norme sul lavoro sportivo (risposte multiple, dati non inseriti in tabella o grafico, si veda il capitolo 4) gli enti interpellati nelle tre regioni nordoccidentali hanno apprezzato in particolare il nuovo regime contributivo e previdenziale (26,9%), l'opportunità di comunicare l'apertura di una nuova posizione lavorativa tramite il RASD (22,6%), le tutele assicurative per infortuni, malattia e maternità (21,6%), il trattamento fiscale di questi lavoratori (19,4%). Il mondo dello sport dilettantistico non sottovaluta l'operazione di riordino portata a termine con la legge 86/2019 e i conseguenti atti amministrativi, oltre alle agevolazioni in essa contenute. Ma sarebbe fuorviante non rilevare che poco meno della metà delle ASD e SSD che hanno risposto a questa domanda sui vantaggi della riforma non ne ha ravvisato nessuno (44,9%), benché avesse a disposizione anche una categoria "altro", oltre a quelle menzionate più sopra. Quest'ultima evidenza empirica è sintomatica dell'esistenza di forti perplessità verso la nuova legislazione.

L'incertezza si riproduce a causa di una serie di ostacoli che gli enti sportivi hanno dovuto affrontare a più riprese in questi anni e che non hanno esitato a scorgere rispondendo ad una apposita domanda: quali sono le principali difficoltà che l'ente ha affrontato in un periodo caratterizzato da molteplici cambiamenti innescati dalle novità normative? Le risposte più frequenti non lasciano dubbi sui problemi con cui si confrontano le organizzazioni piemontesi, liguri e valdostane per stare al passo con un sistema di regole che ai loro occhi risulta oltremodo

gravoso e complicato²⁶: gli oneri sostenuti per pagare i consulenti (commercialisti, notai, consulenti del lavoro 61,1%), la confusione per il susseguirsi di decreti, modifiche e proroghe (60%), la difficoltà di comprendere gli adempimenti che li riguardano da vicino (47,5%). Insomma, a torto o a ragione, è il peso della burocrazia e l'astrusità dei passaggi amministrativi ad inquietare non poco un settore associativo che è abituato a coltivare i legami sociali, la convivialità, la passione per il gioco e per il moto, piuttosto che gestire procedure e inseguire scadenze tassative. In tale ottica, sono fondamentali i percorsi informativi e formativi, come quello approntato in questo progetto di ricerca (vedi capitolo 3), per aiutare le organizzazioni sportive a cogliere i benefici della riforma, senza commettere errori che potrebbero penalizzarle. Ma si deve ancora compiere molta strada per fare breccia in un mondo che ha senza dubbio dei tratti di impenetrabilità e che può reagire in modo conservativo, arroccandosi in una posizione difensiva verso una riforma di cui non ha compreso ancora bene l'impianto complessivo, o che considera semplicemente sfavorevole.

2.3 Perché si sceglie il Terzo settore

Prima di analizzare come le ASD e SSD si stanno avvicinando al Dlgs/2017 può essere utile chiarire meglio quale sia il rapporto che lega tali enti al CTS. Il Legislatore ha stabilito che le associazioni e società sportive possono acquisire anche la qualifica di ETS, qualora abbiano i requisiti per iscriversi al CTS (art. 6, comma 2, D.lgs. n. 36/2021), in primo luogo il perseguimento di finalità corrispondenti a quelle attribuite ai soggetti del Terzo settore, il che appare piuttosto agevole, laddove la promozione dello sport a livello dilettantistico rientra fra le attività di interesse generale definite dal Codice (articolo 5, lettera t); in secondo luogo, il rispetto dei criteri previsti per l'iscrizione al RUNTS (divieto di distribuzione degli utili tra i soci, democrazia interna, trasparenza, ecc.). Nondimeno, per come viene enunciato nella normativa l'ingresso nel RUNTS è da intendersi come un'opzione che gli enti sportivi possono esercitare o meno, non essendo obbligati ad assumere le vesti di ETS. La scelta è quindi legata inevitabilmente ad una libera decisione degli attori dello sport di base, che ne valutano di volta in volta l'opportunità rispetto alle priorità espresse dai loro tesserati, volontari e dirigenti. Un discorso piuttosto diverso deve essere svolto sull'iscrizione nel registro del CONI e del RASD, che assume un carattere molto più stringente gli enti sportivi, dal momento che sarebbe assai arduo pensare di poter tesserare atleti, organizzare corsi e partecipare a tornei e campionati senza ottenere il riconoscimento preventivo da parte di una delle 44 federazioni e 19 discipline associate esistenti in Italia. Per tale ragione, se l'affiliazione al CONI e al RASD e le norme inserite nella riforma dello sport assumono una natura vincolante per le ASD e SSD, altrettanto non può dirsi per la loro adesione al RUNTS e al CTS, la quale è nei fatti facoltativa.

Poste queste premesse si può iniziare a vedere come il movimento dello sport per tutti si ponga di fronte alla possibilità di entrare nel nuovo regime del Terzo settore (tabella 2.3). Un segmento molto ristretto di ASD e SSD piemontesi, liguri e valdostane hanno acquisito la qualifica di ETS o hanno intenzione di farlo (9,3% a fronte del doppio nelle altre regioni, 19,7%). Molto più ampia è la quota di organizzazioni che ha dichiarato la propria riluttanza ad ottenere tale forma di accreditamento (31,3%). Vi è comunque una percentuale pressoché analoga di associazioni e società sportive delle tre regioni nordoccidentali che sono ancora incerte sul da farsi, non avendo ancora deciso se è il caso di iscriversi al RUNTS (32,9%). Fa riflettere infine che nelle tre aree considerate più di un quarto degli enti contattati nella ricerca

²⁶ La somma delle percentuali è superiore a cento in quanto i rispondenti potevano scegliere tre alternative fra quelle elencate. Si rimanda al capitolo 4 per la tabella completa.

afferma di non essere a conoscenza della possibilità di acquisire tale qualifica (26,0%, quasi dieci punti percentuali in più rispetto alle altre regioni).

Tab. 2.3 – *Acquisizione della qualifica di ETS e iscrizione al RUNTS (%)*

| | Piemonte, Liguria, Val d'Aosta (592 casi) | Altre regioni (147 casi) | Totale (739 casi) |
|--|--|-----------------------------|----------------------|
| <i>Valutazione sulla possibilità di diventare ETS</i> | | | |
| stiamo ancora decidendo | 32,9 | 34,7 | 33,3 |
| negativamente, non diventeremo ETS | 31,3 | 29,3 | 30,9 |
| non siamo a conoscenza di questa possibilità | 26,0 | 16,3 | 24,1 |
| Positivamente, siamo intenzionati a diventare ETS o lo siamo già | 9,8 | 19,7 | 11,8 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Iscrizione al RUNTS^a</i> | | | |
| No | 73,4 | 66,1 | 72,1 |
| Si | 8,6 | 20,5 | 10,7 |
| Non saprei | 18,0 | 13,4 | 17,2 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | | <i>100</i> |

^a 94 casi mancanti

Fonte: indagini Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

A conti fatti quindi quasi 6 enti su dieci che operano in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta sembrano inconsapevoli o disinteressati rispetto alla prospettiva di approdare nel sistema di regolazione del Terzo settore, mentre un altro terzo è ancora indeciso sul da farsi e poco meno del 10% esprime un orientamento positivo su tale opzione. Quest'ultimo dato trova una conferma nella percentuale di iscrizioni al RUNTS: solo l'8,6% delle ASD e SSD nelle tre regioni del Nord Ovest hanno sostenuto di essersi accreditate in tale Registro, a fronte del 20,5% nelle altre regioni²⁷. Una spinta così debole a richiedere la qualifica di ETS da parte del mondo sportivo dilettantistico non è peraltro un fenomeno localizzato solo nelle aree regionali in cui è stata condotta l'indagine.

Stando ai dati raccolti da Unioncamere e dal Centro Studi Tagliacarne, al termine del 2023, erano 119.868 gli enti complessivamente presenti nel RUNTS, di cui 96.019 fra associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, soggetti filantropici ed altri enti del terzo settore, e 23.849 imprese sociali. Nel primo aggregato, ETS diversi dalle imprese sociali, si registra una percentuale del 4,2% di organizzazioni che svolgono attività sportive ai sensi della classificazione internazionale INCPO (*International Classification of Nonprofit Organizations*), adottata anche dall'ISTAT; mentre nel secondo aggregato, imprese sociali, la percentuale scende allo 0,5%. Applicando i due tassi ad entrambe le collettività si ottiene un totale di 4.152 ETS attivi nel settore sportivo²⁸. È senza dubbio un calcolo approssimativo e forse sottostimato, specie se si prende a riferimento la moltitudine di associazioni di base aderenti agli EPS che si sono costituiti come reti associative (9), le quali ammontano a 6.598 unità in base ad una ricognizione fatta di recente sull'apposita sezione del Registro²⁹. Ma anche volendo prendere per buona quest'ultima stima, si tratterebbe pur sempre di una porzione davvero esigua a fronte delle ASD e SSD, con e senza personalità giuridica, censite dal RASD, ossia 110.883 agli inizi del 2024³⁰.

²⁷ Tale dato deve essere preso con tutte le cautele del caso, essendo la numerosità delle interviste realizzate nel resto d'Italia insufficiente per rendere la stima attendibile.

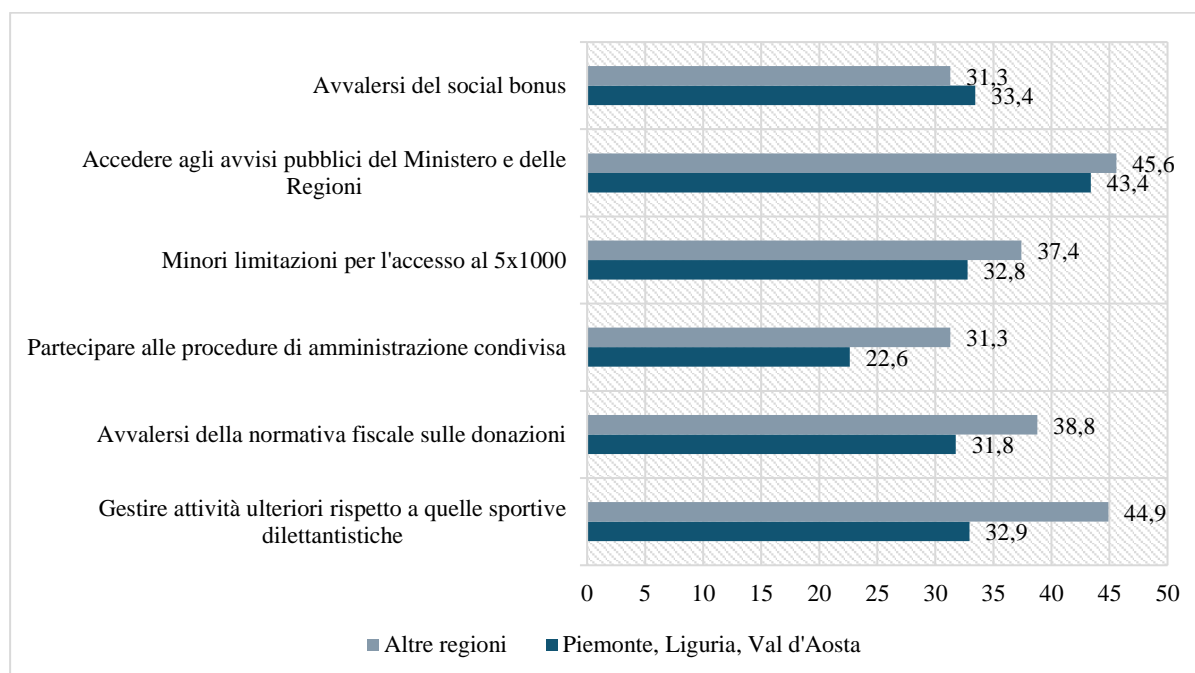
²⁸ Nel dettaglio 4.033 ETS diversi da imprese sociali e 119 imprese sociali. Cfr. Centro studi G. Tagliacarne, Rapporto sul Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, Napoli, Editoriale Scientifica, 2024.

²⁹ Dato estratto il 12 giugno 2024 da <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti>.

³⁰ Dato estratto il 9 aprile 2024 da <https://registro.sportesalute.eu/#/registro>.

È diventato quasi un luogo comune la tesi secondo la quale le associazioni sportive non confluirebbero in massa nel RUNTS per la scarsa convenienza che ricaverebbero configurandosi come ETS; ad aumentare la loro resistenza verso il conseguimento della doppia qualifica (di ente sportivi e del Terzo settore) contribuirebbe l'assenza di certezze sugli incentivi fiscali contenuti nel Dlgs 117/2017, essendo ancora pendente l'approvazione della UE su tali misure tributarie. Questo argomento appare pertinente soltanto parzialmente, almeno a giudicare da quanto hanno affermato le ASD e SSD coinvolte nella ricerca, quando si sono espresse sui vantaggi offerti dalla riforma del Terzo settore (figura 2.3). Pur se su livelli non maggioritari, le percentuali di accordo (molto+abbastanza) espresse dagli enti sportivi piemontesi, liguri e valdostani sui ritorni positivi derivanti dalla suddetta normativa sono molto superiori rispetto alla loro propensione ad iscriversi al RUNTS: avere la possibilità di gestire ulteriori attività rispetto a quelle sportive dilettantistiche (32,9%), avvalersi di una normativa fiscale di vantaggio sulle donazioni (31,8%), prendere parte a procedure di amministrazione condivisa con gli enti locali (22,6%), avere minori barriere nell'accesso al 5x1000 (32,8%), accedere ai bandi pubblici di finanziamento emanati da Ministeri e Regioni (43,4%), usufruire del social bonus (33,4%). Alla luce di questi livelli non propriamente residuali di utilità percepita (tra uno e due quinti dei casi) ci si sarebbe attesi una disponibilità ad aderire al RUNTS ben più alta della soglia del 10%. Ma ciò, come si è visto, non avviene.

Fig. 2.3 – Opinioni su singoli aspetti della riforma dello sport (% molto+abbastanza d'accordo)

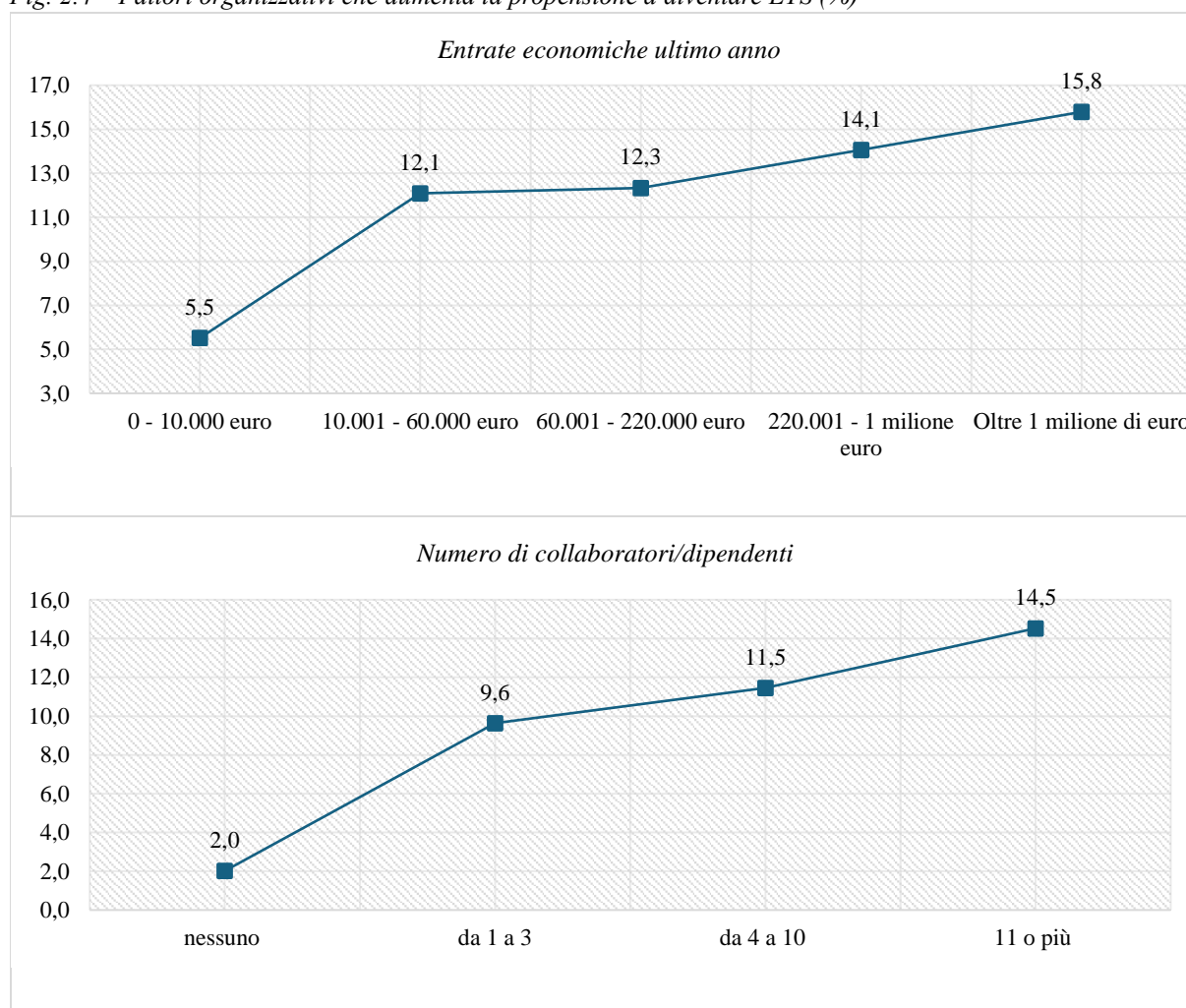


Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Del resto, è risaputo che la razionalità e l'utilitarismo non siano gli unici moventi che orientano i comportamenti individuali e di gruppo, molto più spesso di quanto non si immagini sono altre le considerazioni che incidono sulle scelte degli attori. Esiste una corposa letteratura nelle scienze sociali sul ruolo non secondario delle pulsioni irrazionali (dalla rabbia alla paura, passando per il risentimento e la negazione) nel determinare l'agenda politica nelle democrazie tardocapitalistiche, a partire dallo studio classico di Albert Hirschman, che ha mostrato come i cittadini e i corpi intermedi della società civile possano reagire in modo diversificato ai

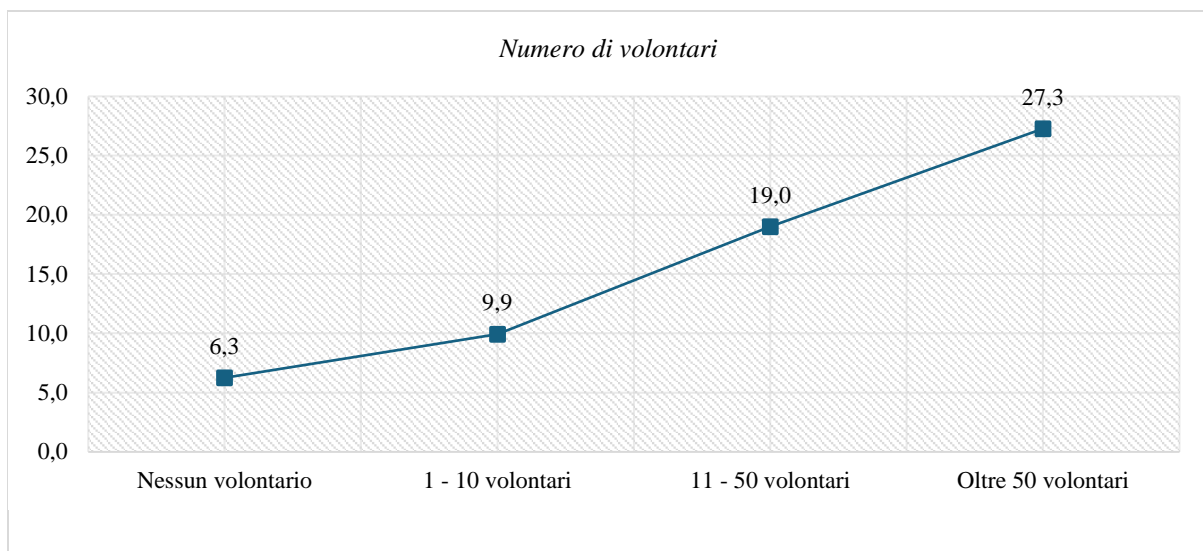
programmi economici e sociali dei governi, attraverso inedite forme di lealtà, defezione e protesta³¹. In questa ricerca si possono avanzare alcune ipotesi su quali fattori, non riconducibili ad un calcolo fra costi e benefici, possano favorire l'accettazione (o per converso il rifiuto) nei confronti della riforma del Terzo. Seguendo questa logica è possibile ragionare su due possibili spiegazioni, l'una centrata sulle caratteristiche interne delle associazioni sportive, l'altra basata sulle loro matrici culturali. Per vagliare entrambe le chiavi di lettura è opportuno tornare ad esaminare il tasso di iscrizione al RUNTS, che comporta l'acquisizione della qualifica di ETS da parte delle ASD-SSD, e verificare se è in qualche modo connesso alla loro conformazione organizzativa (figura 2.4)³².

Fig. 2.4 – Fattori organizzativi che aumenta la propensione a diventare ETS (%)^a



³¹ Cfr. A. O Hirschman, *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Milano, Bompiani Editore, 1982 (edizione originale in inglese 1970). Sulla diffusione della categoria del risentimento nel dibattito pubblico contemporaneo si veda C. Invernizzi-Accetti, *Vent'anni di rabbia. Come il risentimento ha preso il posto della politica*, Milano, Mondadori, 2024. Più in generale, sui limiti delle teorie della scelta razionale in campo economico e sociale cfr. S. Bracaletti, *La Teoria della scelta razionale. Applicazioni e problematiche*, in «Consecutio Rerum. Rivista critica della Postmodernità», a.1, n.2, 2017, pp.197-212.

³² In questo supplemento di analisi ci si è concentrati sulla totalità delle ASD-SSD coinvolte nella ricerca (739 enti sportivi), per rendere più consistenti le analisi statistiche ed evitare che vi fossero celle vuote (casi mancanti) negli incroci tra le diverse variabili. Ad ogni modo, essendo le organizzazioni piemontesi, liguri e valdostane preponderanti dal punto di vista numerico (80,1% del totale delle associazioni e società sportive che hanno risposto al questionario) tra le stesse si registrano andamenti pressoché analoghi a quelli descritti nei grafici 2.4 e 2.5.



a 739 casi

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

I dati riportati nei tre grafici lasciano pochi margini all'interpretazione; innanzi tutto, all'aumentare delle entrate economiche annue delle ASD-SSD cresce parallelamente la propensione ad iscriversi al RUNTS: vi è un primo scalino molto elevato nel passaggio dalla prima alla seconda classe di introiti per cui i tassi di accreditalento al Registro raddoppiano (da 5,5% fino 10mila euro di entrate a 12,1% tra 10mila e 60mila euro), per poi continuare a salire in modo sostenuto fino a raggiungere il valore massimo fra gli enti che hanno avuto ricavi per oltre 1 milione di euro nell'anno precedente l'intervista (15,3%). Una tendenza molto simile si evince inoltre quando si prende in esame il numero dei dipendenti/collaboratori: si va dal 2% di registrazione al RUNTS fra gli enti sportivi che non hanno dipendenti al 14,5% tra le organizzazioni che hanno il bacino più ampio di personale retribuito (11 addetti in su), con valori crescenti tra questi due estremi. Infine, l'incremento diventa quasi esponenziale quando si analizza l'andamento dell'indicatore per il numero dei volontari: la percentuale si quadruplica man mano che si passa dagli enti in cui non vi sono tesserati che si impegnano gratuitamente (6,3%), alle organizzazioni in cui vi è un numero di volontari fra 1 e 10 (9,9%) o tra 11 e 50 (19,0%), sino a raggiungere l'apice del 27,3% fra le associazioni e società sportive in cui militano oltre 50 soci attivi e partecipativi. In estrema sintesi, si può concludere che chi ha più risorse (materiali e immateriali) appare maggiormente propenso ad assumere la qualifica di ETS, accanto a quella di organismo sportivo. Non è difficile scorgere un effetto di selezione o traino verso il Terzo settore per quegli enti sportivi che presentano assetti più solidi, soprattutto sul piano della dotazione di capitale umano, con soglie di professionalizzazione e di valorizzazione economica non particolarmente elevate³³. Se questo è lo scenario, non bisogna dimenticare tutti gli altri enti, con un livello più basso di strutturazione, i quali appaiono ancora assai tiepidi verso gli strumenti offerti dalla riforma del Terzo settore, vuoi perché non li conoscono, vuoi perché non ne apprezzano le potenzialità. Per le ASD e SSD meno attrezzate dal punto di vista organizzativo sarebbe necessario alimentare una campagna permanente di sensibilizzazione e informazione che sappia raccontare con franchezza quali sono i diversi risvolti del CTS. Sarebbe tuttavia riduttivo, oltre che fuorviante, pensare che la sfida sia solo quella di fare una vasta operazione di comunicazione per persuadere della bontà di questa

³³ Come si è argomentato nel paragrafo 2.1, anche quando vi sono dei lavoratori, questi tendono ad operare sulla base di rapporti di collaborazione occasionale.

riforma le realtà spontaneistiche che da Nord a Sud, come api operaie, innervano il movimento dello sport dilettantistico.

Vi è un altro elemento che incide sulle scelte dell'associazionismo sportivo di base, ossia i valori di cui questo mondo variegato è portatore. La matrice culturale, ben espressa dalle diverse affiliazioni delle ASD e SSD, non può essere tenuta in secondo piano se si vuole fare un bilancio sull'accoglienza che il Dlgs 117/2017 sta avendo nel settore dello sport. Gli EDS e le stesse federazioni sportive sono collettori di istanze collettive non assimilabili le une alle altre; nel primo caso si ha a che fare con esperienze movimentistiche che hanno origini politiche e ispirazioni ideologiche e religiose tutt'altro che neutre e quanto mai eterogenee; nel secondo viene chiamato in causa un lento processo di costruzione dell'identità di discipline sportive che hanno impiegato decenni per diventare patrimonio comune per moltissimi tesserati: praticare lo sci di fondo e gli sport invernali non è la stessa cosa che esercitarsi nella pallavolo o nel rugby; prescindendo dalla distinzione fra sport individuali e di gruppo, ogni disciplina ha una sua tradizione: regole di condotta fuori e dentro la competizione e il campo da gioco, stili di vita, valori in cui riconoscersi. Per misurare l'importanza di queste "cornici di senso" si è provveduto a suddividere le ASD e SSD distinguendo fra gli enti che hanno una affiliazione esclusiva agli EPS (238 casi, 32,2%), le società/associazioni che sono iscritte solo alle federazioni sportive e discipline associate (291 casi, 39,4%) e infine le organizzazioni con una membership mista, essendo affiliate ad entrambi (210 casi, 28,4%)³⁴. Nella tabella 2.4 si possono apprezzare gli effetti che tali affiliazioni hanno sullo svolgimento di attività diverse da quelle sportive e sull'iscrizione al RUNTS.

Tab. 2.4 – Affiliazioni, iscrizione al RUNTS e attività extrasportive (%)

| | Affiliazione EPS | Affiliazioni federazioni/discipline | Affiliazioni miste | Totale |
|--|------------------|-------------------------------------|--------------------|------------|
| <i>Il tuo ente realizza attività diverse da quelle sportive?</i> | | | | |
| No | 67,6 | 85,9 | 69,5 | 75,4 |
| Si | 31,1 | 13,4 | 29,5 | 23,7 |
| non saprei | 1,3 | 0,7 | 1,0 | 0,9 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |
| <i>Iscrizione al RUNTS</i> | | | | |
| No | 67,2 | 75,1 | 73,3 | 72,1 |
| Si | 15,9 | 4,7 | 13,4 | 10,7 |
| non saprei | 16,9 | 20,2 | 13,4 | 17,2 |
| <i>Totale</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |

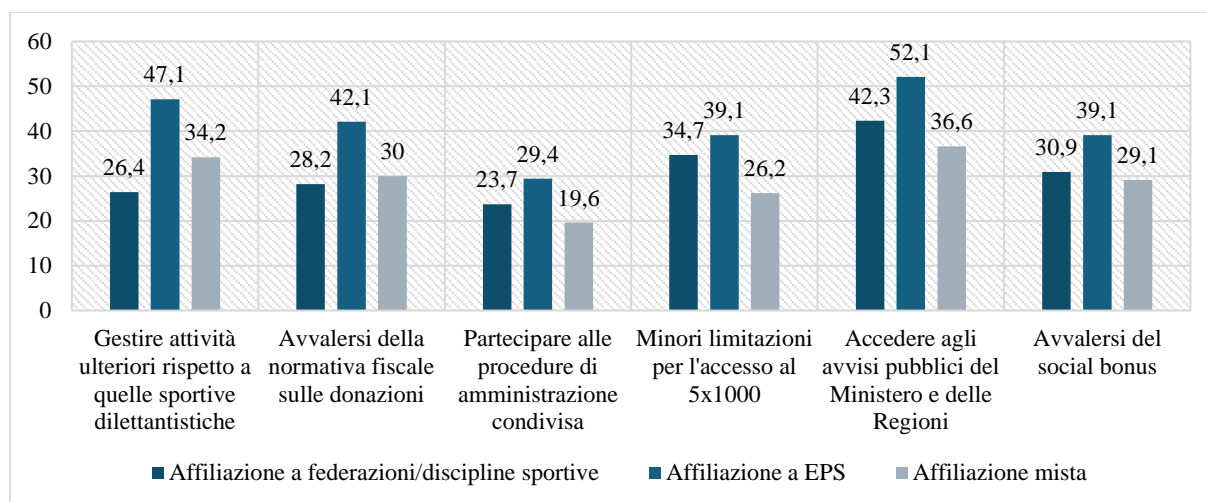
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Negli ASD-SSD che aderiscono agli EPS è molto più alta la percentuale che afferma di effettuare attività diverse da quelle sportive: il 31,1% di questi enti è impegnato nelle scuole, nell'inclusione sociale dei soggetti fragili, nei centri estivi per bambini o nella gestione di impianti e di strutture aperte alla comunità locale; fra gli enti sportivi con affiliazione miste si registra una percentuale quasi uguale di coinvolgimento in tali iniziative (29,5%), mentre è molto più bassa la quota di organizzazioni affiliate alle federazioni/discipline sportive ingaggiate in attività extrasportive (13,4%). Le organizzazioni di base che fanno parte di EPS, sia in modo esclusivo che con una seconda appartenenza ad una federazione del CONI, sono quindi più attive nelle pratiche di natura solidaristica o comunitaria. Questa contiguità con il "sociale" si riflette inevitabilmente sulla spinta a entrare nel RUNTS, molto più accentuata tra

³⁴ Dati non riportati nella tabella 2.4 e nel grafico 2.5.

gli enti affiliati agli EPS (15,9%) o con una affiliazione mista (13,4) rispetto agli enti aderenti alle federazioni/discipline sportive (4,7%). Tale dicotomia ritorna con una certa enfasi nei giudizi che le organizzazioni sportive danno nei confronti dei diversi dispositivi inseriti nel CTS (figura 2.5).

Fig. 2.5 – Affiliazioni e opinioni sui vantaggi della riforma del Terzo settore (molto/abbastanza d'accordo, %)



Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Le società e associazioni sportive che gravitano nelle EPS concordano in misura più elevata rispetto agli altri enti sul fatto che la riforma sia vantaggiosa per gestire progetti e servizi non strettamente legati allo sport dilettantistico (molto+abbastanza d'accordo 57,1%, +20,7% rispetto agli enti affiliati alle federazioni sportive), per sfruttare la normativa fiscale di vantaggio sulle donazioni (42,1%, +13,9% rispetto al gruppo aderente alle federazioni), per avere minori limitazioni nella raccolta del 5x1000 (39,1, +4,7%), per accedere ai bandi di finanziamento emanati da Ministeri e Regioni (52,1%, +9,8), per partecipare ai tavoli di coprogettazione (29,4%, +5,7%), non ultimo anche per accedere al social bonus, che consente agli ETS di avere vantaggi se recuperano immobili abbandonati o confiscati alla criminalità organizzata (39,1%, +8,2%). Se le organizzazioni che riconfluiscono in enti quali UISP, CSI o US Acli, solo per citarne alcuni, percepiscono una forte utilità nelle prospettive che si aprono attraverso il Dlgs 117/2017, altrettanto non può dirsi per il tessuto associativo incorporato nelle federazioni/discipline sportive, il cui gradimento per le misure inserite nel CTS risulta molto meno pronunciato. È come se vi fosse un crinale che separa questi due mondi dello sport dilettantistico. Non occorre esagerare l'entità di questa divisione, ma nemmeno rimuoverla, assimilando gli enti sportivi in un unico fascio, come se le differenze non contassero quando si ha a che fare con i soggetti organizzati della società civile. In ogni esperienza collettiva il retroterra culturale è un fattore latente, ma non per questo irrilevante.

3. Novità giuridiche e aspetti da chiarire

Jessica Pettinacci*

3.1 Introduzione: le novità della riforma e i cicli formativi di Terzjus

Dopo quasi un anno dal 1° luglio 2023 – data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 36/2021 – per gli enti dilettantistici è tempo di tirare le somme sull’impatto della riforma dello Sport. Quest’ultima è intervenuta a revisionare ad ampio raggio la legislazione prevista in un settore, quello sportivo, che vale circa l’1,3 % del PIL nazionale con circa 1,5 milioni di operatori sportivi fra dirigenti, tecnici e ufficiali di gara, 4,6 milioni di atleti e praticanti e oltre 115.000 Associazioni e Società sportive dilettantistiche (ASD e SSD) affiliate a uno o più Organismi Sportivi riconosciuti dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e dal Comitato Italiano Paralimpico (CIP).

Diverse le novità che hanno interessato i sodalizi dilettantistici sotto il profilo civilistico, giuslavoristico e fiscale allo scopo di pervenire ad un riconoscimento espresso dal punto di vista normativo oltreché sociale ed economico. Si pensi alla disposizione di cui all’articolo 6 del D.lgs. 36/21 che ha introdotto in senso positivo la definizione di “ente sportivo dilettantistico”, con un’accezione che ricomprende un novero più ampio di realtà rispetto al quadro *ante* riforma.

In particolare, sulla falsariga del Terzo settore, il legislatore ha delineato uno specifico *status* per i soggetti giuridici in possesso di determinati requisiti (di forma, scopo e soprattutto oggetto sociale) che decidano di iscriversi in apposito registro. Ricomprendendo nell’ambito applicativo non solo enti associativi e societari ma anche enti con forme giuridiche diverse, ad esempio, le fondazioni sportive, a condizione che siano previamente dotate dell’iscrizione come ente del Terzo settore.

È stato inoltre istituito un nuovo Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (“RASD”) presso il Dipartimento per lo Sport all’interno del quale queste realtà sono tenute a iscriversi ai fini del riconoscimento sportivo e della certificazione dilettantistica delle attività svolte, con l’ulteriore possibilità di assumere la personalità giuridica. Alcune novità hanno richiesto un obbligo di conformarsi alle nuove disposizioni entro tempistiche ben precise. Si pensi al termine del 30 giugno 2024 ai fini dell’adeguamento statutario al D.lgs. 36/2021 previsto per Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche già iscritte al Registro, pena la perdita della qualifica e la cancellazione d’ufficio dal Registro medesimo. Nonché ai nuovi regimi previsti ai fini IVA. Quest’ultimi sono stati adottati mediante provvedimenti del tutto slegati dalla riforma dello Sport. Tuttavia, la loro efficacia è coincisa parzialmente con l’avvento dei nuovi decreti, richiedendo agli enti sportivi ulteriori revisioni sotto il profilo giuridico e fiscale.

In questo scenario così articolato si inserisce il ciclo di formazione promosso da Fondazione Terzjus ETS a partire da gennaio 2024 a favore degli enti sportivi dilettantistici, con l’intervento di professionisti ed esperti del settore e la collaborazione dei Comitati Regionali CONI Piemonte, CONI Liguria e CONI Valle d’Aosta. Un percorso suddiviso in cinque Moduli, ciascuno di approfondimento su una specifica tematica – con oltre 3500 visualizzazioni e la partecipazione di quasi 800 enti sportivi dilettantistici – allo scopo di fornire a dirigenti, tecnici

* Avvocato, senior dello Studio e-IUS Tax&Legal.

e collaboratori gli strumenti utili per affrontare la nuova regolamentazione sotto il profilo civilistico e fiscale valutando le opportunità e le prospettive recate dalle due discipline speciali per il mondo associativo e *non profit* in generale, ossia quelle legate alla riforma dello Sport e del Terzo settore. Si tratta, chiaramente, di un primo progetto pilota che ha consentito alla Fondazione di individuare non soltanto i nodi più critici della riforma, ma anche – come si vedrà meglio nel prosieguo – ulteriori aspetti da chiarire e nuovi fabbisogni formativi richiesti da parte degli enti.

3.2 *L'obbligo di adeguamento statutario: agevolazioni e prospettive di semplificazione per ASD e SSD*

Una delle principali tempistiche con cui si sono confrontati gli enti sportivi dilettantistici ha riguardato l'adeguamento degli statuti alle nuove disposizioni di cui all'art. 7 del D.lgs. n. 36/2021. La riforma, nella sua formulazione iniziale, non individuava un termine entro il quale le realtà sportive che intendessero assumere il riconoscimento ai fini sportivi dovessero conformare lo statuto alle nuove clausole normative. È solo successivamente, ad opera del decreto c.d. "correttivo-bis", che l'art. 7 è stato integrato con un nuovo comma 1-*quater* che ha previsto il termine del 30 giugno 2024 quale data ultima entro la quale gli enti già iscritti al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche son tenuti a modificare lo statuto alle disposizioni di cui al citato art. 7 del D.lgs. 36/2021, anziché all'ormai abrogato art. 90, comma 18 della L. n. 289/2002.

Si tratta di un intervento correttivo che mira, a ben vedere, a superare il limbo in cui si trovavano tali enti che, già a partire dal 31 agosto 2022, avevano perfezionato l'iscrizione nel Registro mediante trasmigrazione dal previgente elenco CONI 2.0 senza tuttavia essere "in regola" con la nuova disciplina. Va infatti considerato che la procedura di ingresso "automatica" nel RASD da parte delle ASD/SSD già iscritte al CONI è avvenuta in una fase temporale antecedente all'entrata in vigore delle nuove disposizioni civilistiche degli enti sportivi. Vale a dire in un momento in cui tali enti non erano ancora conformati alle nuove regole, giacché quest'ultime sono divenute efficaci solo a decorrere dal 1° luglio 2023.

Al fine di far fronte all'adeguamento statutario entro il termine del 30 giugno 2024 sono state introdotte ulteriori semplificazioni, sulla scorta di quanto già previsto nel Codice del Terzo settore. Il legislatore ha integrato il disposto di cui all'articolo 12 del D.lgs. 36/2021, in materia di disposizioni tributarie, introducendo un regime di esenzione ai fini dell'imposta di registro per le modifiche statutarie adottate entro la citata tempistica del 30 giugno. Attenzione, tuttavia, all'ambito oggettivo e soggettivo. L'agevolazione in parola, che richiama quanto previsto all'art. 82 del Codice del Terzo settore, interessa i soli enti già dotati della qualifica di ASD e SSD in forza dell'iscrizione al RASD e trova applicazione solo con riferimento alle modifiche di "mero adeguamento", ossia quelle che hanno lo scopo di adeguare gli atti a modifiche o integrazioni necessarie a conformare gli statuti alle disposizioni del decreto n. 36/2021.

L'obbligo di *compliance* alla riforma dello Sport è tuttavia avvenuta senza tutte le misure di favore del Terzo settore. Il riferimento alla disciplina di cui al D.lgs. 117/2017 è avvenuto solo parzialmente, dal momento che non è stata prevista la possibilità per gli enti di adeguare lo Statuto alle modifiche di "mero adeguamento" al D.lgs. 36/2021 avvalendosi dei *quorum* dell'assemblea ordinaria, anziché di quella straordinaria. Semplificazione, questa, che avrebbe senz'altro agevolato anche gli enti sportivi nell'approvazione delle delibere assembleari dei nuovi statuti con le maggioranze semplificate dell'assemblea ordinaria. Non è stata prevista nemmeno la possibilità di adottare, ai fini dell'adeguamento statutario, modelli *standard* di

statuto predisposti dagli Organismi Sportivi affiliati riconosciuti dal CONI e/o CIP (*i.e.* FSN, DSA e EPS) eventualmente approvati dal Dipartimento per lo Sport.

Quest'ultima costituisce un'opportunità ormai consolidata nel sistema del Terzo settore, che ha consentito alle Reti associative di redigere modelli di statuto per gli enti ad esse aderenti approvati con apposito decreto direttoriale da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, a valle di una verifica sui requisiti richiesti *ex lege*. Ciò nell'ottica di agevolare gli enti di base – chiamati necessariamente a conformare i propri statuti alle nuove norme al fine di mantenere la qualifica – nonché gli Uffici competenti che, in merito alla pratica di un ente adottante lo statuto standard, sono tenuti ad effettuare solo un controllo formale (anziché sostanziale) e con un dimezzamento dei termini per l'effettuazione dei controlli (30 giorni anziché 60).

In questo senso si pone il tema dei modelli *standard* di statuto predisposti dagli Organismi sportivi affiliati e approvati dal Dipartimento. Una previsione che – come confermato a più voci da enti e operatori del settore, anche nel corso degli incontri formativi promossi da Terzjus – avrebbe senz'altro favorito le ASD e SSD chiamate obbligatoriamente ad adeguarsi in termini di semplificazione e uniformità. Specie tenuto conto che, a differenza di quanto previsto nel Terzo settore, il controllo circa la conformità degli Statuti delle centinaia di migliaia di enti sportivi avviene a livello centralizzato, direttamente da parte del Dipartimento per lo Sport e non territoriale come invece accade nel RUNTS.

3.3 Il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche

Nell'ambito delle principali novità della riforma un focus particolare riguarda il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito presso il Dipartimento per lo Sport e divenuto operativo a decorrere dal 31 agosto 2022. È ad opera del decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 39 che si prevede il nuovo sistema pubblicitario che il Dipartimento gestisce avvalendosi di Sport e Salute S.p.A. in cui risultano iscritti tutti i sodalizi che hanno assunto la qualifica di “ente sportivo dilettantistico” e che, come tali, possono accedere ai benefici (fiscali e non) che la legge ricollega alla qualifica.

Diversi sono, tuttavia, gli aspetti da esaminare. Rispetto al precedente Registro CONI 2.0 e al Registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS), il RASD non costituisce soltanto l'elenco pubblico ove risultano iscritti gli enti riconosciuti ai fini sportivi dilettantistici. Costituisce altresì il portale di riferimento ai fini dell'espletamento, da parte di tutti i soggetti appartenenti all'ordinamento sportivo, degli adempimenti amministrativo-burocratici legati ai lavoratori sportivi e, stando alle ultime novità legislative, ai volontari sportivi (cfr. paragrafo *sub.* 6).

Sotto il primo profilo, va considerato che, seppure la riforma abbia consentito l'iscrizione al Registro da parte di enti che non abbiano necessariamente forma giuridica associativa o societaria, l'impianto di questo non sembrerebbe ancora aggiornato con le novità previste dal D.lgs. 36/2021. Prova ne è in questo senso quanto risulta nel portale del RASD, ove l'autenticazione per l'accesso e per tutte le pratiche legate al Registro (iscrizione, variazione, cancellazione) sembrerebbe consentito ai soli legali rappresentanti di ASD e SSD (oltreché Organismi sportivi affiliati), non anche a quelli delle ulteriori tipologie di enti ammessi nel novero soggettivo (es. fondazioni sportive ETS).

Si tratta di una circostanza che occorrerà chiarire, tenuto conto che il Regolamento del RASD, come da ultimo novellato, ha invece confermato una volta per tutte l'ingresso al registro da parte degli enti sportivi del Terzo settore (*i.e.* enti dotati della qualifica di ETS e non necessariamente costituiti come associazioni o società) richiedendo di indicare nell'istanza il

numero di repertorio al RUNTS. A livello operativo per gli ETS sportivi che intendano accedere al registro occorre allegare il provvedimento di iscrizione al RUNTS ove si evince il numero di repertorio, senza che sia necessario indicare tale informativa negli atti sociali.

Va considerato che nessuna specifica ulteriore è indicata con riguardo alle modalità d'iscrizione di queste specifiche tipologie di ETS sportivi, ritenendo – in assenza di previsioni contrarie – che debba plausibilmente trovare applicazione quanto già previsto per la generalità delle ASD e SSD. Vale a dire la necessità di affiliarsi ad un Organismo Sportivo riconosciuto dal CONI o dal CIP ai fini del riconoscimento sportivo e successiva iscrizione al RASD. La necessaria “intermediazione” di un Organismo sportivo (Federazione, Disciplina Sportiva Associata o Ente di Promozione Sportiva) da parte degli enti sportivi del Terzo settore ai fini dell'ingresso al RASD consente, peraltro, di introdurre anche un ulteriore tema. Come emerso nel corso degli incontri formativi promossi da Terzjus, si è dell'avviso di ritenere che l'iscrizione al RASD (e, dunque, la previa affiliazione ad una FSN, DSA o EPS) sia necessaria per gli ETS sportivi nella misura in cui intendano assumere il riconoscimento ai fini sportivi e svolgere l'attività certificata come sportiva dilettantistica. Diverso, invece, il caso in cui l'ETS abbia individuato, tra le proprie attività d'interesse generale, l'organizzazione e la gestione di attività sportive dilettantistiche di cui all'articolo 5, comma 1, lett. t) del Codice del Terzo settore ma non intenda perfezionare l'accesso anche al Registro sportivo. In quest'ipotesi, l'ETS in parola non sembrerebbe tenuto a risultare iscritto anche al RASD.

Sul punto, seppure sia apprezzabile l'intento legislativo di armonizzare le due riforme, questo non si è infatti ancora realizzato a pieno. Resta infatti ferma la differente valenza che oggi assume la nozione di *attività sportiva dilettantistica* in base alle due normative. Nel Terzo settore la nozione di Sport assume una valenza ampia, sulla falsariga di quanto già previsto nella Carta europea dello Sport tesa a ricomprendere non solo lo Sport riconducibile alle discipline sportive riconosciute dal CONI, CIP e Dipartimento per lo Sport ma anche quello inteso come strumento di inclusione e promozione sociale. Che l'attività sportiva intesa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali non sia necessariamente quella di cui ai decreti di riforma dello Sport e che, dunque, per lo svolgimento della stessa l'ente non sia obbligato ad iscriversi al RASD sembrerebbe confermato anche dal tenore letterale di cui all'articolo 6, comma 1 del D.lgs. 36/2021. Quest'ultima disposizione ammette infatti la circostanza che gli ETS siano iscritti al RASD in termini “possibilistici” e non quale obbligo a carico degli stessi. Si tratta peraltro di una *chance* introdotta solo dal 2023, mentre il RUNTS è operativo da novembre 2021. Con la precisazione che sono dunque tantissimi gli enti che – ancor prima dell'avvento della riforma dello Sport – sono stati ammessi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali tra gli iscritti al RUNTS anche ove abbiano individuato come attività d'interesse generale quella di cui alla lett. t), a prescindere dal previo riconoscimento sportivo. Nell'ottica di una maggiore armonizzazione, sarebbe auspicabile un intervento di raccordo normativo anche su questi aspetti eventualmente introducendo una disciplina *ad hoc* che regolamenti le procedure di accesso al RASD per gli ETS sportivi chiarendo sia i termini di coinvolgimento degli Organismi sportivi affilianti sia la necessaria o meno previa certificazione dilettantistica dell'attività svolta.

3.4 Ordinamento interno e contabile degli enti sportivi dilettantistici

La riforma dello Sport non introduce disposizioni sui sistemi interni di *governance* degli enti, con specifico riguardo agli organi sociali e associati. Piuttosto, in linea con quanto già previsto nella normativa previgente del 2002, il D.lgs. 36/2021 richiama la necessità del rispetto dei

principi di democrazia e di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati, nonché di elettività delle cariche sociali.

L'unica disposizione recata nella riforma dello Sport in materia di ordinamento interno degli enti è quella che riguarda l'incompatibilità degli amministratori. Con una formulazione più restrittiva rispetto al sistema *ante* riforma. Si prevede, in sostanza, il divieto di ricoprire qualsiasi altra carica in altri enti appartenenti alla stessa FSN, DSA o EPS (art. 11 Dlgs 36/2021). Si pensi, ad esempio, ad un'associazione sportiva dilettantistica che esercita l'attività di basket e sia affiliata all'Ente di Promozione "X", il cui Presidente svolge anche l'incarico di consigliere in altra ASD che svolge attività di pallavolo affiliata allo stesso EPS.

Prima della riforma, trattandosi di enti sportivi dilettantistici operanti in discipline sportive distinte, non si dava luogo ad alcuna ipotesi di incompatibilità. Diverso è invece l'inquadramento derivante dall'attuale formulazione ove, trattandosi di enti affiliati allo stesso EPS, si incorre nel divieto dell'art. 11 del D.lgs. 36/2021 a prescindere dalla disciplina sportiva esercitata dagli enti. Con la conseguenza per questi di dover necessariamente procedere a mutare il componente della carica sociale ovvero di individuare altro Organismo Sportivo di affiliazione.

Oltre a quest'aspetto, che desta tuttora forti perplessità negli enti, va considerato che mancano disposizioni specifiche sulla composizione degli organi sociali. Si tratta di un'assenza che non ricorre invece nel Codice del Terzo settore ove sono previsti specificatamente i requisiti minimi richiesti sia per l'assemblea degli associati, sia per l'organo di amministrazione e di controllo. Tali requisiti non si pongono in contrasto con la normativa sportiva e sono, in ogni caso, pienamente applicabili anche nell'ipotesi di Ets sportivi dilettantistici. Così, per gli enti che siano APS e, al contempo, ASD, è possibile modulare la propria disciplina interna in considerazione di entrambe le discipline speciali, integrando le clausole statutarie in tema di assemblea, organo di amministrazione e di controllo con le specifiche disposizioni di cui agli art. 23 e seguenti del Codice. Con la precisazione che, anche in assenza di formale iscrizione al RUNTS, le indicazioni del CTS possono in ogni caso assolvere ad una funzione integrativa rispetto a quanto previsto dal Codice civile e dal D.lgs. 36/2021.

Ulteriore aspetto riguarda, poi, l'ordinamento contabile. L'articolo 7 del D.lgs. 36/2021, in linea con l'art. 20, comma 2 c.c. e con la disciplina previgente, introduce per gli enti sportivi dilettantistici "*l'obbligo di redazione di rendiconti economico-finanziari, nonché le modalità di approvazione degli stessi da parte degli organi statutari*". Si tratta tuttavia di una norma generale a cui non si sono accompagnate disposizioni specifiche che potrebbero agevolare gli enti nell'adempimento.

A differenza di quanto avviene per gli enti del Terzo settore, il legislatore ha ritenuto non necessario introdurre specifici schemi di rendicontazione. Con la specifica che gli enti sportivi dilettantistici (diversi da quelli ETS), potranno scegliere il sistema di rilevazione (competenza o cassa) che meglio si adatta alle loro esigenze gestionali, cercando presumibilmente di coniugare e ponderare i diversi obblighi informativi e fiscali.

Di conseguenza, allo stato attuale, si registra un doppio binario dal momento che:

- (i) enti sportivi dilettantistici iscritti sia al RASD sia al RUNTS sono tenuti ad adottare gli schemi di bilancio di cui al D.M. 5 marzo 2020 n. 39 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che variano sia a seconda della natura fiscale dell'ente sia del volume di ricavi annui ad essi derivanti e a depositarlo ogni anno al RUNTS;
- (ii) enti sportivi dilettantistici iscritti solo al RASD non sono obbligati ma hanno la possibilità di adottare gli schemi degli ETS, fermo restando che non sussiste alcun onere

di deposito dei bilanci salva l'ipotesi in cui l'ASD intenda assumere la personalità giuridica mediante iscrizione al RASD.

Tenuto conto di tale scenario, due sono gli aspetti da valutare ai fini di un maggiore coordinamento normativo. In primo luogo, occorrerebbe verificare la possibilità di predisporre schemi di bilancio *ad hoc* per gli enti dotati della sola qualifica sportiva dilettantistica, così da assicurare omogeneità e agevolare l'adempimento per le centinaia di migliaia di enti che, allo stato attuale, possono contare solo su schemi non "bollinati" dal Dipartimento messi a disposizione da parte dei propri Organismi sportivi affilianti. In secondo luogo, sarebbe opportuno individuare delle modalità di interconnessione tra i due Registri (Sport e Terzo settore) nell'ipotesi in cui il deposito dei bilanci d'esercizio interessi ETS sportivi dilettantistici.

3.5 La fiscalità degli enti sportivi dilettantistici

L'inquadramento fiscale è quello che, come emerge anche Ricerca³⁵, maggiormente preoccupa i destinatari di una nuova riforma normativa. Per gli enti sportivi dilettantistici, il D.lgs. 36/2021 non ha introdotto modifiche a livello tributario, confermando i regimi previsti *ante* riforma.

Va tuttavia osservato che l'assunzione della doppia qualifica (Sport e Terzo settore) – oggi sancita espressamente dal legislatore – comporterà a regime la sostituzione di alcune di queste misure storiche previste per gli enti sportivi con i nuovi regimi fiscali del Codice del Terzo settore. Si pensi, a titolo esemplificativo, al regime forfetario ai fini Ires e Iva di cui alla L. 398/91 previsto per ASD e SSD che sarà espressamente disapplicato per gli enti iscritti al RUNTS, una volta intervenuta l'autorizzazione UE sulla fiscalità del Terzo settore.

Gli ETS sportivi non saranno tuttavia sprovvisti di agevolazioni fiscali. Laddove questi abbiano la qualifica specifica di Associazione di Promozione Sociale, saranno applicabili ulteriori regimi forfetari sia ai fini delle imposte dirette sia ai fini IVA che consentiranno di accedere anche a misure di semplificazione (cfr. art. 87 del Codice del Terzo settore).

Il passaggio da un regime all'altro andrà valutato anche nella considerazione che per gli enti del Terzo settore (ivi inclusi quelli sportivi) i regimi fiscali di vantaggio troveranno applicazione sia con riguardo alle attività di interesse generale sia alle attività commerciali diverse esercitate in chiave di autofinanziamento. Un aspetto non di poco rilievo considerando che tale regime previsto per gli Ets consentirà di agevolare fiscalmente la tassazione delle attività commerciali a prescindere dalla connessione con una o più delle attività sportive riconosciute in considerazione dell'ampliamento delle attività svolte dagli enti. Ciò a differenza di quanto previsto per l'opzione alla L. 398/1991 che è invece limitata alle attività connesse ai fini istituzionali.

Ulteriori valutazioni rimesse agli enti riguardano, poi, il trattamento IVA. Quest'ultimo dovrà essere attenzionato nei prossimi mesi in considerazione delle articolate modifiche recate da provvedimenti del tutto slegati alle due riforme e, in parte, vincolati alla procedura di infrazione 2008/2010 avviata dalla UE. Molte attività svolte dagli enti associativi (ivi inclusi quelli sportivi) entreranno in campo IVA con un disallineamento nel trattamento fiscale previsto ai fini delle imposte dirette tra quote ordinarie, quote supplementari, somministrazione di alimenti e bevande etc. (art. 148 TUIR e art. 4 d.P.R. n. 633/72). Sul punto, allo scopo di agevolare gli enti a fronte dei cambiamenti IVA, un'agevolazione potrà essere rappresentata dalla possibilità – consentita dal 1° gennaio 2024 ad Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato con entrate inferiori a 65mila euro – di utilizzare il regime forfetario già ampiamente rodato per i professionisti e imprese individuali il quale prevede forti

³⁵ Cfr. Capitolo 4.

agevolazioni nella gestione della partita IVA. È chiaro che, anche sotto il profilo fiscale, l'assunzione della doppia qualifica (Sport e Terzo settore) sembrerebbe costituire non soltanto il modello giuridico riconosciuto e agevolato dalla riforma dello Sport ma anche dagli ulteriori decreti intervenuti successivamente.

3.6 La nuova disciplina del volontariato sportivo

Un tema oggetto di ampia riflessione da parte degli enti e operatori del settore ha riguardato, infine, il volontariato sportivo su cui si è incentrato l'ultimo incontro formativo promosso da Terzjus. La disciplina è stata più volte riscritta allo scopo di regolamentare il fenomeno secondo le peculiarità proprie del mondo sportivo, senza tuttavia discostarsi dai punti fermi già tracciati dalla riforma del Terzo settore. L'intento di coordinamento si è realizzato tuttavia in parte e rischia peraltro di saltare del tutto stando alle ultime modifiche introdotte dal decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, efficaci dal 1° giugno scorso.

Va infatti osservato come, ad opera delle citate novità, deriverebbe un differente trattamento tra i volontari sportivi e quelli del Terzo settore, posto che:

- (i) *Per gli enti sportivi dilettantistici*, sembrerebbe ammettersi la possibilità di attribuire ai volontari sportivi rimborsi forfetari entro il limite dei 400 euro mensili;
- (ii) *Per gli enti del Terzo settore*, è vietata l'erogazione di rimborsi forfetari allo scopo di evitare qualsivoglia intento elusivo. Resta ovviamente ferma per i volontari degli ETS la possibilità di ricevere il rimborso anche in assenza di documentazione a piè lista, purché vi sia un'apposita autocertificazione e nel rispetto dei ridotti limiti di 10 euro giornalieri e 150 euro mensili.
- (iii) *Per gli ETS sportivi dilettantistici* (es. APS ASD), il legislatore non chiarisce espressamente il rapporto tra la disciplina di cui al Codice del Terzo settore (art. 17 e ss. del D.lgs. 117/2017) e quella della riforma dello Sport (art. 29 del D.lgs. 36/2021).

Va precisato che il rapporto di prevalenza delle norme di cui al CTS rispetto a quelle del D.lgs. 36/2021 trova applicazione solo con riguardo alle disposizioni di cui al Capo I, ossia artt. 6-12 del D.lgs. 36/21 medesimo e non anche a quelle successive.

Ne consegue che, a rigore, gli enti dotati della doppia qualifica sarebbero tenuti in via cautelativa a distinguere coloro che effettuano a titolo volontario prestazioni sportive, per i quali applicare le previsioni dell'art. 29 del D.lgs. 36/2021, rispetto alla generalità dei volontari per i quali possono trovare applicazione le disposizioni del CTS. È chiaro che, in assenza di un intervento correttivo o chiarimenti sul raccordo tra queste due disposizioni, si assisterebbe al rischio paradossale di trattare differentemente soggetti che – in base ad entrambe le normative – si caratterizzano per svolgere l'attività in modo spontaneo, personale e gratuito.

In questo senso, l'innalzamento della soglia (da 150 a 400 euro mensili) nel sistema del volontariato sportivo introdotto dall'ultimo D.L. 71/2024³⁶ desta preoccupazione a causa del disallineamento col Terzo settore oltretutto per i possibili corto-circuiti normativi per i citati enti sportivi con doppia qualifica. L'erogazione di un importo di denaro attribuito in via forfetaria, e senza specifico collegamento alle spese, non esclude infatti una possibile qualificazione dello stesso quale compenso. In questo quadro l'intento del legislatore – ossia cercare di accostare sempre di più la disciplina del volontariato sportivo a quella dei direttori di gara – rischia di far saltare l'impianto normativo, perché ricordiamoci che l'attività del volontario per qualificarsi tale è essenzialmente gratuita e svolta in modo spontaneo. Le criticità che attualmente derivano dal DL 71/2024 riguardano peraltro non solo il trattamento economico dei volontari sportivi ma

³⁶ Alla data di stesura del presente elaborato, si attende la conversione in legge del citato decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71.

anche le attività ammissibili a rimborso. Il legislatore sembrerebbe restringere ancora di più l'ambito applicativo, circoscrivendo l'attività di volontariato sportivo solo con riguardo alle mansioni svolte in occasione di manifestazioni ed eventi sportivi riconosciuti dalle Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate, Enti di promozione sportiva, anche paralimpici, dal CONI, dal CIP e dalla società Sport e salute S.p.a..

L'effetto di questa limitazione porterà inevitabilmente a non poche criticità applicative perché l'azione volontaria per definizione è quella di un soggetto che spontaneamente si mette a disposizione dell'ente e che mal si adatta ad essere vincolata ad un ambito applicativo circoscritto. Con la conseguenza di privare di apposita regolamentazione quei soggetti che spontaneamente e a titolo gratuito effettuano a favore di enti sportivi attività diverse da quelle ricomprese nel novero (salvo che gli enti destinatari dell'attività non siano ETS sportivi, come anticipato).

Qualora l'apporto del volontario sportivo non dovesse integrarsi nei limiti disegnati dalla norma il rimborso rischierebbe, peraltro, di subire una tassazione ordinaria senza contare eventuali implicazioni sotto il profilo giuslavoristico.

Va da sé che questo disallineamento tra le due riforme recato dall'ultimo intervento normativo finisce con il penalizzare gli enti complicandone la gestione. Occorrerà verificare la portata applicativa del nuovo adempimento recato dal decreto-legge sopra citato. Vale a dire l'obbligo di comunicare al RASD i nominativi e gli importi forfetari erogati ai volontari da parte degli enti sportivi dilettantistici. Un onere, questo, che sembrerebbe più accostarsi a quanto richiesto agli enti per i lavoratori sportivi piuttosto che al registro dei volontari del Terzo settore. In quest'articolato sistema l'auspicio è che si arrivi ad un maggior coordinamento tra le stesse disposizioni del Dlgs 36/2021 e tra queste e quelle del Terzo settore.

4. Una panoramica sui risultati della ricerca

Mara Moioli, Claudia Ladu*

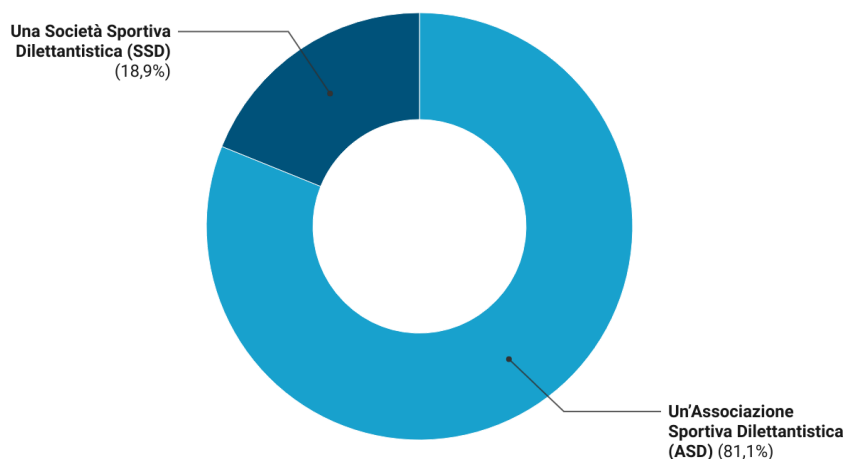
4.1 Identikit degli enti sportivi dilettantistici del Nord Ovest d'Italia

Il presente capitolo si propone di analizzare in maniera approfondita le caratteristiche anagrafiche delle Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD) e delle Società Sportive Dilettantistiche (SSD) del Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta rilevate attraverso il questionario d'indagine. Si andrà a delineare un quadro dettagliato e inedito delle realtà sportive del Nord-Ovest d'Italia, un contesto finora poco esplorato, con il principale obiettivo di tracciare un identikit delle ASD e SSD partecipanti, indagando le loro caratteristiche identitarie fondamentali per comprendere meglio la struttura, le dimensioni e le dinamiche di queste organizzazioni.

4.1.1 Informazioni anagrafiche: tipologia, anno di costituzione e personalità giuridica

Gli enti del Nord Ovest che hanno preso parte alla presente indagine sono, prevalentemente associazioni sportive dilettantistiche (ASD), costituendo la maggioranza assoluta del campione con l'81,1%, dato che, come già evidenziato (vedi capitolo 1), riflette la prevalenza di questa forma organizzativa nel panorama sportivo dilettantistico locale. Le società sportive dilettantistiche (SSD), seppur rappresentate in misura minore, costituiscono comunque una componente significativa, rappresentando poco meno di un quinto del totale (18,9%).

Il tuo ente è...



Base: 592 enti del Nord Ovest

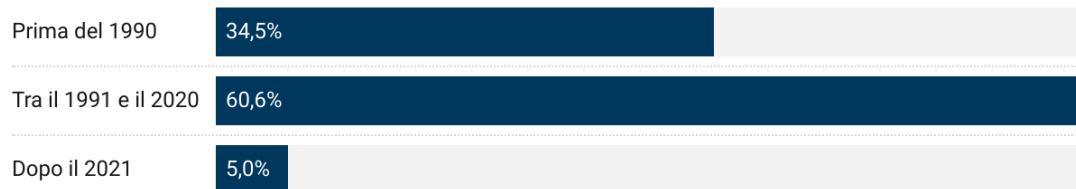
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Il seguente grafico mostra la distribuzione degli enti sportivi dilettantistici del campione in base all'anno di costituzione. Gli enti maturi, costituiti tra il 1991 e il 2020, sono la maggioranza con il 60,6%, indicando un'ampia base di enti ben sviluppati e stabilizzati. Questa evidenza potrebbe derivare dal fatto che la principale fonte normativa per le ASD e SSD, oggi sostituita in prevalenza dal D.Lgs. 36/21 di riforma dello Sport, è del 2002. Si registra un'importante

* Rispettivamente fondatrice responsabile e project manager di Italia Non Profit.

presenza anche di strutture ancor più fortemente consolidate, nate prima del 1990, che rappresentano il 34,5% del totale. Gli enti più giovani, nati dopo il 2021, costituiscono il restante 5,0%.

Qual è l'anno di costituzione del tuo ente?

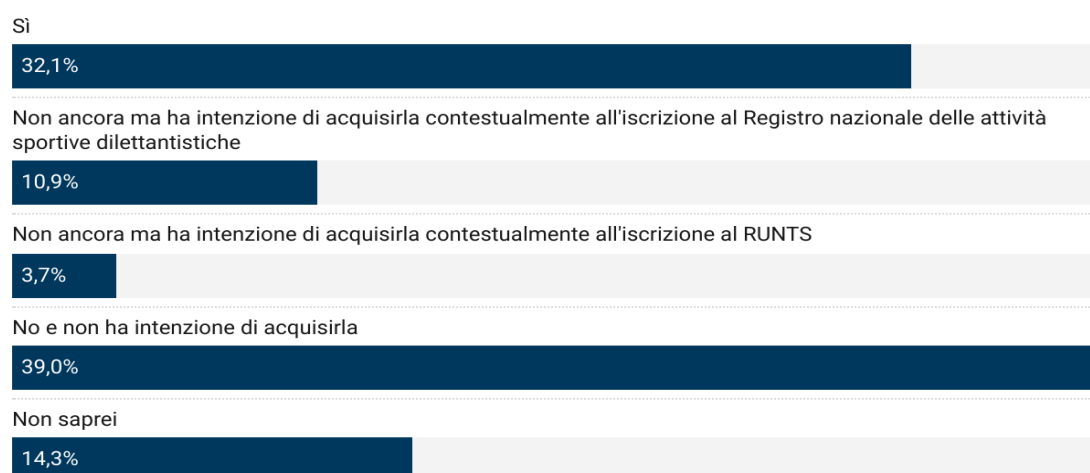


Base: 525 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

È stato chiesto quante tra le associazioni sportive dilettantistiche possedessero la personalità giuridica, considerato che le SSD sono fornite obbligatoriamente di questo riconoscimento. La personalità giuridica è uno status che consente di separare il patrimonio di chi agisce in nome e per conto dell'ente (Presidente e Consiglieri) da quello dell'ente. Questo status si acquisisce a seguito di un procedimento particolare che oggi, grazie alle novità della Riforma dello Sport, prevede la sussistenza di un patrimonio minimo pari a 10mila euro³⁷ per le associazioni iscritte al Registro nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD) e di 15mila euro³⁸ per gli Enti del Terzo Settore (ETS). Il 32,1% delle ASD rispondenti ha già la personalità giuridica e il 10,9% ha intenzione di acquisirla mediante l'iscrizione a uno dei Registri. Nelle regioni del Nord Ovest, si rileva una maggiore presenza di enti con personalità giuridica rispetto agli enti delle altre regioni del gruppo di controllo, tra i quali si rileva invece una maggiore propensione ad acquisirla contestualmente all'iscrizione al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (20,4%) e al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (13,3%)³⁹.

Il tuo ente possiede la personalità giuridica?



Base: 433 ASD del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

³⁷ Art 14, c 3-ter, D Lgs 39/21.

³⁸ Art 22, CTS.

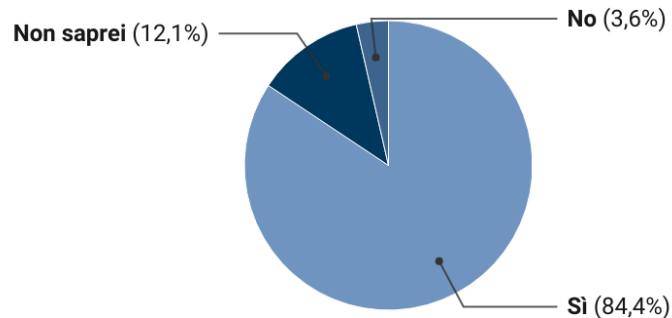
³⁹ Dati non riportati nel grafico.

4.1.2 Iscrizione ai registri

Una parte consistente (quasi 9 su 10) degli enti dichiara di essere già stata iscritta nel Registro Nazionale delle Associazioni e Società Sportive dilettantistiche o Registro CONI 2.0.

Sorprende che un ente ogni 12 non sia consapevole dell'iscrizione, atteso il fatto che la loro presenza nel Registro consentiva l'accesso alle agevolazioni allora previste per gli enti sportivi.

Il tuo ente era già iscritto al Registro CONI 2.0?



Base: 531 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

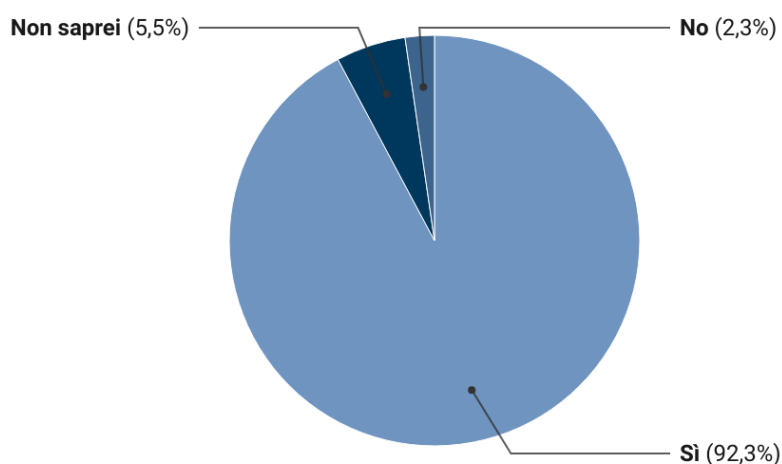
L'adesione al nuovo Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD) del Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri è quasi totale (92,3%, si veda il grafico sottostante). Dall'iscrizione deriva l'applicabilità di tutte le norme fiscali già precedentemente riconosciute agli enti sportivi dilettantistici dalle norme di settore, oltre la possibilità di utilizzare le misure contenute nelle nuove disposizioni⁴⁰.

L'adesione quasi unanime degli enti deriva anche dal fatto che al fine di poter ottenere il riconoscimento della natura dilettantistica dell'attività sportiva svolta, le associazioni e le società sportive dilettantistiche devono affiliarsi ad una Federazione Sportiva Nazionale, ad una Disciplina Sportiva Associata, o ad un Ente di Promozione Sportiva. A ciò si aggiunga che sono direttamente gli Organismi Sportivi affilianti ad inviare l'istanza di iscrizione dei singoli enti affiliati, rendendo pertanto più massiccia l'adesione al nuovo Registro. Infine, ai sensi della nuova norma, si è proceduto ad effettuare la massiccia trasmigrazione degli enti già iscritti nel precedente Registro in quello nuovo⁴¹.

⁴⁰ Cfr D Lgs 36/21 in riferimento alle modifiche del DPR 917/86, Testo Unico delle Imposte sui Redditi.

⁴¹ Art 12, D Lgs 39/21: "Il Registro sostituisce a tutti gli effetti il precedente Registro nazionale delle Associazioni e Società sportive dilettantistiche. Le società e le associazioni sportive dilettantistiche iscritte nello stesso, incluse le società e associazioni dilettantistiche riconosciute dal Comitato italiano paralimpico, continuano a beneficiare dei diritti derivanti dalla rispettiva iscrizione e sono automaticamente trasferite nel Registro."

Il tuo ente è iscritto al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche del Dipartimento per lo Sport?



Base: 531 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Il dato sull'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) degli enti sportivi dilettantistici è particolarmente significativo. Il Codice del terzo settore (D Lgs 117/17) consente anche a queste organizzazioni - ad esclusione delle società sportive dilettantistiche non costituite come imprese sociali - l'iscrizione al RUNTS e quindi la qualificazione di Ente del terzo settore (ETS). Negli anni è stato molto dibattuto il tema della convenienza per questo settore di aderire al regime degli ETS, in considerazione anche del fatto che:

- alcune delle norme fiscali più rilevanti⁴² non sono ancora entrate in vigore in attesa dell'autorizzazione della Commissione europea;
- alcune norme attualmente in vigore per il mondo sportivo (ad esempio la L 398/91) non potranno più essere utilizzate dagli ETS⁴³ proprio a partire dall'entrata in vigore delle suddette disposizioni fiscali.

Come si vede nella figura riportata in basso, è significativo il fatto che quasi un ente su 5 non sappia se è iscritto al RUNTS (18,0%), considerando che da detta iscrizione dipendono non solo agevolazioni ma numerosi obblighi e adempimenti.

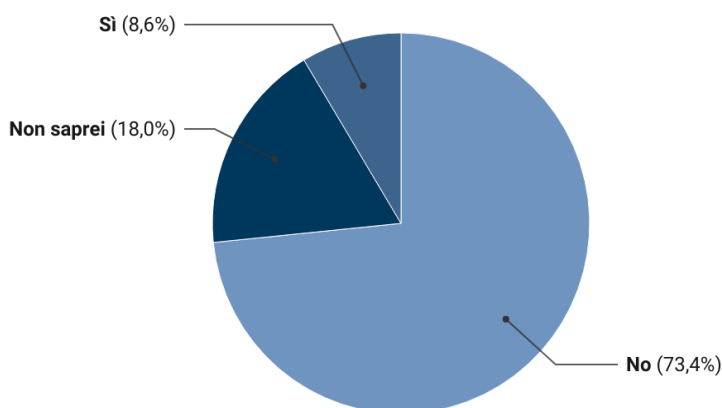
Gli enti sportivi del Nord Ovest risultano inoltre iscritti al RUNTS in maniera minore rispetto ai 112 enti sportivi del gruppo di controllo proveniente dal resto d'Italia (8,6 % NO vs 20,5% resto d'Italia⁴⁴). Indizio che andrebbe verificato e approfondito su un campione maggiore di rispondenti dal resto d'Italia. Se questi dati fossero lo specchio del trend generale, ciò significherebbe che in Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta potrebbero esserci attualmente circa 1100 enti sportivi iscritti al RUNTS.

⁴² Ad esempio artt. 79 e 80 CTS.

⁴³ Art 89, c 1, CTS.

⁴⁴ Quest'ultimo dato non viene riportato nel grafico sottostante.

Il tuo ente è iscritto al RUNTS?



Base: 533 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Una parte considerevole (7 su 10) degli enti sportivi che si sono iscritti al RUNTS si qualifica come associazione di promozione sociale (APS). Il dato testimonia la sovrapposizione di alcune normative dei due enti, soprattutto sul tema fiscale⁴⁵ e la possibilità di accedere, grazie alla qualifica di APS, a fondi stanziati sui temi sociali. Sul tema fiscale, si sottolinea anche che solo per le APS, nel regime ad esse dedicato⁴⁶, verrà riconosciuta la decommercializzazione dei corrispettivi ricevuti - oltre che dai soci e iscritti - anche dai familiari.

In quale sezione del RUNTS è iscritto?

Organizzazioni di volontariato

4,3%

Associazioni di promozione sociale

56,5%

Imprese sociali, incluse le cooperative sociali

0,0%

Altri enti del Terzo settore

10,9%

Non saprei

28,3%

Base: 46 enti del Nord Ovest iscritti al RUNTS

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

⁴⁵ Cfr art 148, TUIR e art 4 DPR 633/72.

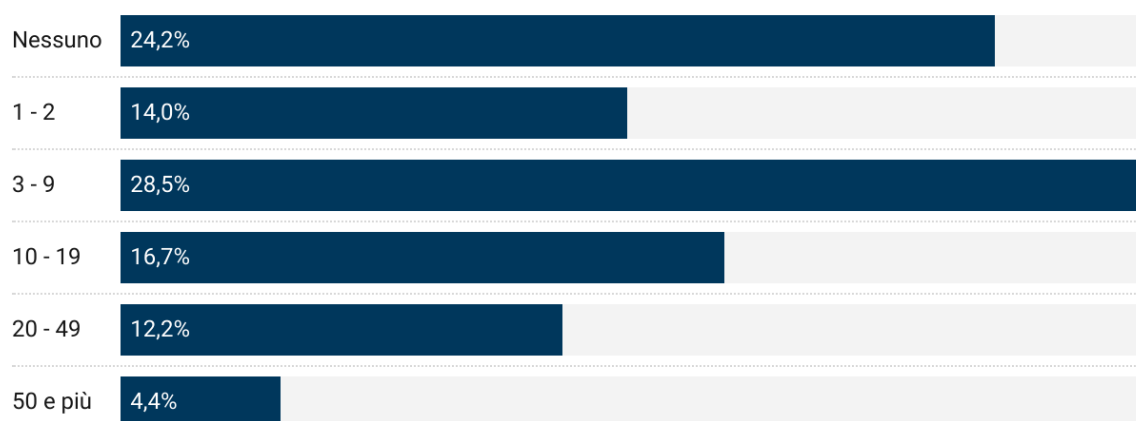
⁴⁶ Art 85, c 1, CTS, non ancora in vigore in attesa di approvazione da parte della Commissione Europea.

4.1.3 Dimensioni organizzative ed economiche

È stato chiesto agli enti rispondenti quali fossero i numeri delle loro persone tra lavoratori, volontari e iscritti/tesserati.

Il 75,8% degli enti del Nord Ovest afferma di impiegare lavoratori, mentre gli enti che non li impiegano sono il 24,2%. La presenza di un numero abbastanza consistente di collaboratori testimonia in alcuni casi la presenza di una struttura complessa delle organizzazioni, per esempio per garantire la realizzazione di diverse discipline sportive oppure corsi per diverse fasce di utenza. Gli enti delle regioni del Nord Ovest, inoltre, impiegano dei collaboratori più di quanto non lo facciano gli enti del gruppo di controllo delle altre regioni (62,6%). Tuttavia, non si può affermare che le strutture complesse siano le più diffuse: da tener presente infatti che quasi 4 enti su 10 non hanno collaboratori o ne hanno al massimo 2.

Quanti collaboratori e/o lavoratori operano all'interno del tuo ente?

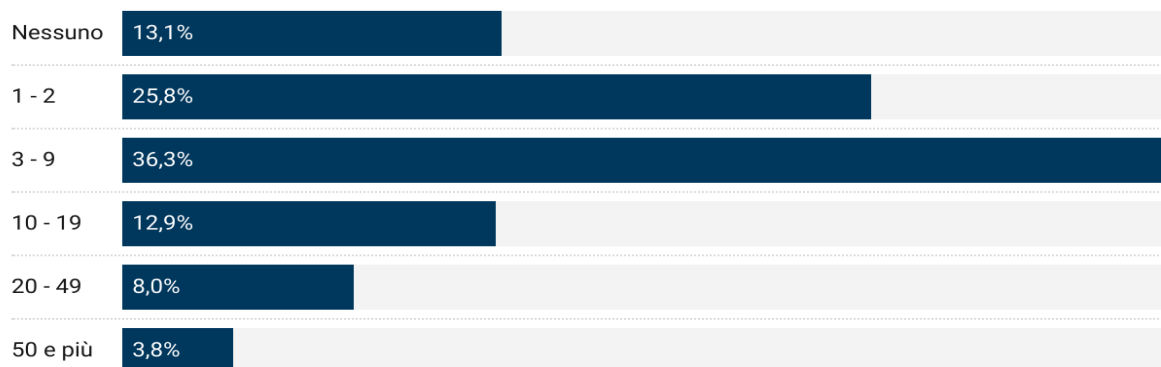


Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

È stato chiesto agli enti che impiegano collaboratori di indicare quanti di essi ricevono compensi annui inferiori a 5.000 euro. La soglia dei 5.000 euro si rivela particolarmente rilevante per i lavoratori impiegati nelle attività sportive dilettantistiche in quanto i contributi alla gestione separata Inps si applicano sulla somma eccedente questo limite. I dati rivelano che, tra gli enti che impiegano effettivamente lavoratori, solo 1 su 10 non impiega collaboratori sotto detta soglia (13,1%), mentre la maggioranza (62,1%) ne impiega fino a 9 e il resto ne impiega invece più di 10 (24,7%), il che significa che nella maggior parte dei casi le organizzazioni lavorano con collaborazioni occasionali. Sotto il profilo delle risorse umane, pertanto, significherebbe che gli enti sportivi dilettantistici mostrano una bassa soglia di strutturazione.

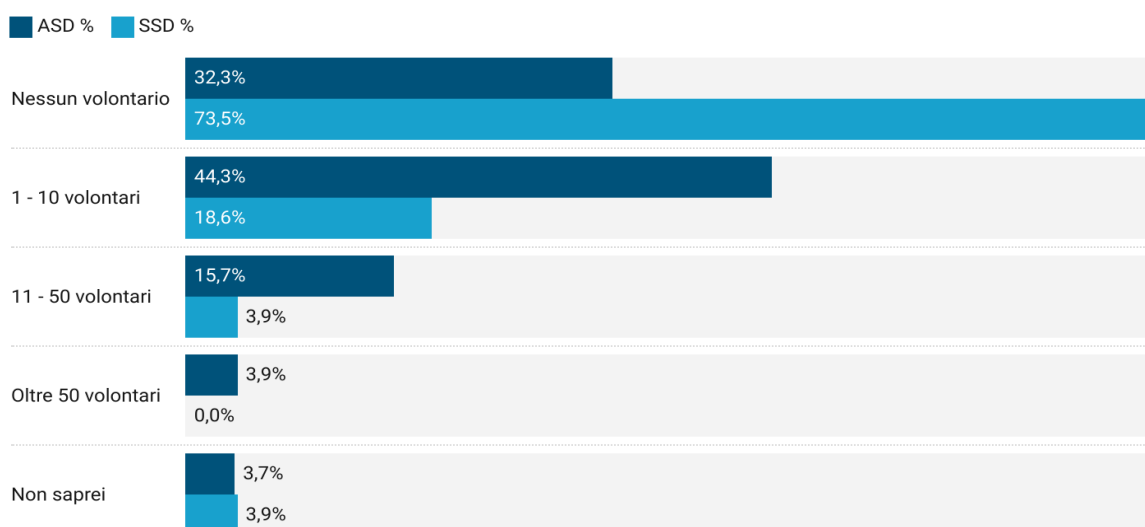
Di questi collaboratori/lavoratori, quanti ricevono compensi annui inferiori a 5.000 euro?



Base: 449 enti del Nord Ovest che affermano di impiegare lavoratori
Fonte: indagini Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

La nuova normativa dedica un'attenzione rilevante alla figura del volontario sportivo⁴⁷. Similmente al concetto di volontario contenuto nel Codice del terzo settore⁴⁸, per gli enti sportivi si sottolinea il carattere spontaneo, personale e gratuito dei volontari, l'assenza di lucro anche indiretto nella loro azione che nello specifico riguarda lo svolgimento diretto dell'attività sportiva, la formazione, la didattica e la preparazione degli atleti. Nel Nord Ovest, se si guarda alla percentuale generale degli enti (quindi sia ASD che SSD), a non impiegare volontari sportivi è quasi il doppio (40,2%) rispetto al gruppo degli enti delle altre regioni (22,1%). Osservando invece più da vicino chi sono gli enti del Nord Ovest che affermano di non avere volontari, si nota una rilevante presenza di SSD. Più nello specifico, 7 SSD su 10 affermano di non avere volontari sportivi, e solo 2 su 10 ne hanno comunque meno di 10. Il trend è molto diverso per le ASD: a non avere volontari sportivi sono infatti solo 3 associazioni su 10, mentre 6 su 10 ne hanno fino a 50.

Qual è il numero di volontari sportivi dell'ente?



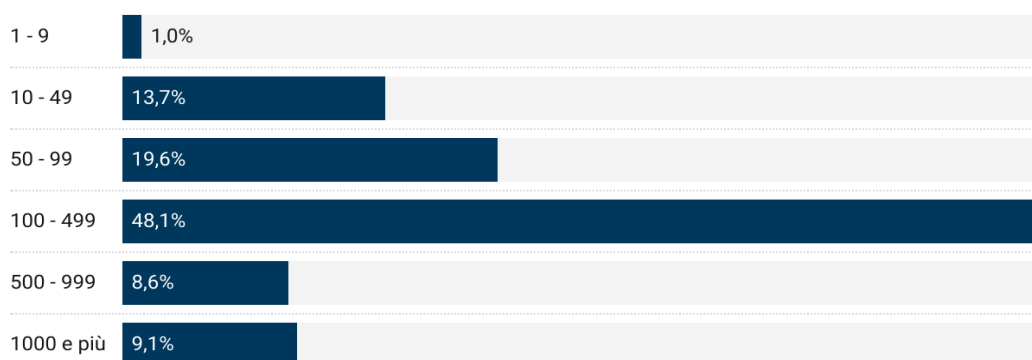
Base: 535 enti del Nord Ovest
Fonte: indagini Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

⁴⁷ Art 29, D Lgs 36/2.

⁴⁸ Art 17, CTS.

Sia dal punto di vista del perseguimento dei fini sociali che da quello prettamente economico, le organizzazioni sportive basano la propria attività soprattutto sui tesserati che, nelle ASD, rappresentano anche i soci delle associazioni. Quasi la metà degli enti afferma di avere tra i 100 e i 499 tesserati, un terzo tra i 10 e i 100. I campioni delle due aree geografiche di riferimento di questa analisi presentano pressoché lo stesso andamento nelle diverse classi ma con una eccezione. Per gli enti di maggiore dimensione, ossia con più di 1000 tesserati, il Nord Ovest che “doppia” le altre regioni (9,1% NO vs 4,6% del resto d’Italia, dato non riportato nel grafico).

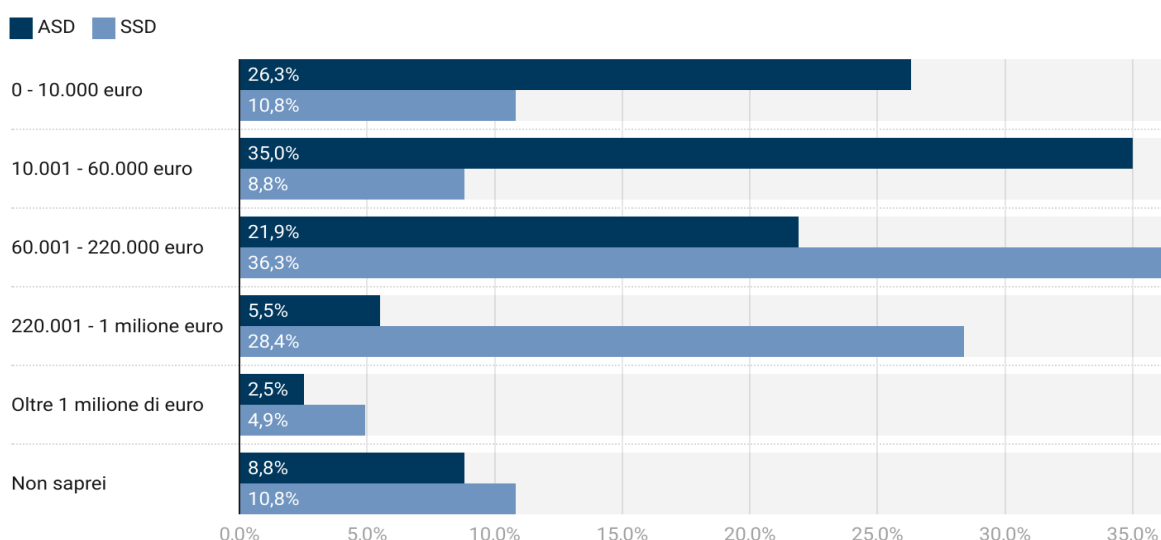
Qual è il numero di iscritti/tesserati dell’ente?



Base: 526 enti del Nord Ovest
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Osservando complessivamente i dati del Nord Ovest, poco più della metà registra entrate inferiori a 60 mila euro (53,3%) e il 24,6% tra i 60 e i 220 mila euro e confrontando i dati sulla dimensione economica degli enti del Nord Ovest con quelli degli enti delle altre regioni (in cui quelli sotto i 60 mila euro sono l’83,5%) emerge che le ASD e le SSD di Piemonte, Liguria e Valle D’Aosta abbiano in media entrate economiche più grandi di quelle delle altre regioni. Approfondendo le dimensioni economiche in base alla tipologia di ente sportivo dilettantistico, si nota come le SSD registrino in generale entrate maggiori delle ASD.

Qual è la dimensione economica del tuo ente?



Base: 536 enti del Nord Ovest
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.2. Le attività degli enti sportivi dilettantistici

Queste organizzazioni non solo promuovono lo sport e l'attività fisica, ma fungono anche da importanti agenti di coesione sociale, contribuendo a creare reti di supporto e solidarietà all'interno della società, valore che si evince dall'osservazione delle attività sportive e della attività diverse messe in pratica e di seguito illustrate.

4.2.1 Destinatari, sedi e attività diverse

Le ASD e SSD rispondenti hanno indicato chi sono i principali destinatari delle loro attività. Questa informazione fornisce un quadro interessante circa la natura e gli obiettivi di queste organizzazioni e il tipo di pubblico che raggiungono e su cui hanno impatto.

La maggior parte delle attività è rivolta agli adolescenti tra i 13 e i 18 anni che rappresentano l'84,1% del totale, seguiti dagli adulti con l'83,1%. Anche i bambini (0-12 anni) sono un target significativo, coinvolgendo il 76,0% delle attività. Gli anziani rappresentano il 57,1%, mentre i soggetti con fragilità costituiscono il 38,5%. Da queste risposte si rivela un certo orientamento sociale e comunitario degli enti, evidenziando il loro impegno nel promuovere l'inclusione e il benessere di diverse fasce della popolazione. La predominanza di attività rivolte a adolescenti, adulti e bambini indica una vocazione di natura più educativa e formativa, mentre la significativa attenzione rivolta agli anziani e ai soggetti con fragilità sottolinea l'importanza attribuita all'inclusione sociale e alla promozione della salute e del benessere di persone con disabilità, in condizione di disagio o in fasi delicate della vita.

Chi sono i destinatari delle attività realizzate dal tuo ente?

Adolescenti (13-18)

84,1%

Adulti

83,1%

Bambini (0-12)

76,0%

Anziani (over 65)

57,1%

Soggetti con fragilità

38,5%

Altro (specifica)

0,2%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Nello specifico delle tipologie di soggetti con fragilità destinatari di progetti di utilità sociale, la quasi totalità degli enti si rivolge a persone con disabilità (91,7%), come si può vedere nel

grafico sottostante. Non è irrilevante comunque la quota di enti sportivi che coinvolgono nelle proprie attività persone o famiglie a rischio di povertà (26,3%) o migranti (24,6%).

Chi sono i soggetti con fragilità destinatari dei progetti di utilità sociale del tuo ente?

Persone con disabilità

91,7%

Persone / famiglie a rischio povertà

26,3%

Migranti e stranieri

24,6%

Neet (giovani che non studiano e non lavorano)

10,5%

Detenuti / Ex Detenuti

8,3%

Persone con dipendenze

7,5%

Persone senza fissa dimora

5,7%

Altro (specifica)

2,6%

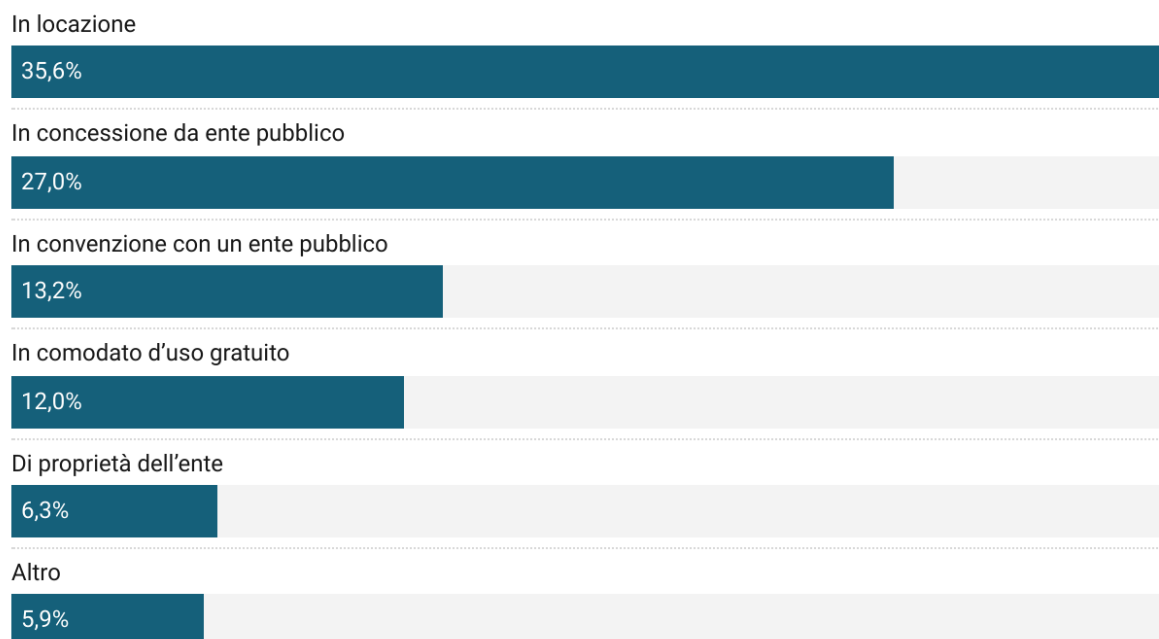
Base: 229 enti del Nord Ovest che affermano di rivolgersi a soggetti con fragilità

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Il 35,6% degli enti sportivi dilettantistici utilizza strutture in locazione per svolgere le proprie attività, mentre il 27,0% usufruisce di strutture concesse da enti pubblici, seguono le strutture convenzionate con enti pubblici e quelle in comodato d'uso gratuito. La ridotta dimensione economica delle organizzazioni è testimoniata anche dal fatto che un'esigua minoranza svolge le attività principali, ovvero quelle sportive, in una struttura di sua proprietà (6,3%). Questa tendenza è piuttosto simile a quella degli Enti del Terzo Settore fotografata dall'indagine Riforma in Movimento 2023⁴⁹, eccetto per una minor quantità di enti sportivi che dispongono di una struttura di proprietà (5,9% di enti sportivi vs 11,4% di ETS di Riforma in Movimento).

⁴⁹ Promossa da Fondazione Terzjus e Italia non profit. Gli esiti di Riforma in Movimento 2023 sono pubblicati all'interno del Terzjus Report 2023.

La struttura in cui l'ente esercita le attività sportive è...



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Oltre all'esercizio in via stabile e principale dell'organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche, ivi comprese la formazione, la didattica, la preparazione e l'assistenza all'attività sportiva dilettantistica⁵⁰, gli enti sportivi possono esercitare attività diverse purché esse siano secondarie e strumentali⁵¹ rispetto alle attività istituzionali ed entro limiti definiti da un decreto ministeriale. Una parte più che maggioritaria di enti del campione d'indagine non realizza dette attività. Tra chi le realizza, al netto della gestione degli impianti, anch'essa classificata come attività diversa⁵², l'attenzione ai temi sociali è rivolta soprattutto ai giovani studenti nelle scuole (59,7%) e, confermando il dato sui destinatari delle attività, a progetti di utilità sociale a favore di soggetti con fragilità (58,9%). Osservando le posizioni assunte da questo particolare sottogruppo rispetto all'iscrizione al RUNTS e alla possibilità di acquisire la qualifica di ETS di questi enti che realizzano attività diverse, è evidente come l'apertura verso la pratica di attività altre dallo sport sia correlata ad un più alto tasso di iscrizione al RUNTS (20%, +11,4 punti percentuali rispetto al totale del campione che si fermava all'8,6%) e più in generale a un approccio più favorevole alle opportunità del Terzo Settore (24,8% di enti che fanno attività diverse valutano positivamente la possibilità di diventare ETS, contro il 9,8% del campione totale)⁵³.

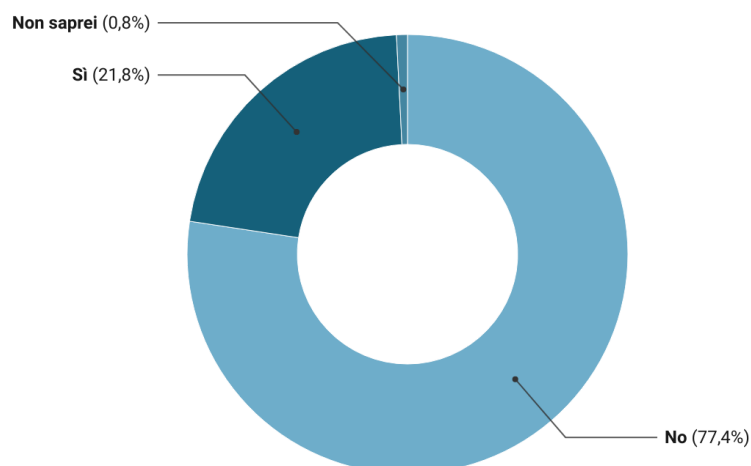
⁵⁰ Art 7, c 1, lett b), D Lgs 36/21.

⁵¹ Art 9, D Lgs 36/21.

⁵² Ex art 9, c 1-bis, D Lgs 36/21 "i proventi derivanti da rapporti di sponsorizzazione, promo pubblicitari, cessione di diritti e indennità legate alla formazione degli atleti nonché dalla gestione di impianti e strutture sportive sono esclusi dal computo dei criteri e dei limiti entro i quali le attività diverse possono essere realizzate".

⁵³ Dati non riportati nel grafico sottostante.

Il tuo ente realizza attività diverse da quelle sportive?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Quali attività non sportive realizza?

Progetti di utilità sociale con soggetti con fragilità

58,9%

Progetti e attività nelle scuole

59,7%

Gestione di centri estivi

45,0%

Gestione di impianti e strutture sportive

42,6%

Altro

19,4%

Base: 129 enti del Nord Ovest che affermano di svolgere attività diverse (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.2.2 Figure professionali impiegate e ricercate

La maggioranza degli enti del Nord Ovest, pari all'87,7%, indica per le proprie attività una necessità predominante di figure professionali legate allo sport, come allenatori, preparatori atletici e fisioterapisti, riflettendo l'importanza delle competenze tecniche e specialistiche per la gestione e lo sviluppo delle attività sportive. Il 18,4% degli enti segnala la necessità di figure professionali trasversali, come psicologi, educatori e mediatori culturali. Questo suggerisce un approccio integrato e multidisciplinare alla gestione delle attività, riconoscendo l'importanza del supporto psicologico, educativo e culturale per il benessere complessivo dei partecipanti e in tutta probabilità necessario per garantire l'adeguato svolgimento delle attività per soggetti

con fragilità come, un esempio fra tutti, le persone con disabilità. Tra i rispondenti che hanno indicato “Altro” primeggia la necessità di includere all’interno dello staff figure che si occupino degli aspetti più amministrativi e fiscali.

Il tuo ente di che tipo di figure professionali ha bisogno?

Figure professionali legate allo sport come allenatori, preparatori atletici, fisioterapisti etc.

87,7%

Figure professionali trasversali come psicologi, educatori, mediatori culturali ets.

18,4%

Altro (specifica)

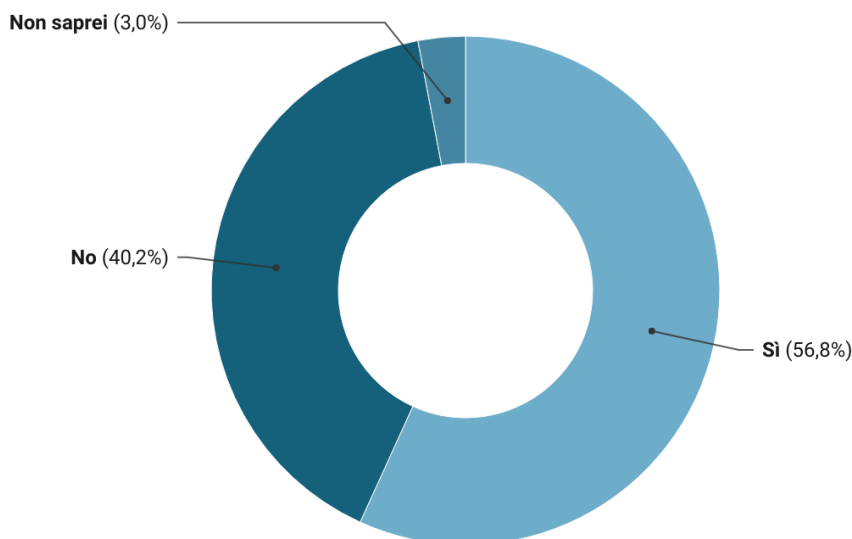
11,5%

Base: 592 enti del Nord Ovest (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Nel Nord Ovest, ma anche in tutte le altre regioni d’Italia, la domanda di personale e di volontari specializzati nelle attività sportive supera l’offerta, con il 56,8% degli enti che affermano di avere difficoltà a reperire risorse umane.

Il tuo ente ha difficoltà nel reperire personale e volontari per le proprie attività?



Base: 592 enti del Nord Ovest (risposta multipla)

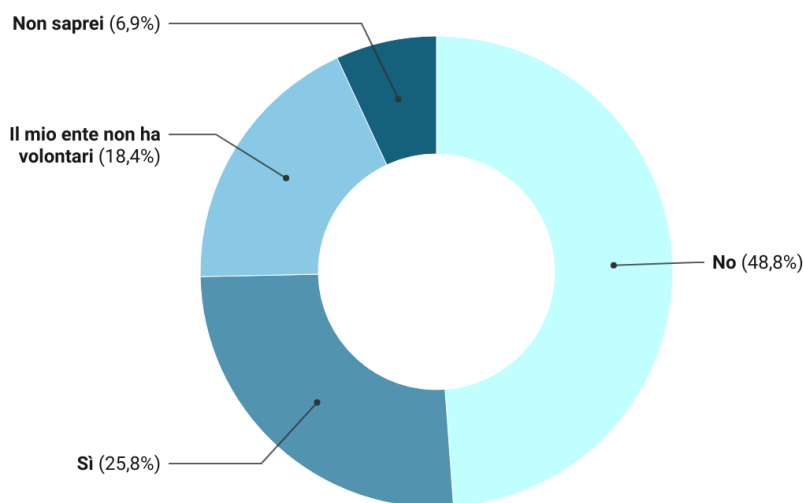
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Gli enti sportivi dilettantistici devono assicurare tutti i volontari limitatamente alla responsabilità civile verso i terzi⁵⁴ ma non esiste l’obbligo di tenuta di un registro specifico,

⁵⁴ Art 29, c 4, D Lgs 36/21.

diversamente dalle prescrizioni cui devono attenersi gli enti del terzo settore⁵⁵. Solo il 25,8% dei rispondenti, infatti, afferma di averne uno⁵⁶.

Il tuo ente ha un registro dei volontari sportivi?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

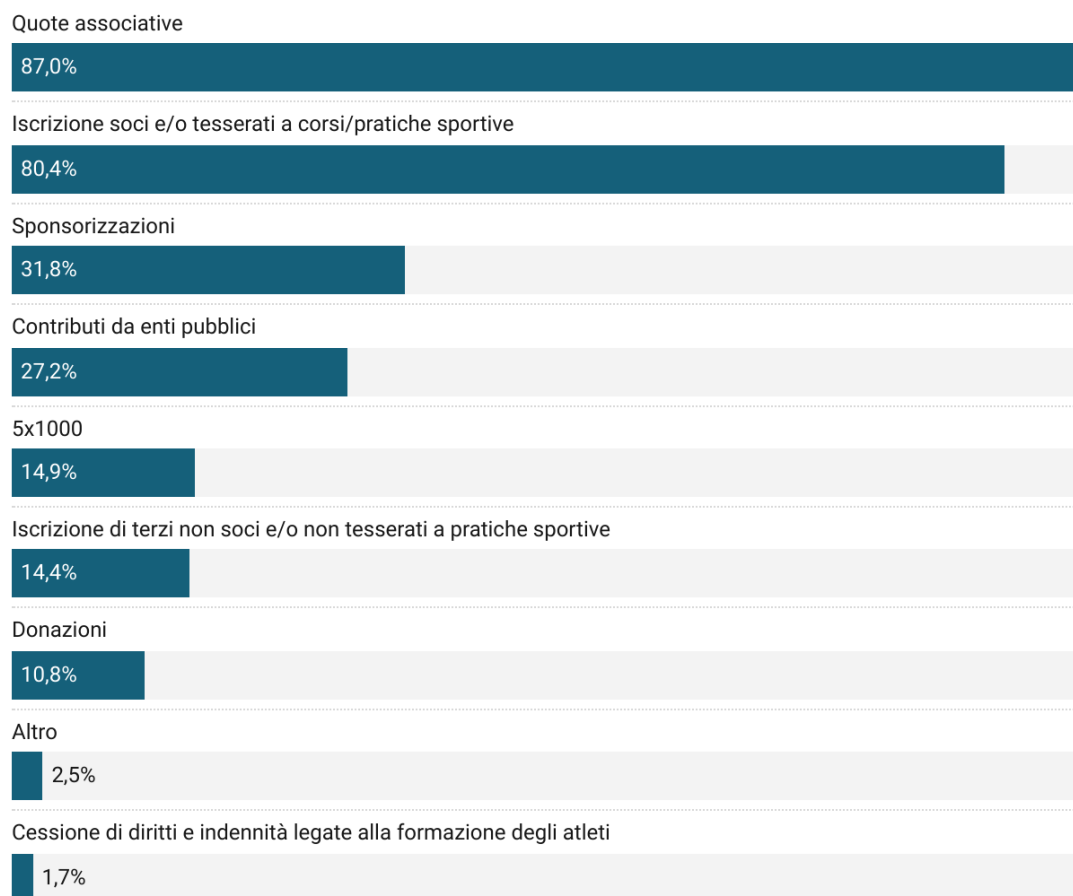
4.2.3 Fonti di entrata e accesso a finanziamenti

La struttura delle entrate testimonia una tipicità propria delle organizzazioni sportive dilettantistiche che, peraltro, le accomuna come visto in precedenza alle Associazioni di Promozione Sociale (APS). Gli enti coinvolti nella ricerca, infatti, basano le proprie entrate soprattutto sull'attività rivolta ai soci con quote sociali e offerta di servizi (rispettivamente 87,0% e 80,4%). L'altra voce rilevante è rappresentata dalle sponsorizzazioni, attesa la semplificazione del loro trattamento grazie a norme fiscali particolarmente vantaggiose (31,8%).

⁵⁵ Art 17 e 18, CTS.

⁵⁶ Si rileva l'incongruenza tra la risposta "il mio ente non ha volontari", che per il Nord Ovest segna il 18,4% e la precedente domanda dello stesso tenore nel quale il valore si assestava al 40,2%.

Quali sono le fonti di entrata del tuo ente?

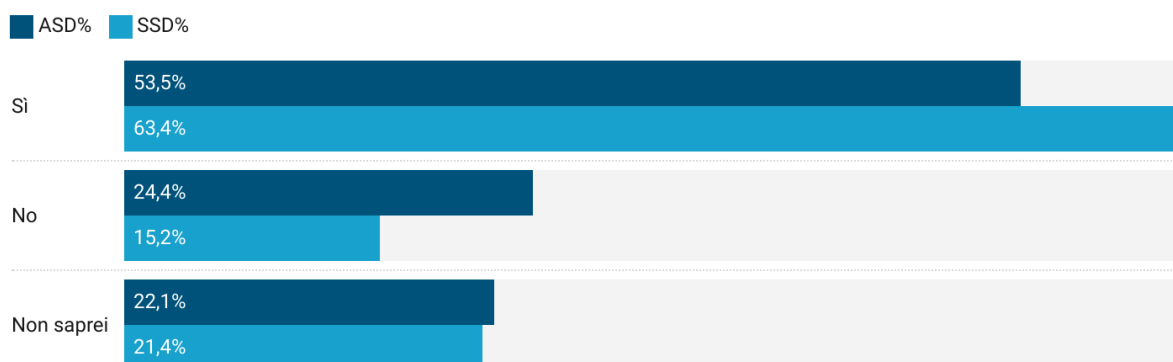


Base: 592 enti del Nord Ovest (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Complessivamente il 55,4% degli enti si avvale inoltre del regime agevolato IRES e IVA ex L. 398/91. L'alta incidenza dell'utilizzo del regime forfettario L. 398/91 è conseguenza della convenienza sotto il profilo dell'onere fiscale e delle semplificazioni burocratiche in merito ai rapporti commerciali che gli enti sportivi dilettantistici intessono con soggetti sponsor, interessati, quest'ultimi, alla visibilità offerta dagli eventi sportivi. Osservando più nello specifico le differenze di risposta tra le Associazioni e le Società sportive dilettantistiche, si evidenzia una percentuale più alta di SSD (63,4%) rispetto alle ASD (53,5%) che si avvalgono del regime agevolato IRES e IVA ex L. 398/91. Coloro che non sanno se il proprio ente si avvale di tali agevolazioni sono simili tra le due tipologie di enti, (22,1% delle ASD e il 21,4% delle SSD). Queste differenze suggeriscono una maggiore propensione delle SSD a sfruttare il regime agevolato rispetto alle ASD.

Il tuo ente si avvale del regime agevolato IRES e IVA ex L. 398/91?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Le poche organizzazioni che ricevono donazioni, fanno soprattutto riferimento alla generosità delle persone fisiche (79,7%) e delle aziende (43,8%). Osservando il gruppo di controllo, nelle altre regioni d'Italia, sembra più marcata la ricerca di fondi presso fondazioni e altri soggetti della filantropia privata.

Il tuo ente da chi riceve donazioni?

Da persone fisiche

79,7%

Da aziende

43,8%

Da Fondazioni ed enti filantropici privati

28,1%

Base: 64 enti del Nord Ovest che hanno affermato di ricevere donazioni (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Il 5x1000 è una fonte di entrata per il 14,9% degli enti sportivi attivi nelle tre regioni nord occidentali.

Il 5x1000 è uno strumento rilevante per gli enti non profit che possono accedervi, tra questi ci sono gli ETS (oltre 50 mila beneficiari iscritti agli elenchi) e le associazioni sportive dilettantistiche (oltre 12 mila) che svolgono prevalentemente attività di avviamento e formazione allo sport dei giovani di età inferiore a 18 anni, ovvero di educazione alla pratica sportiva in favore di persone di età non inferiore a 60 anni, o nei confronti di soggetti svantaggiati in ragione delle condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari⁵⁷. Si fa presente che gli enti sportivi ammissibili al 5x1000 sono solo le associazioni iscritte nel RASD. Per gli enti sportivi iscritti al RUNTS, è possibile concorrere ad entrambi i 5x1000⁵⁸.

⁵⁷ DPCM 23 luglio 2020.

⁵⁸ Art 2, c 3 del DPCM 23 luglio 2020 riporta testualmente: "È consentito l'accreditamento per più finalità di cui all'art. 1, purchè l'ente sia in possesso di tutti i requisiti prescritti per ciascuna categoria."

In riferimento al campione di ASD della presente indagine che hanno affermato di ricevere il 5x1000, il 93,2% di esse è assegnataria di quello dedicato alle ASD, mentre solo il 9,1% quello dedicato a Onlus ed ETS (solo 1 ente su 88 afferma di ricevere entrambi).

Il tuo ente riceve il 5x1000...

Dedicato alle ASD iscritte al Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche

93,2%

Dedicato agli ETS e alle Onlus

9,1%

Base: 88 enti del Nord Ovest che hanno affermato di ricevere il 5x1000 (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Quattro enti su dieci nel Nord Ovest non hanno mai partecipato a bandi, che siano pubblici o privati. Le riflessioni che questo dato può aprire, e che andrebbero approfondite, riguardano le ragioni della totale mancanza di partecipazione a questo tipo di opportunità. Una di queste ragioni potrebbe essere il fatto che questo tipo di partecipazione comporta uno sforzo di progettazione e di organizzazione rilevante per gli enti non profit che non tutti possono o vogliono sostenere, un'altra che molti enti non siano invece a conoscenza delle opportunità di finanziamento esistenti anche nel settore sportivo.

Il tuo ente ha mai partecipato a bandi di enti pubblici o bandi di fondazioni private (es. fondazioni bancarie, di impresa, di famiglia, di comunità)?

Sì, ha partecipato sia a bandi di enti pubblici che di fondazioni private

29,4%

Ha partecipato solo a bandi di enti pubblici

23,0%

Ha partecipato solo a bandi di fondazioni private

3,9%

No, non ha mai partecipato a bandi

39,9%

Non saprei

3,9%

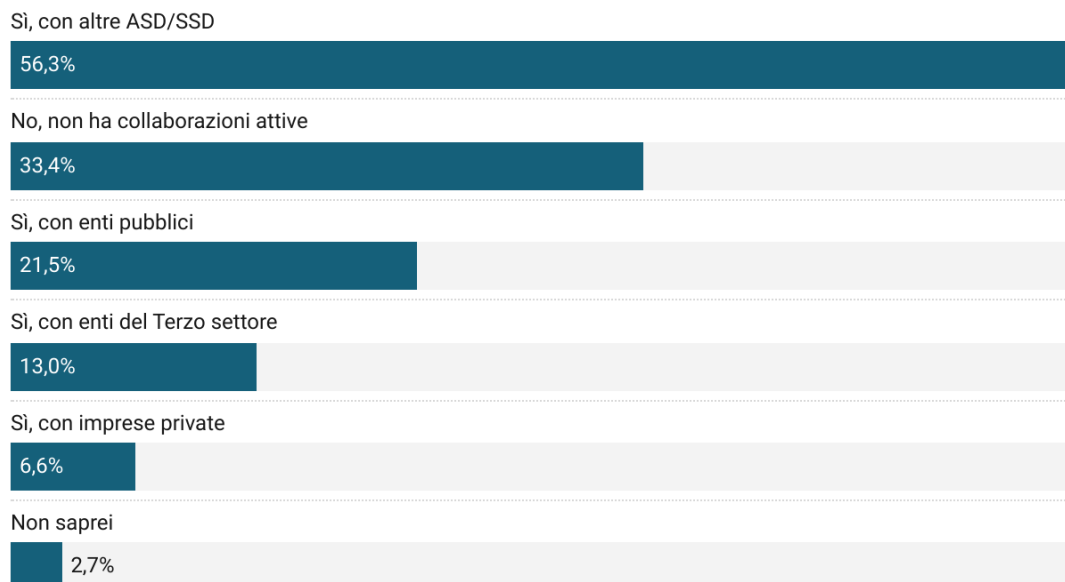
Base: 592 enti del Nord Ovest (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.2.4 Collaborazioni attive

La tipologia delle attività promosse da un ente sportivo dilettantistico lo spinge per 2 enti su 3 alla collaborazione con altri soggetti, soprattutto con altre ASD e SSD (56,3%) e con enti pubblici (21,5%). Un terzo degli enti afferma invece di non avere collaborazioni attive con nessun'altra realtà, segnale di un settore le cui realtà paiono essere ancora isolate.

Il tuo ente ha collaborazioni attive con altre realtà?



Base: 592 enti del Nord Ovest (risposta multipla)

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.3. Affiliazioni e associazione alle Reti

L'indagine ha approfondito la dimensione di affiliazioni delle ASD e SSD del Nord Ovest agli Enti di Promozione Sportiva, alle Federazioni Sportive Nazionali e alle Discipline Sportive Associate, fondamentale per comprendere il grado di integrazione e il network di supporto e opportunità di cui queste organizzazioni beneficiano anche in termini di accesso a risorse, formazione e competizioni ufficiali. I dati restituiscono uno spaccato delle dinamiche operative e delle relazioni istituzionali che caratterizzano il panorama sportivo dilettantistico del Nord-Ovest d'Italia.

4.3.1 Affiliazioni a EPS, Federazioni e Discipline Sportive Associate

Le organizzazioni dello sport dilettantistico sono affiliate a più soggetti sovraordinati sulla base della tipologia dell'attività sportiva praticata (Federazione o Disciplina a seconda del riconoscimento come disciplina olimpica) e dei principi ideali di ispirazione (Enti di Promozione Sportiva). Le affiliazioni permettono alle squadre delle organizzazioni di partecipare a tornei specifici e all'ente di essere riconosciuto dallo Stato, oltre che ad accedere a finanziamenti e agevolazioni.

Le Federazioni Sportive Nazionali risultano o principali punti di riferimento per gli enti di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta (68,5%), seguiti dagli EPS (57,3%). Diverso pare essere lo scenario degli enti provenienti dalle altre regioni, per i 147 enti provenienti dalle altre regioni

che affermano per il 74,1% di affiliarsi a EPS, mentre il 50,3% alle Federazioni (dati non riportati nel grafico).

Il tuo ente è affiliato a...

Uno o più Enti di Promozione Sportiva

57,3%

Uno o più Federazioni Sportive Nazionali

68,6%

Una o più Discipline Sportive Associate

4,6%

Base: 592 enti del Nord Ovest – risposte multiple

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Tra i 14 Enti di Promozione Sportiva spiccano UISP, CSEN, US ACLI e CSI, segue la tabella con i risultati completi. Tra gli enti del resto d'Italia invece i più citati sono PGS (26,6%), CSI (31,2%), AICS (14,7%) e CSEN (12,8%).

A quale Ente di Promozione Sportiva è affiliato?

| | | |
|----|---|-------|
| 1 | ACSI (Associazione Centri Sportivi Italiani) | 8,8% |
| 2 | AICS (Associazione Italiana Cultura Sport) | 7,7% |
| 3 | ASC (Attività Sportive Confederata) | 0,0% |
| 4 | ASI (Associazioni Sportive Sociali Italiane) | 7,4% |
| 5 | CNS LIBERTAS (Centro Nazionale Sportivo Libertas) | 7,7% |
| 6 | CSAIN (Centri Sportivi Aziendali Industriali) | 3,8% |
| 7 | CSEN (Centro Sportivo Educativo Nazionale) | 17,4% |
| 8 | CSI (Centro Sportivo Italiano) | 12,1% |
| 9 | ENDAS (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale e Sportiva) | 4,7% |
| 10 | MSP (Movimento Sportivo Popolare Italia) | 2,1% |
| 11 | OPES (Organizzazione Per l'Educazione allo Sport) | 2,4% |
| 12 | PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) | 4,4% |
| 13 | UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) | 21,2% |
| 14 | US ACLI (Unione Sportiva ACLI) | 13,6% |

Base: 339 enti del Nord Ovest che affermano di essere affiliati a uno o più EPS

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Le Federazioni con il maggior numero di affiliazioni tra le ASD e SSD del Nord Ovest sono la FIDAL (Federazione Italiana Atletica Leggera) con il 13,8%, la FITP (Federazione Italiana Tennis e Padel) con il 12,3%, la FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) con il 9,9%. Questi dati evidenziano la popolarità e maggiore diffusione di alcune discipline sportive nelle tre regioni. Diversa appare infatti la distribuzione per il gruppo di controllo del resto d'Italia in cui a ricorrere con più frequenza sono FIPAV (Federazione Italiana Pallavolo) con il 24,3%, FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) con il 21,6% e FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) con il 10,8%.

| A quale Federazione Sportiva è affiliato? | | |
|--|---|-------|
| 1 | FIDAL (Federazione Italiana Atletica Leggera) | 13,8% |
| 2 | FITP (Federazione Italiana Tennis e Padel) | 12,3% |
| 3 | FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) | 9,9% |
| 4 | FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva E Attività Subacquee) | 6,9% |
| 5 | FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) | 6,7% |
| 6 | FIN (Federazione Italiana Nuoto) | 5,9% |
| 7 | FGI (Federazione Ginnastica d'Italia) | 5,7% |
| 8 | FIJLKAM (Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali) | 4,7% |
| 9 | FIG (Federazione Italiana Golf) | 4,2% |
| 10 | FIPAV (Federazione Italiana Pallavolo) | 4,2% |

Base: 406 enti del Nord Ovest che affermano di essere affiliati a una o più Federazioni (in tabella sono mostrate solo le prime 10)
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

I 27 enti affiliati a una Disciplina Sportiva Associata hanno indicato prevalentemente FIGB (Federazione Italiana Gioco Bridge) e la FIPAP (Federazione Italiana Pallapugno), entrambe con il 18,5% delle affiliazioni. Segue la FSI (Federazione Scacchistica Italiana) con il 14,8% e la FITw (Federazione Italiana Twirling) con l'11,1%.

4.3.2 Associazioni a Reti associative del Terzo Settore

Le organizzazioni dello sport, che come abbiamo visto hanno interesse ad affiliarsi a Enti di promozione sportiva (EPS), quando sono Enti del Terzo Settore e si iscrivono al RUNTS in automatico fanno parte della rete associativa rappresentata dai medesimi EPS se questi ultimi sono a loro volta iscritti alla sezione e) del Registro⁵⁹. Le reti associative⁶⁰ monitorano le attività degli enti associati e promuovono attività di controllo, anche sotto forma di autocontrollo e di assistenza tecnica.

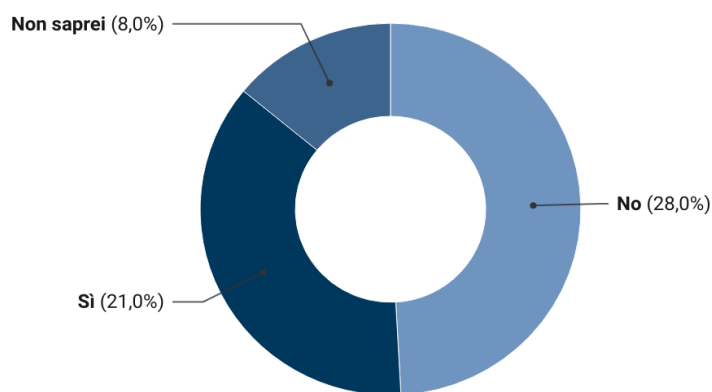
⁵⁹ Art 46, CTS.

⁶⁰ Art 41, CTS.

Solo 1 ente su 2 tra gli enti sportivi dilettantistici/ETS afferma di fare parte di una rete associativa, mentre il 28,0% non è affiliato a nessuna rete e un significativo 8,0% non lo sa. Sembra quindi esserci ancora un'ampia proporzione di organizzazioni del Nord Ovest che non sfrutta le opportunità di collaborazione e supporto di una Rete, cosa che invece pare essere più diffusa tra gli enti del resto d'Italia (seppure il gruppo sia esiguo con soli 29 enti) in cui è parte di una Rete associativa il 48,3%.

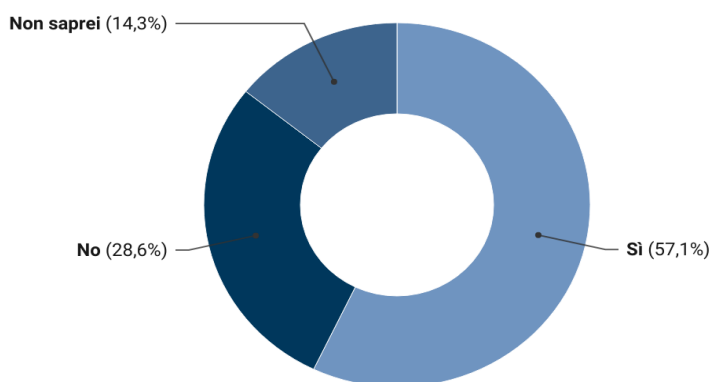
Tornando a concentrare l'attenzione sulle regioni del Nord Ovest, il 57,1% degli enti conferma che la rete associativa è lo stesso Ente di promozione sportiva a cui sono affiliati, mentre il 28,6% indica che non è lo stesso EPS. Il 14,3% degli intervistati non sa rispondere a questa domanda. Questi dati suggeriscono che, sebbene la maggioranza degli enti mantenga una coerenza tra la rete associativa e l'ente di promozione sportiva, esiste una porzione significativa di enti che si affida a soggetti diversi per la gestione delle proprie attività sportive, riflettendo una diversificazione nelle scelte di affiliazione e associazione.

In quanto ETS, il tuo ente fa parte di una rete associativa del Terzo Settore?



Base: 57 enti del Nord Ovest che affermano di essere iscritti al RUNTS
 Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Tale rete associativa è lo stesso Ente di Promozione Sportiva a cui è affiliato a fini sportivi?



Creato con Datawrapper

Base: 14 enti del Nord Ovest che affermano di essere iscritti al RUNTS e di essere affiliati ad almeno un EPS
 Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.4. Opinioni ed esperienze degli enti sportivi dilettantistici con le Riforme

Si presentano di seguito i risultati relativi alle opinioni delle associazioni e società sportive dilettantistiche riguardo alle due Riforme di grande impatto che le stanno investendo: la Riforma dello Sport e la Riforma del Terzo Settore. Dalle loro risposte emergono preziose indicazioni sulla percezione e sull'accettazione delle riforme stesse e si riescono a mettere a fuoco aspetti positivi, criticità e potenziali aree di miglioramento. Inoltre, il feedback diretto degli enti permette di valutare l'efficacia delle misure introdotte e il loro impatto operativo su cui è effettivamente sul campo. In questo paragrafo si intende quindi fornire una panoramica sul *sentiment* degli enti di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta, contribuendo a delineare un quadro più completo e articolato dell'effetto delle riforme sul settore sportivo dilettantistico.

Dalle risposte alla domanda *“Ora che la Riforma dello Sport e la Riforma del Terzo Settore sono operative, secondo te le ASD e SSD come stanno?”* emerge un quadro variegato di opinioni dove a prevalere sono scetticismo e critica nei confronti delle Riforme, suggerendo la necessità di ulteriori chiarimenti e interventi per risolvere le preoccupazioni degli enti sportivi dilettantistici. Più nel dettaglio:

- solo una piccola percentuale, il 3,4% (che aumenta all'8,7% per gli enti già iscritti al RUNTS), si dichiara entusiasta dei cambiamenti, percependo un netto miglioramento rispetto al passato. Questa minoranza rappresenta gli enti "entusiasti", che vedono nelle riforme un progresso tangibile;
- un segmento più ampio, pari al 22%, adotta un approccio prudente, notando segni di miglioramento ma ritenendo che sia ancora troppo presto per esprimere un giudizio definitivo;
- gli "scettici", che rappresentano il 14,9%, ritengono che la situazione sia rimasta sostanzialmente invariata, indicando che i cambiamenti introdotti non hanno avuto un impatto significativo sulle loro operazioni quotidiane;
- tuttavia, la maggioranza relativa, pari al 51%, esprime una visione critica, affermando che la condizione degli enti era migliore prima delle Riforme. Questi enti "critici" segnalano un certo disappunto e forse frustrazione nei confronti delle nuove normative, percependo che queste non abbiano apportato i miglioramenti sperati.
- infine, l'8,8% degli intervistati si colloca in una zona d'incertezza, non sapendo come valutare gli effetti delle riforme. Questo gruppo di indecisi riflette la complessità e l'ambiguità percepita riguardo ai cambiamenti in atto.

Ora che la Riforma dello Sport e la Riforma del Terzo Settore sono operative, secondo te le ASD e SSD come stanno?

Molto meglio di prima

3,4%

Vedo accenni di miglioramento ma è presto per esprimersi

22,0%

Stanno come prima, poco è cambiato

14,9%

Stavano meglio prima

51,0%

Non saprei

8,8%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.4.1 Enti sportivi e Riforma dello Sport: tra preoccupazione e difficoltà

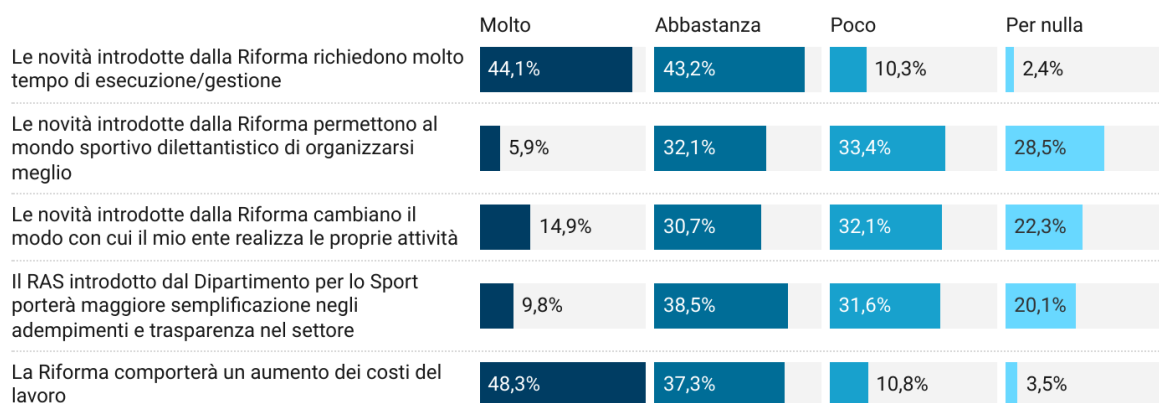
L'opinione non propriamente lusinghiera sull'incidenza delle due Riforme (Terzo Settore e Sport) ha origine dalla complessità intrinseca delle stesse. Le Riforme contengono di certo molte agevolazioni aggiuntive e alcune semplificazioni burocratiche ma richiedono, per ottenerle, un'attenzione e una cura nel governo dei diversi passaggi. Non è semplice, per enti spesso condotti da volontari nella parte gestionale, rimanere aggiornati e poter dire di essere realmente competenti e pronti al cambiamento quando esso tocca le materie giuridiche, fiscali e giuslavoristiche.

Sono state sottoposte agli enti una serie di affermazioni relative alla Riforma dello Sport, chiedendo loro di indicare quanto fossero d'accordo o in disaccordo con le stesse. La maggioranza, pari all'87,3%, ritiene che le novità introdotte richiedano molto tempo di esecuzione e gestione. Solo il 38% (di cui "Molto" è il 5,9%) degli intervistati pensa che la riforma permetta al mondo sportivo dilettantistico di organizzarsi meglio, mentre il 61,9% è scettico su questo punto.

Inoltre, il 45,6% degli enti concorda che la riforma cambierà significativamente il modo in cui realizzano le proprie attività, mentre il 54,4% ritiene che non vi saranno grandi cambiamenti. Un notevole 85,6% è preoccupato che la riforma comporterà un aumento dei costi del lavoro.

Infine, il 48,3% degli intervistati crede che il RASD introdotto dal Dipartimento per lo Sport porterà maggiore semplificazione e trasparenza, mentre il 51,7% rimane scettico riguardo a questo aspetto. Questi dati rafforzano l'idea che il sentimento prevalente tra gli enti del settore sportivo dilettantistico in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ma anche nel resto d'Italia, sia di preoccupazione e scetticismo nei confronti delle nuove misure, con particolare enfasi sui costi e i tempi di gestione richiesti dalla Riforma dello Sport.

In una scala da "Per nulla" a "Molto", in che misura sei d'accordo con le seguenti affermazioni sulla Riforma dello Sport?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

In questo scenario di criticità generale, è ancora più rilevante approfondire le principali difficoltà che gli enti sportivi dilettantistici affermano di star affrontando a causa delle nuove normative. Le più diffuse e comuni sono: gli oneri economici per dotarsi di consulenti (61,1%), la confusione per il susseguirsi di decreti, modifiche e proroghe (60,0%), le difficoltà di comprensione degli adempimenti che interessano l'ente (47,5%), e la mancanza di informazioni chiare e affidabili (28,0%). Queste difficoltà riflettono un panorama complesso in cui gli enti

devono navigare tra nuovi requisiti e normative spesso poco chiare, con costi aggiuntivi significativi per ottenere supporto professionale adeguato.

Tra le difficoltà meno diffuse invece si trovano: la mancanza di punti di riferimento a cui chiedere supporto (13,3%), la mancanza di corsi di formazione o aggiornamento sul tema (4,6%), e la difficoltà nel rispettare le tempistiche (16,6%). Questi dati suggeriscono che mentre alcune sfide come i costi e la confusione normativa sono ampiamente condivise, altre problematiche come il supporto e la formazione, sebbene meno diffuse, sono ancora rilevanti per una parte significativa degli enti.

Quali sono le principali difficoltà che il tuo ente sta affrontando o ha affrontato in questo periodo di cambiamento dovuto alle novità normative?

Oneri economici per dotarsi di consulenti (es. commercialista, notaio, consulente del lavoro etc.)

61,1%

Confusione per il susseguirsi di decreti, modifiche e proroghe

60,0%

Difficoltà di comprensione degli adempimenti che interessano il mio ente

47,5%

Mancanza di informazioni chiare e affidabili

28,0%

Difficoltà nel rispettare le tempistiche

16,6%

Mancanza di punti di riferimento a cui chiedere supporto (professionisti, EPS, PA etc.)

13,3%

Mancanza di corsi di formazione/aggiornamento sul tema

4,6%

Nessuna delle precedenti

4,6%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

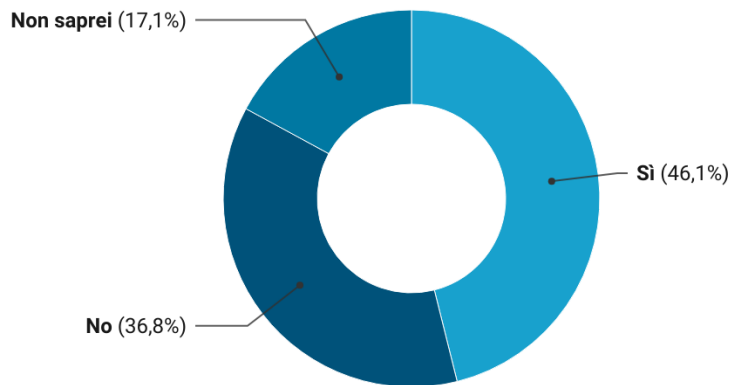
4.4.2 Percezioni sulla condizione del lavoratore sportivo

Gli enti sportivi si reggono - per quel che riguarda l'attività istituzionale - soprattutto sull'apporto lavorativo di tecnici e allenatori. Osservare quindi che le semplificazioni introdotte dalle norme⁶¹ hanno ricevuto un sufficiente apprezzamento dalle organizzazioni rispondenti - anche tenendo conto del fatto che sono di recente promulgazione e che negli ultimi 3 anni sono state più volte modificate per rendere più semplice la loro applicazione - rincuora rispetto allo

⁶¹ D Lgs 36/21.

scenario tendenzialmente negativo esposto fino ad ora. Il 46,1% dei rispondenti è d'accordo con il fatto che la Riforma dello Sport migliori la condizione del lavoratore sportivo.

Secondo te, la Riforma dello Sport migliora la condizione del lavoratore sportivo?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Approfondendo quali aspetti nello specifico gli enti ritengono vantaggiosi delle novità sul lavoro sportivo, il 44,9% afferma che nessuna delle novità proposte lo sia, un numero che appare cresciuto rispetto al 36,8% di critici della domanda precedente. Poco più della metà degli enti ritiene quindi vantaggiose le diverse novità sul lavoro sportivo. Tra le più apprezzate le novità in materia di trattamento contributivo e previdenziale (26,9%) e il Registro quale veicolo di trasmissione alle autorità dei rapporti esistenti di natura lavorativa (22,6%).

Quali novità sul lavoro sportivo ritieni vantaggiose per il tuo ente?

Nessuna delle novità

44,9%

Le novità in materia di trattamento contributivo e previdenziale

26,9%

Le novità in materia di comunicazione dei rapporti di lavoro tramite il Registro delle attività sportive dilettantistiche

22,6%

Le novità in materia di tutela assicurativa (per infortuni, malattia, maternità)

21,6%

Le novità in materia di trattamento fiscale

19,4%

Altro

1,7%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.4.3 Diventare Ente del Terzo Settore: vantaggio o svantaggio?

Ad oggi solo una minoranza degli enti sportivi si sono qualificati come ETS iscrivendosi al RUNTS. In considerazione delle difficoltà già riscontrate nell'adeguamento alla nuova normativa sportiva, non sembra che la parte maggioritaria degli enti dilettantistici sia propensa ad affrontare una nuova iscrizione al RUNTS che, peraltro, richiede requisiti più stringenti e adempimenti più gravosi rispetto a quelli richiesti dalla riforma dello sport. Dai dati emerge infatti che il 32,9% degli enti è ancora in fase di valutazione, un significativo 31,3% ha valutato negativamente questa opzione e non intende diventare ETS. Il 26,0% degli enti non è a conoscenza di questa possibilità, evidenziando una mancanza di informazione. Solo il 6,8% afferma di aver già avviato la procedura di iscrizione al RUNTS o è già qualificato come ETS⁶², mentre un ulteriore 3,0% ha intenzione di diventarlo in futuro. Dall'approfondimento tramite domanda aperta richiesto a chi ha affermato di essere ETS o di stare per diventarlo pare che siano state colte come utili le novità del Codice del terzo settore principalmente perché già l'ente operava come Associazione di promozione sociale, perché l'ente è già impegnato in attività di utilità sociale o aveva intenzione di realizzare attività particolari anche con il supporto delle amministrazioni pubbliche.

Il tuo ente come valuta la possibilità di acquisire anche la qualifica di Ente del Terzo Settore?

Siamo ancora in fase di valutazione

32,9%

Negativamente, non diventeremo ETS

31,3%

Non sono a conoscenza di questa possibilità

26,0%

Positivamente, il mio ente è già ETS o ha avviato la procedura di iscrizione al RUNTS

6,8%

Positivamente, non è ancora ETS ma ha intenzione di diventarlo

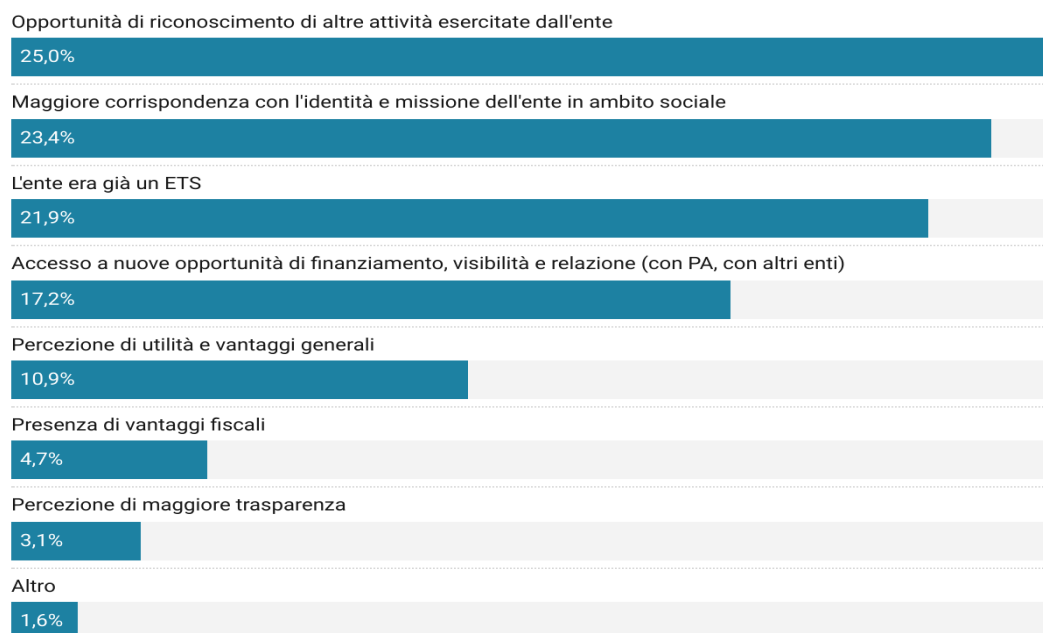
3,0%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

⁶² Si segnala un'incongruenza rispetto ai dati precedentemente presentati relativamente al tasso di iscrizione al RUNTS riportato dal campione, da cui risulta che sia l'8,6% ad essere iscritto al Registro. Questa differenza di circa 2 punti percentuali può attribuirsi a interpretazioni soggettive del quesito da parte dei rispondenti o a eventuali errori di compilazione.

Vorremmo sapere di più sul perché il tuo ente ha deciso di diventare ETS.

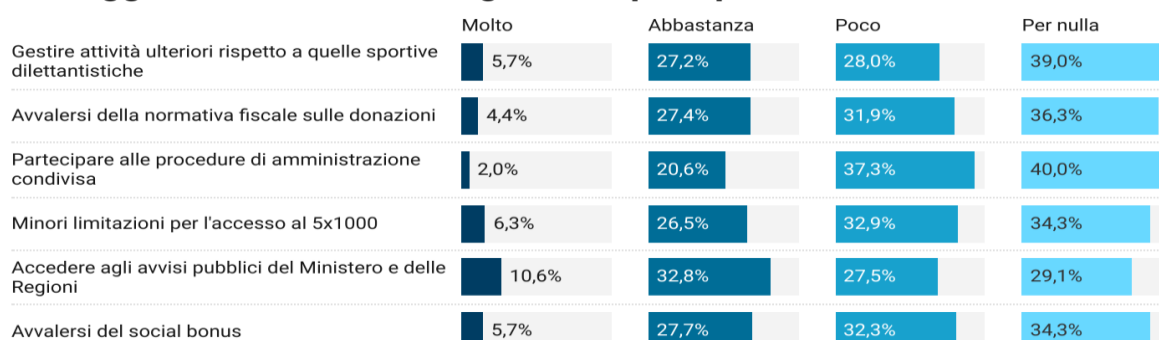


Base: 64 enti del Nord Ovest anche ETS (domanda aperta, facoltativa). Riclassificazione delle risposte
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

La mancanza di interesse verso la possibilità di entrare a far parte del Terzo Settore è coerente con la scarsa vantaggiosità attribuita generalmente alle opportunità che questa condizione aprirebbe per gli enti sportivi.

Tra le opportunità che appaiono più apprezzate dalla generalità degli enti si confermano in buona parte quelle espresse dagli enti che effettivamente sono diventati o diventeranno ETS, segno che il percepito di vantaggiosità legato a questa introduzione normativa segue direzioni piuttosto definite. A spiccare fra le opportunità sono: l'accesso agli avvisi pubblici del Ministero e delle Regioni, con il 43,4%; segue il social bonus, apprezzato dal 33,4%, e la possibilità di gestire attività ulteriori rispetto a quelle sportive dilettantistiche, vista come vantaggiosa dal 32,7% degli enti. Anche le minori limitazioni per l'accesso al 5x1000 riscuotono un certo interesse, con il 32,1% degli intervistati che riconosce un vantaggio in questa misura.

La Riforma del Terzo Settore introduce delle opportunità per le ASD e SSD che assumono la qualifica anche di ETS. Quanto ritieni vantaggioso ciascuno dei seguenti aspetti per il tuo ente?



Base: 592 enti del Nord Ovest
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Le motivazioni espresse da chi ha invece deciso di non diventare ETS rivelano che le principali aree di preoccupazione e resistenza tra gli enti sportivi dilettantistici riguardo alla qualifica di ETS ed evidenziano un forte desiderio di mantenere la semplicità e la focalizzazione sullo sport. Più nello specifico, molti affermano di avere un'identità puramente sportiva e ritengono che la qualifica di ETS non sia rilevante per le loro attività sportive specifiche, preferendo quindi concentrarsi sullo sport senza ulteriori complicazioni. Altre motivazioni riguardano la percezione di un aumento significativo della burocrazia e delle complicazioni amministrative scoraggia molte organizzazioni, specialmente se di piccola dimensione, che vedono nella qualifica di ETS un aggravio inutile e complesso, incompatibile con la loro struttura. Altri enti non percepiscono vantaggi concreti nell'acquisire la qualifica, considerando che i benefici offerti non compensano le difficoltà aggiuntive a cui vanno incontro. Alcuni hanno ricevuto consigli negativi dai loro consulenti di fiducia, riflettendo una mancanza di fiducia nei vantaggi della qualifica di ETS.

Vorremmo sapere di più sul perché il tuo ente ha deciso di non diventare ETS.

Preferenza per l'identità unicamente sportiva

45,2%

Eccesso di complicazioni burocratiche e amministrative

27,3%

Mancanza di vantaggi percepiti

18,2%

Consigli negativi da parte di consulenti

10,6%

Qualifica non adatta alla piccola dimensione dell'ente

24,2%

Esperienze negative precedenti nel Terzo Settore

6,1%

Base: 164 enti del Nord Ovest che non intendono diventare ETS (domanda aperta, facoltativa). Riclassificazione delle risposte
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.4.4 Adeguamento alla Riforma dello Sport: a che punto sono gli enti del Nord Ovest?

L'adeguamento statutario alle disposizioni della norma trova abbastanza pronte le organizzazioni che nel Nord Ovest o hanno già provveduto o stanno adempiendo per un totale di 94,1% dei casi. In considerazione del fatto che la scadenza per poter rientrare a pieno titolo nel nuovo Registro è il 30 giugno 2024⁶³ per le ASD e SSD già iscritte, è presumibile che questa percentuale aumenti all'avvicinarsi del termine.

⁶³ Art 7, c 1-quater, D Lgs 36/21. Al momento della chiusura della presente indagine (3 maggio 2024) i termini non risultano ancora scaduti.

Il tuo ente a che punto si trova nel percorso di adeguamento alla Riforma dello Sport?

Ha già adeguato lo statuto alle previsioni della nuova normativa

55,4%

Sta adempiendo agli obblighi della nuova normativa

38,7%

Non si è ancora mossa per affrontare gli adempimenti ma ha intenzione di farlo a breve

4,2%

Non si è ancora mossa per affrontare gli adempimenti e non ha intenzione di farlo

0,5%

Altro (specifica)

0,5%

Non saprei

0,7%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

L'aspettativa di semplificazione delle norme è sempre molto alta; come già accennato, gli aspetti giuridici, fiscali e giuslavoristici continuano ad essere i più rilevanti e quelli che, anche per la loro stessa natura, risultano più ostici da affrontare per sodalizi retti in maggioranza da soggetti non professionalizzati.

Il grafico seguente evidenzia nello specifico gli aspetti della Riforma dello Sport che risultano più complessi da affrontare per le ASD e SSD. La gestione dei collaboratori sportivi e degli aspetti amministrativo-gestionali, inclusi gli inquadramenti contrattuali, previdenziali e contributivi, emerge come la sfida principale, con il 57,3% degli enti che la ritiene particolarmente complessa. Seguono gli adempimenti amministrativi, come l'adeguamento dello statuto, che preoccupano il 40,7% degli intervistati. Gli aspetti fiscali sono indicati come problematici dal 35,3% degli enti, mentre la gestione dei volontari sportivi è una difficoltà per il 21,3%. L'iscrizione al RAS e la rendicontazione sono percepite come relativamente meno complesse, indicate rispettivamente solo dal 19,8% e 14,9% degli enti. Infine, solo il 9,8% degli intervistati dichiara di non riscontrare alcuna difficoltà, indicando una minoranza che gestisce agevolmente le nuove normative. Questi dati sottolineano la necessità di supporto e formazione per le organizzazioni sportive nel navigare la complessità introdotta dalla riforma.

Quali aspetti specifici della Riforma dello Sport sono più complessi da affrontare per il tuo ente?

Gestione dei collaboratori sportivi e amministrativo-gestionali, degli inquadramenti contrattuali, previdenziali e contributivi

57,3%

Adempimenti amministrativi, come l'adeguamento dello statuto

40,7%

Aspetti fiscali

35,3%

Gestione dei volontari sportivi

21,3%

Aspetti relativi all'iscrizione al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche del Dipartimento dello Sport

19,8%

Bilancio e rendicontazione

14,9%

Il mio ente non riscontra alcuna difficoltà

9,8%

Aspetti di governance, relativi agli organi di controllo e agli amministratori

9,1%

Altro

1,7%

Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.5. I bisogni degli enti sportivi dilettantistici

L'analisi esposta fino a questo momento mostra uno scenario in cui gli enti sportivi dilettantistici stanno affrontando significative difficoltà a causa della complessità intrinseca delle Riforme dello Sport e del Terzo Settore.

Come visto precedentemente, la maggioranza degli enti ritiene che le nuove normative richiedano un notevole impegno in termini di tempo e gestione, con un conseguente aumento dei costi del lavoro. Le principali difficoltà includono gli oneri economici per dotarsi di consulenti, la confusione dovuta ai continui cambiamenti legislativi, le difficoltà di comprensione degli adempimenti necessari e la mancanza di informazioni chiare e affidabili. Inoltre, molti enti trovano complessa la gestione dei collaboratori sportivi e degli aspetti amministrativo-gestionali.

Questi enti necessitano di supporto in vari ambiti, tra cui la gestione amministrativa e fiscale, la formazione continua, e l'accesso a informazioni e consulenze adeguate. È quindi fondamentale fornire risorse adeguate e punti di riferimento chiari per aiutare gli enti sportivi a

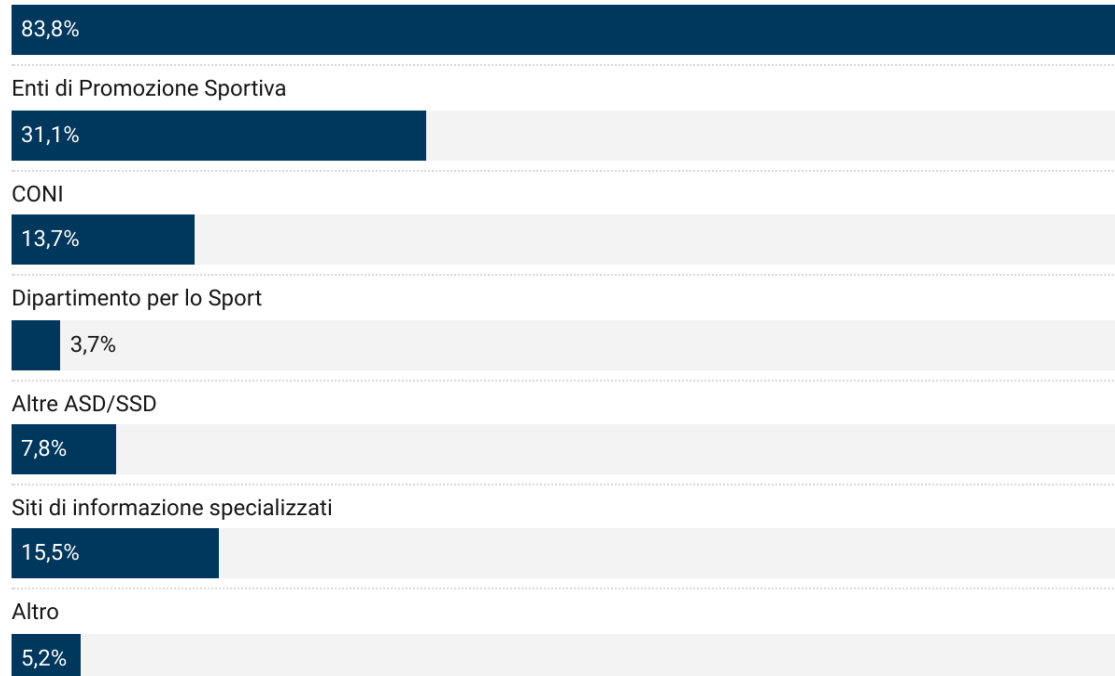
navigare le nuove normative e a sfruttare appieno le opportunità disponibili, partendo da quelli che sono già i loro punti di riferimento nel settore.

4.5.1 Supporto agli enti sportivi dilettantistici: quali interlocutori e il ruolo degli EPS

A chi si rivolgono gli enti sportivi dilettantistici per ricevere supporto nell'adempimento dei nuovi obblighi normativi previsti dalla Riforma dello Sport? La maggioranza, l'83,8%, si affida a professionisti e consulenti esterni come commercialisti, notai e avvocati, seguono con il 31,1% gli Enti di Promozione Sportiva. I siti di informazione specializzati (15,5%) sono fonti di supporto utilizzate più che il CONI (13,7%) e del Dipartimento per lo Sport (3,7%). Le risposte ai bisogni sembrano quindi trovare maggiore risposta in professionisti ed EPS.

Il tuo ente a chi si rivolge per ricevere supporto per adempiere ai nuovi obblighi normativi previsti dalla Riforma dello Sport?

Professionisti e/o consulenti esterni (es. commercialista, notaio, avvocato etc.)



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Il decisivo ruolo degli EPS in Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta si conferma anche nelle risposte puntuali circa l'utilità del percorso di preparazione agli adempimenti promossi dagli EPS stessi che, come è noto, si sono profusi in attività di supporto. Gli enti sportivi si sono dimostrati generalmente consapevoli della presenza di queste opportunità che, per chi ne ha usufruito, sono state utilizzate e apprezzate in tutto o in parte da quasi 9 organizzazioni su 10 di quelle coinvolte nella ricerca. I corsi di formazione e le soluzioni standardizzate (linee guida, modelli di statuto) sono stati i servizi maggiormente utilizzati.

Si conferma, anche rispetto ad una Riforma comunque complessa per tematiche affrontate e professionalità necessarie, la richiesta di tool semplificatori.

L'Ente di Promozione Sportiva a cui il tuo ente è affiliato si è rivelato utile nel percorso di preparazione all'adempimento delle novità normative della Riforma dello Sport?

Sì, è stato utile

57,5%

Solo in parte

27,4%

No, non è stato utile

6,8%

Non ci sono stati contatti sulle tematiche della riforma

3,8%

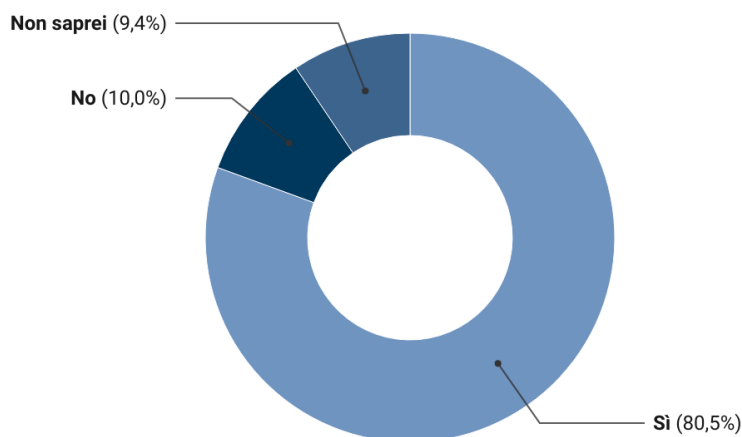
Non saprei

4,4%

Base: 339 enti del Nord Ovest che affermano di essere affiliati a uno o più EPS

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

L'Ente di Promozione Sportiva a cui il tuo ente è affiliato ha realizzato attività di supporto sulle novità normative della Riforma dello Sport?



Base: 339 enti del Nord Ovest che affermano di essere affiliati a uno o più EPS

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Tu o le persone del tuo ente avete usufruito di una o più attività di supporto realizzate dall'Ente di Promozione Sportiva? Se sì, indica quali.

No, non ne abbiamo mai usufruito

4,9%

Campagne informative (es. diffusione di linee guida)

22,1%

Corsi o incontri di formazione

31,6%

Predisposizione di modulistica e/o modelli di statuto da poter utilizzare

15,9%

Supporto per l'iscrizione al RUNTS (es. help desk dedicato)

4,7%

Altro

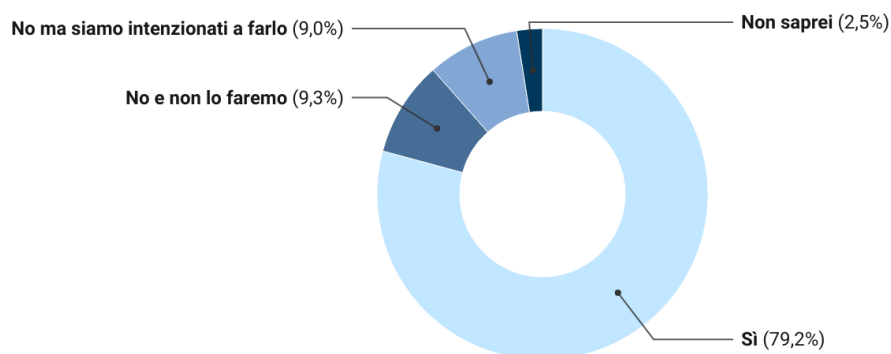
0,3%

Base: 339 enti del Nord Ovest che affermano di essere affiliati a uno o più EPS
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.5.2 Partecipazione a corsi di formazione

La ricerca di risposte esaurienti alle questioni connesse alla Riforma ha portato molti responsabili di enti a partecipare (o a voler partecipare prossimamente) a incontri di formazione e di aggiornamento sulle materie. Come appena visto almeno almeno 1 ente su 3 affiliato a un EPS ha partecipato ai corsi messi a disposizione dall'Ente e il dato aumenta guardando alla totalità dei 592 enti del campione, il quale per il 79,2% afferma di aver partecipato ad almeno un incontro di formazione sulla Riforma dello Sport. Segnale che questa modalità di supporto è stata tra le più sperimentate durante il percorso di preparazione e adeguamento alle novità normative.

Tu o le persone del tuo ente avete partecipato a incontri di formazione/aggiornamento sulla Riforma dello Sport?

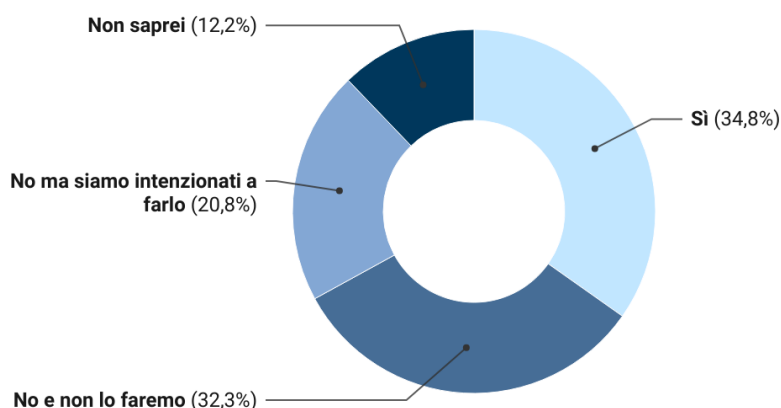


Base: 592 enti del Nord Ovest
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Osservando invece il grado di partecipazione a incontri sul tema della Riforma del Terzo Settore, il 34,8% degli enti sportivi dilettantistici ha partecipato a incontri di formazione o aggiornamento e un altro 20,8% non ha ancora partecipato ma è intenzionato a farlo, quasi la metà rispetto agli stessi dati sugli incontri a tema Riforma dello Sport. Ulteriore conferma del minore interesse di ASD e SSD verso la possibilità di diventare ETS.

La partecipazione ad incontri di formazione o aggiornamento sulla Riforma del Terzo Settore sembra invece attrarre maggiormente gli enti del resto d'Italia che risultano essere quasi 3 su 4.

Tu o le persone del tuo ente avete partecipato a incontri di formazione/aggiornamento sulla Riforma del Terzo Settore e la possibilità di diventare ETS?



Base: 592 enti del Nord Ovest

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.5.3 Cosa manca per supportare ASD e SSD?

Quali sono le necessità degli enti che non trovano risposta nei servizi e nelle iniziative di supporto messe in campo dagli Enti di Promozione Sportiva? Questa la domanda è stata posta agli enti che hanno dichiarato di essere affiliati a uno o più EPS, per comprendere meglio quali possono essere le lacune da colmare in termini di supporto ed eventuali nuove modalità per aiutare le organizzazioni a prepararsi al meglio.

Le risposte di 393 enti da tutta Italia evidenziano diverse opportunità di miglioramento e potenziamento dei servizi offerti. Un ente su cinque afferma di non avere necessità particolari insoddisfatte, suggerendo che una parte significativa delle organizzazioni trova adeguato il supporto ricevuto; ci sono tuttavia aree specifiche che possono essere ulteriormente sviluppate per rispondere meglio alle esigenze delle associazioni. Una parte dei rispondenti segnala la necessità di maggiore chiarezza e supporto fiscale (ma per alcuni anche legale), indicando un'opportunità per gli Enti di promozione sportiva di fornire consulenze fiscali più mirate. Il supporto amministrativo e la gestione dei collaboratori sono un altro aspetto cruciale, aprendo la strada a soluzioni che semplifichino la gestione quotidiana e offrano strumenti pratici per la gestione dei contratti e degli adempimenti amministrativi.

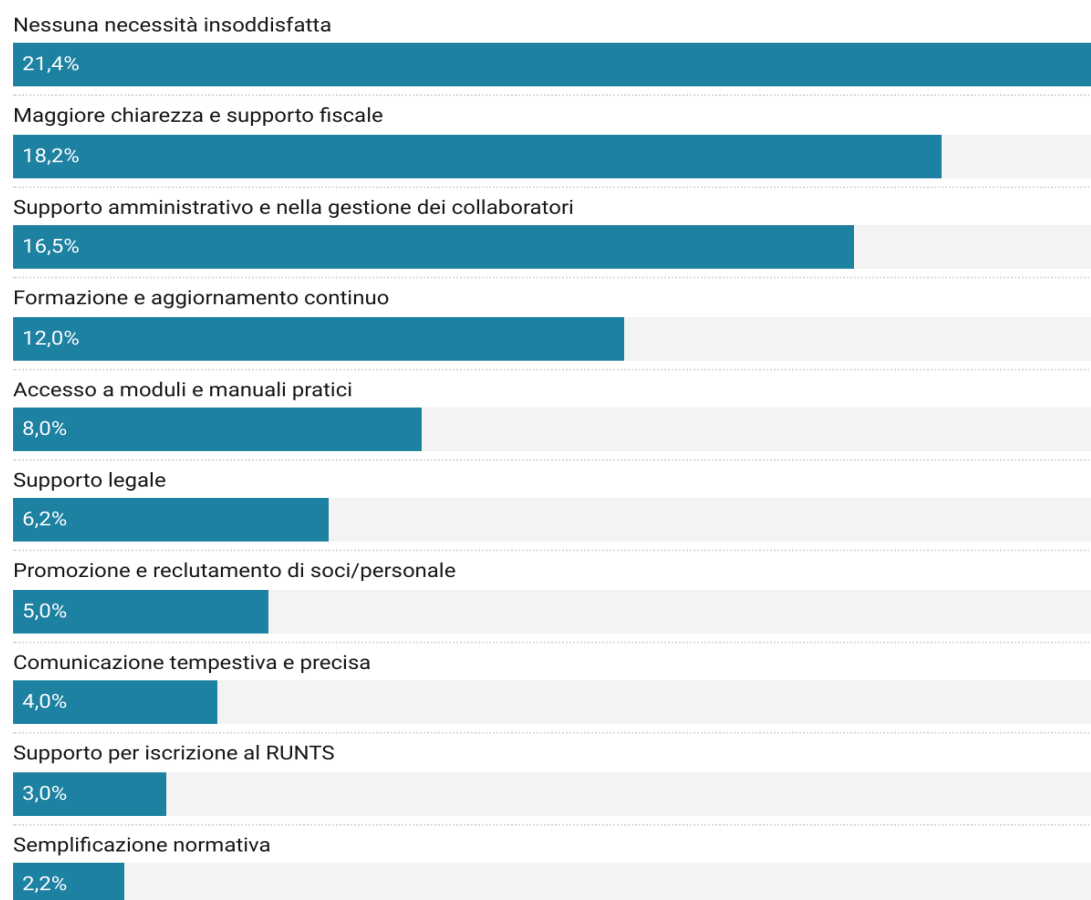
La formazione e l'aggiornamento continuo, richiesti da 1 rispondente su 10, rappresentano un'area chiave in cui gli enti possono investire per offrire corsi pratici, tutorial e workshop che aiutino le associazioni a comprendere e applicare le nuove normative, così come l'accesso a moduli e manuali pratici, suggerendo la creazione di risorse standardizzate e facilmente fruibili.

Citati anche la promozione e il reclutamento di nuovi membri e personale qualificato, suggerendo che iniziative di marketing e campagne di reclutamento potrebbero essere molto utili.

Per una minoranza di rispondenti sono da migliorare la comunicazione, richiesta più precisa e tempestiva, e il supporto per l'iscrizione al RUNTS, che può essere potenziato.

In sintesi, sebbene una parte delle associazioni ritenga adeguato il supporto ricevuto, esiste comunque lo spazio per migliorare e ampliare i servizi offerti a supporto degli enti sportivi.

Quali sono le necessità del tuo ente che non trovano risposta nei servizi e nelle iniziative di supporto messe in campo dagli Enti di Promozione Sportiva a cui il tuo ente è affiliato?



Base: 393 enti da tutta Italia affiliati a EPS (domanda aperta, facoltativa). Riclassificazione delle risposte
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.6. Suggerimenti e proposte di miglioramento dagli enti del territorio

Attraverso alcune domande aperte inserite all'interno del questionario è stata data la possibilità agli enti sportivi dilettantistici di esprimere liberamente la loro opinione sulle Riforme e di rivolgersi direttamente ai decisori istituzionali per fornire suggerimenti e richieste di miglioramento. Il primo dato importante è che più del 70% del campione ha colto questa opportunità e ha deciso di esprimersi attraverso i campi facoltativi, segnale chiaro di un settore che ha voglia di dire la sua. Da premettere che, oltre alle domande più tipicamente di *sentiment* rivolte agli enti, è stato posto anche un quesito di autovalutazione del rispondente, per rilevare

quanto si sentisse preparato sui temi della Riforma dello Sport e del Terzo Settore dopo aver risposto alle domande del questionario. Solo il 13,0% dei rispondenti si è sentito "molto preparato" mentre la maggior parte dei rispondenti, pari al 63,7%, ha affermato di sentirsi "mediamente preparato", indicando un grado di confidenza comunque discreto ma non completo delle riforme. Il 22,0% si è dichiarato "poco preparato", segnalando una diffusa esigenza di maggiore informazione e formazione e un esiguo 1,4% ha riferito di sentirsi "per nulla preparato". Questi dati suggeriscono che, nonostante una buona base di conoscenza, esiste una significativa necessità di approfondimento e supporto informativo per migliorare la comprensione delle riforme tra gli enti sportivi dilettantistici, necessità che si intrecciano alla ricorrente richiesta di semplificazione.

La prima delle domande aperte poste agli enti sportivi dilettantistici ha infatti riguardato gli aspetti della Riforma dello Sport che l'ente trova più critici e che dovrebbero essere semplificati. Dalle risposte emergono, da un lato, un generale e diffuso desiderio di semplificazione della regolamentazione percepita come eccessiva e complessa, dall'altro, una serie di indicazioni e precise proposte di miglioramento. Tra gli aspetti citati più di frequente, le piccole ASD lamentano costi elevati, spesso insostenibili per le loro dimensioni, che includono spese per consulenza e software gestionali. La gestione amministrativa dei collaboratori sportivi, con la necessità di contratti e adempimenti specifici, rappresenta un'altra area critica. La mancanza di chiarezza normativa complica ulteriormente la situazione, creando incertezze e difficoltà interpretative. Le complicazioni fiscali e contributive sono evidenziate da numerosi enti, che trovano oneroso gestire le nuove disposizioni. Problematiche legate alla gestione dei volontari emergono anche come una sfida importante specialmente per le ASD che si basano fortemente sull'apporto dei volontari. Infine, i tempi richiesti per l'adeguamento alle nuove normative sono percepiti come eccessivi, aggiungendo ulteriore pressione sulle risorse limitate degli enti sportivi dilettantistici.

Quali sono gli aspetti più critici della Riforma dello Sport che ritieni siano da semplificare?

Costi elevati per le piccole ASD

21,0%

Complessa gestione amministrativa dei collaboratori sportivi

19,0%

Mancanza di chiarezza normativa

16,0%

Complicazioni fiscali e contributive

13,0%

Problematiche relative alla gestione dei volontari

9,0%

Tempi eccessivi per l'adeguamento

6,0%

Base: 532 enti da tutta Italia (domanda aperta, facoltativa). Riclassificazione delle risposte

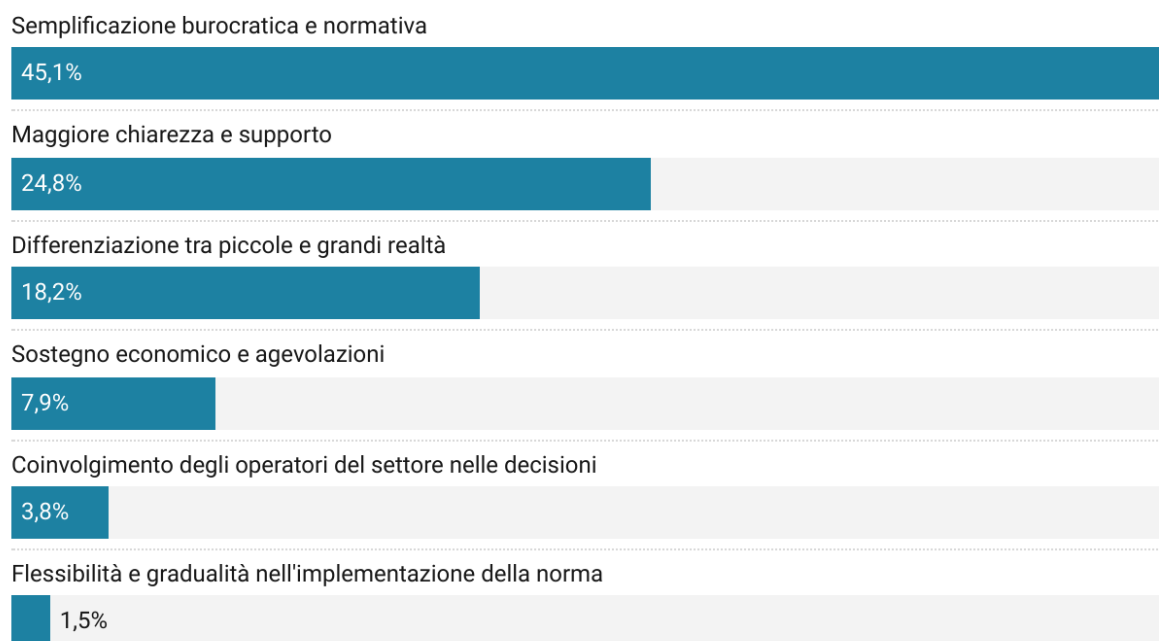
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Gli enti hanno dato i loro suggerimenti di miglioramento ai responsabili della Riforma dello Sport, dai quali emerge chiaramente che il tema dominante è la richiesta di semplificazione burocratica e normativa, citato dal 45,1% dei rispondenti, che, anche in questa sede, sottolinea la necessità di ridurre la complessità delle procedure e degli adempimenti amministrativi, rendendo le norme più chiare e facili da applicare. Un altro aspetto rilevante riguarda la richiesta di maggiore chiarezza e supporto (24,8%): i rispondenti chiedono linee guida chiare, una comunicazione efficace e tempestiva, oltre a un adeguato supporto formativo e consulenziale per navigare tra le nuove normative.

La differenziazione tra piccole e grandi realtà sportive è una preoccupazione espressa da un'altra buona parte di enti (18,2%), secondo i quali la normativa debba tenere conto delle diverse esigenze e risorse delle piccole associazioni sportive rispetto alle grandi società sportive, proponendo di sollevare le piccole ASD da alcuni obblighi (tra questi la soglia dei 5 mila euro per i lavoratori, da alzare a 15 mila; la gestione complessa dei contratti di lavoro per collaboratori non sportivi; pratiche fiscali semplificate in caso di bilanci ridotti; pratiche di sicurezza del lavoro sproporzionate rispetto alla struttura). Altri rispondenti suggeriscono misure di sostegno economico (7,9%), come agevolazioni fiscali, crediti d'imposta e finanziamenti a fondo perduto per le ASD e SSD, soprattutto quelle di dimensioni più ridotte.

Delle minoranze propongono un maggiore coinvolgimento degli operatori del settore sportivo nelle decisioni riguardanti la riforma e la necessità di una maggiore flessibilità e gradualità nell'implementazione delle nuove normative.

Quali suggerimenti daresti ai responsabili della Riforma dello Sport e in particolare al Dipartimento per lo Sport?



Base: 530 enti da tutta Italia (domanda aperta, facoltativa). Riclassificazione delle risposte
Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

4.7. Conclusioni

Questa survey sugli enti sportivi dilettantistici ha messo in evidenza le luci e le ombre dell'applicazione concreta degli interventi legislativi che dal 2017 hanno investito il variegato mondo del non profit che svolge come attività principale lo sport dilettantistico. Si possono trarre alcune sommarie conclusioni ripercorrendo la linea del tempo a partire dal primo intervento, quello della Riforma del Terzo Settore, che ha investito, seppur marginalmente, queste organizzazioni.

Dalla fine del 2017, tutti gli operatori dello sport dilettantistico, dagli enti di promozione sportiva, alle associazioni ma anche ai consulenti, si sono posti il quesito sull'utilità e, ancor meglio, sulla "convenienza" per queste organizzazioni di diventare ETS, perdendo una delle agevolazioni più utilizzate - il regime fiscale 398/91 -, indiscussa regina di semplificazione e di riduzione del carico fiscale.

La parola d'ordine, che sembra riecheggiare ancor oggi come evidenziato dalla ricerca, è "attendere"; aspettare l'evoluzione della norma - della Riforma del terzo settore - per comprenderne bene i risvolti pratici, in considerazione di alcuni fatti rilevanti quali

- a. l'atteso pronunciamento della Commissione europea su alcuni regimi di semplificazione fiscale;
- b. la produzione copiosa di decreti attuativi e le conseguenti implicazioni burocratiche supplementari;
- c. un modello economico - quello degli ETS - che fa leva in misura più rilevante, rispetto allo sport, su tutto ciò che è donazione o contributo non corrispettivo.

Se qualcosa doveva essere ripreso in mano nel mondo dello sport dilettantistico era principalmente la materia giuslavoristica, per confermare e possibilmente ampliare i regimi di riduzione di costi contributivi e fiscali dei soggetti che lavorano per e negli enti. E di tutto ciò, nei 104 articoli del Codice del terzo settore non vi era traccia. Solo le realtà sportive che avevano già assunto il profilo di Associazioni di Promozione Sociale potevano valutare con maggiore serenità, per le specificità delle attività che realizzavano, di continuare a chiamarsi APS e di ottenere così i vantaggi promessi dal Codice che avrebbero ulteriormente favorito la promozione territoriale delle attività sociali.

I Decreti Legislativi del 2021⁶⁴ hanno rappresentato le prime leggi specificamente ed esclusivamente dedicate al mondo sportivo dilettantistico.

L'attenzione che il legislatore ha rivolto verso i sodalizi sportivi dilettantistici ha toccato numerosi ambiti di gestione, ricomprendendo le questioni giuridiche (statuti, iscrizione al nuovo Registro), quelle fiscali - con invarianza della L.398/91 -, il trattamento giuslavoristico tanto per l'attività di carattere amministrativo-gestionale quanto per quella dei lavoratori sportivi. L'intento di semplificare da parte del legislatore è stato evidente ma le organizzazioni non sempre sembrano aver colto il problema sottostante a qualsiasi "semplificazione legislativa", ovvero che essa comunque si innesta spesso in un corpo per così dire "vecchio" e complesso. D'altro canto, gli enti sono spesso governati, anche dal punto di vista gestionale, da volontari, raramente forniti dell'adeguato background di istruzione necessario per comprendere a fondo tutte le implicazioni delle riforme nei diversi ambiti sopra citati. Questo naturale divario di conoscenza (quella necessaria da quella realmente posseduta) può essere colmato da un'offerta di formazione agli operatori, offerta che in questi ultimi anni dalla Riforma dello

⁶⁴ D Lgs 36 e 39 in forza della L 86/19.

sport è stata messa in campo con convinzione dagli Enti di promozione sportiva e dalle Federazioni e che ha ricevuto un buon apprezzamento dagli enti.

Ciò nonostante, il sentimento palesato dagli intervistati è di “rifiuto della complessità” - non di rado identificata nel generico termine di burocrazia, anche quando non si tratta di ciò - associato all’“inadeguatezza” sofferta nell’affrontare la mole di informazioni, novità, aggiornamenti su tutti i diversi campi di conoscenza toccati dalla Riforma.

La sfida per il futuro è di offrire strumenti all’altezza di (quindi utilizzabili da) soggetti non professionali; per la gestione degli atleti, degli istruttori, dei volontari. Per la relazione con le amministrazioni pubbliche e con le aziende sponsor.

Come dire che i buoni e talvolta ottimi interventi semplificatori da parte del legislatore, certo sempre migliorabili, devono essere accompagnati da un’ulteriore semplificazione che investe gli strumenti gestionali, partendo dal tema della digitalizzazione e della spinta ad una sua piena adozione.

5. Sport & Terzo settore: sintesi e prospettive di riforma

Gabriele Sepio*

5.1 Premessa: la legge delega e il percorso di attuazione della riforma dello Sport

La riforma dello Sport, avviata con Legge delega 8 agosto 2019, n. 86, si presentava con obiettivi decisamente importanti e ambiziosi. Mettere ordine all'intero quadro normativo, oggi costituito da oltre 115.000⁶⁵ Associazioni e Società sportive dilettantistiche (ASD e SSD), al fine di assicurare a questo contesto un insieme di norme e regole uniformi in grado di guidare e disegnare il futuro assetto di un mondo che ha assunto una centralità sempre più marcata anche nel sistema sociale italiano.

Il percorso legislativo della riforma si è presentato fin dall'inizio piuttosto tortuoso e in salita. Una volta approvati i decreti legislativi delegati in "zona cesarini" con l'obiettivo di evitare la scadenza imposta dalla legge delega ne è emerso un quadro non del tutto omogeneo con disposizioni probabilmente chiuse troppo frettolosamente senza un adeguato vaglio e confronto preliminare con il mondo sportivo.

Il risultato iniziale, che ha tuttavia consentito di raggiungere l'obiettivo di evitare la scadenza, è stata l'emanazione, in luogo di un Testo unico, di cinque provvedimenti (*i.e.* decreto legislativo 28 febbraio 2021, nn. 36, 37, 38, 39 e 40), ciascuno dei quali si occupa di regolare una specifica materia in ambito sportivo⁶⁶. Diverse sono state le tempistiche di entrata in vigore dei citati decreti legislativi⁶⁷ e numerose sono state le proroghe e gli interventi correttivi che hanno interessato i citati provvedimenti ancora prima della loro entrata in vigore. Va da sé che a fronte di una riforma di sistema i correttivi sono del tutto giustificati e anzi denotano la volontà di allineare le norme con le problematiche riscontrate in fase di prima applicazione. Tuttavia, nel caso della riforma dello sport, accanto ai fisiologici adattamenti sono stati introdotte delle vere e proprie modifiche strutturali che a volte rivedono considerevolmente le premesse iniziali⁶⁸.

A quasi cinque anni dall'adozione della Legge delega, il processo di riforma dello Sport, dunque, è ancora in fase di sviluppo; le ultime modifiche risalgono a poche settimane fa con l'emanazione del decreto legge 31 maggio 2024, n. 71⁶⁹ che, tra gli altri, ha operato una completa revisione della disciplina sul trattamento economico dei volontari sportivi⁷⁰. Nonostante i numerosi interventi, permangono ancora diversi nodi da sciogliere su cui questo lavoro intende avanzare alcune proposte con l'intento di fornire un contributo alla riflessione

* Avvocato e Segretario generale di Fondazione Terzjus

⁶⁵ Cfr. Rapporto del CONI su "I numeri dello sport 2019 – 2020".

⁶⁶ In attuazione della Legge delega 86/2019 sono stati emanati, il d.lgs. 36/2021 recante riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo, il d.lgs. 37/2021 in materia di rapporti di rappresentanza degli atleti e delle società sportive e di accesso ed esercizio della professione di agente sportivo; d.lgs. 38/2021 per il riordino e la riforma delle norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi e della normativa in materia di ammodernamento o costruzione di impianti sportivi; d.lgs. 39/2021 per la semplificazione di adempimenti relativi agli organismi sportivi; d.lgs. 40/2021 in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali.

⁶⁷ Il decreto legislativo n. 36/2021 è entrato in vigore il 1° luglio 2023, ad eccezione degli artt. 10, 31, 39, 40, 43-50 efficaci dal 1° gennaio 2022; i decreti legislativi nn. 37 e 38/2021 sono entrati in vigore il 1° gennaio 2023; il decreto legislativo n. 39/2021 è entrato in vigore il 31 agosto 2022; il decreto legislativo n. 40/2021 è entrato in vigore il 1° gennaio 2022.

⁶⁸ In tale contesto si inseriscono le modifiche contenute sia nel decreto legislativo 5 ottobre 2022, n. 163 (c.d. "correttivo") sia in quello del 29 agosto 2023, n. 120 (c.d. "correttivo-bis") mediante i quali il legislatore è intervenuto al fine di revisionare buona parte delle misure presenti nei vari decreti.

⁶⁹ Al momento della redazione del presente contributo, è in corso di esame in commissione il disegno di legge (A.C. 1902) recante la "conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, recante disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca", pubblicato in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 126/2024.

⁷⁰ *Infra*, paragrafo 4 del presente contributo.

generale. Uno degli aspetti da valutare riguarda proprio il rapporto tra Sport e Terzo settore a partire dal coordinamento tra il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD) e Registro unico nazionale del Terzo settore, (RUNTS).

Entrambe le riforme si sono dotate di elenchi pubblici accessibili per il tramite di apposite piattaforme informatiche e che oggi sono consultabili da chiunque ne abbia interesse. Ciò nonostante, permangono ancora alcune criticità a livello operativo, non essendo stati previsti specifici canali di interscambio dei dati tra l'Ufficio RUNTS e l'Ufficio del RASD. Si tratta di un tema di non poco conto soprattutto per gli enti dotati della doppia qualifica (Sport e Terzo settore).

La piena compatibilità dei due Registri, sancita espressamente dal D.Lgs. 36/2021, poteva e può ancora costituire l'occasione per favorire il raccordo dei dati inerenti gli enti con doppia qualifica e semplificare gli adempimenti che questi sono tenuti ad effettuare. Ad esempio individuando una sezione *ad hoc* sul portale RASD per gli enti sportivi del Terzo settore, in cui consentire, dunque, l'accesso per gli enti che assumono la doppia qualifica con uno scambio di informazioni immediato con il RUNTS. Si consentirebbe di evitare una duplicazione di dati e si avrebbe peraltro la possibilità di individuare le specifiche informazioni che solo gli enti dotati di doppia qualifica sono tenuti ad inserire. Si pensi alle entrate derivanti da attività diverse, che per gli enti sportivi del Terzo settore richiamano i limiti previsti dal Codice del Terzo settore (D.lgs. 117/2017 o "CTS") oppure allo svolgimento delle attività di interesse generale che riprendono i termini stabiliti dal CTS, fatta eccezione per le attività sportive dilettantistiche indicate nell'elenco tenuto dal Dipartimento per lo Sport. Senza contare i requisiti previsti per l'ottenimento della personalità giuridica, che, come vedremo più avanti, a causa del disallineamento normativo costringono gli enti a ricorrere a nuove perizie per determinare la consistenza dei diversi patrimoni minimi richiesti. A questo si aggiunga la necessità di consentire il deposito di specifici rendiconti che andrebbero valutati con attenzione da entrambi gli organismi gestori delle due piattaforme consentendo di individuare uno schema *ad hoc* per gli enti sportivi del Terzo settore. La rendicontazione, infatti, risente delle peculiarità di questa particolare categoria di enti che adottano misure e regole non allineate perfettamente a nessuna delle categorie puntualmente accolte nei registri.

5.2 Lo Sport nel terzo settore e viceversa. Una strada a doppio senso di marcia ancora in costruzione

Lo Sport – quale veicolo di coesione sociale in grado di aggregare intere comunità intorno ad obiettivi e passioni comuni – è uno strumento potente che deve tuttavia essere sostenuto attraverso regole in grado di assicurare e agevolare questa funzione. Il dialogo tra le due riforme, Sport e Terzo settore, diventa così un obiettivo di fondamentale importanza che, di fatto, ancora prima di ottenere un adeguato sostegno da parte del legislatore, ha assunto una consistenza operativa grazie alle tantissime realtà che hanno scelto di seguire entrambe le strade. Due riforme, dunque, destinate ad incontrarsi prendendo atto del fatto che la nuova figura degli enti sportivi del Terzo settore è ormai una realtà.

Non si tratta di una novità assoluta in termini di forme e qualifiche giuridiche ma possiamo dire che l'unione in capo ad unico ente delle due qualifiche è in grado oggi di generare un sistema di regole del tutto inedito che richiede una attenta valorizzazione da parte del legislatore. Insomma in un mondo in cui sembra che le definizioni debbano necessariamente esistere attraverso gli acronimi potremmo dire, giocando con quelli esistenti, che la figura degli "ESTS" (enti sportivi del Terzo settore) è ormai una realtà che sta anticipando le formule legislative assicurando una scelta del tutto coerente e vantaggiosa per le tantissime realtà che

svolgono promozione sociale attraverso lo sport. Il ponte tra i due registri (RUNTS e RASD) è stato sapientemente costruito nel tempo dagli Enti di Promozione Sportiva del CONI, molti dei quali avevano già assunto la qualifica di rete “APS Nazionale” ancor prima della riforma del Terzo settore. Una scelta che è stata rinnovata in molti casi o selezionata per la prima volta in altri, popolando così la nuova sezione “rete associative” prevista nel RUNTS. L’effetto è stato quello di guidare un processo di trasformazione che prende le mosse dall’esigenza di prelevare dalle due riforme aspetti in grado di assegnare allo Sport un ruolo di massima rilevanza tra le attività di interesse generale indicate dalla riforma del Terzo settore.

Quest’opera di sistematizzazione delle regole, al fine di offrire una dignità ed un percorso di semplificazione per gli enti sportivi del Terzo settore, è stata recepita solo in parte dal legislatore della riforma dello Sport e, in particolare, nella fase iniziale di avvio dell’iter legislativo.

Da un lato, la riforma dello Sport ha sdoganato la possibilità per gli enti sportivi dilettantistici di poter assumere anche la qualifica di ETS mediante l’iscrizione nel registro unico del Terzo settore. Lo ha fatto indicando formalmente qualcosa che era già insito nelle regole di sistema ma che è stato a suo tempo opportuno precisare al fine di fornire un messaggio definitivo a coloro che rivendicavano per lo Sport un anacronistico isolamento rispetto al contesto generale che si andava delineando con la riforma del terzo settore per il mondo *non profit*.

Dall’altro, la riforma dello Sport ha previsto una prevalenza delle regole del Codice del terzo settore in caso di incompatibilità con la propria disciplina, facendo salva la specificità delle regole aventi ad oggetto la regolamentazione delle attività sportive dilettantistiche. In sostanza, gli enti sportivi del Terzo settore, per qualificarsi tali, devono svolgere una o più attività sportive riconosciute dal Dipartimento per lo Sport, ma con la possibilità di accompagnarle anche con lo svolgimento delle ulteriori attività di interesse generale indicate dall’art. 5, comma 1 del CTS. Con l’effetto che l’attività sportiva potrebbe non rappresentare quella prevalente per gli enti dotati della doppia qualifica in quanto positivamente “contaminata” da quel ruolo di promozione sociale che la realtà intende svolgere.

Ebbene questo processo graduale e inesorabile di “fusione” e sovrapposizione tra Sport e Terzo settore sembra lontana al momento dal radar del legislatore sportivo, quantomeno a giudicare dagli ultimi interventi di *restyling* normativo. E’ evidente che la scelta di disallineare, ad esempio, le regole sulla personalità giuridica o sul volontariato rispetto a quanto ormai consolidato nel Terzo settore sembra andare in senso contrario rispetto all’evoluzione del sistema normativo. Si dice spesso che il legislatore insegue le trasformazioni che si realizzano nella società con l’obiettivo di fornire regole utili ad accompagnare i cambiamenti. Ma alcune volte, proprio quando le trasformazioni sono evidenti, la produzione di regole che addirittura vanno in senso contrario dimostrano una mancanza di attenzione verso ciò che il sistema richiede con una visione d’insieme decisamente anacronistica.

Non sono poche le circostanze in cui il legislatore dello sport ha, di fatto, ricalcato o trasferito letteralmente i contenuti della riforma del Terzo settore nell’ambito dei decreti legislativi pubblicati nel 2021. Pensiamo alle c.d. attività strumentali e secondarie, all’introduzione della figura del volontario, al limite di remunerazione per i lavoratori sportivi, o al procedimento per l’ottenimento della personalità giuridica soltanto per fare alcuni esempi. Di per sé questo consistente prelevamento di formule dal Codice del Terzo settore non è affatto un aspetto negativo. Piuttosto, dimostra, come abbiamo anticipato, questa profonda connessione tra i due mondi.

Ma partendo proprio da questa correlazione di base tra le due legislazioni speciali ci si sarebbe aspettati una serie di interventi legislativi in continuità con l’approccio iniziale al fine di tenere in considerazione la correlazione tra Sport e Terzo settore. Con una certa sorpresa

questo non sempre è avvenuto e, in alcune circostanze, abbiamo osservato scelte legislative diametralmente opposte che hanno prodotto, di fatto, ingiustificati cortocircuiti.

Pensiamo soltanto per fare un esempio al disallineamento voluto dal legislatore dello Sport con riferimento alla quantificazione del patrimonio minimo richiesto per ottenere la personalità giuridica mediante la procedura semplificata di cui all'art. 14 del D.lgs. 39/2021. La disciplina dello Sport, sul punto, ricalca puntualmente quella del Terzo settore con una differenza, legata, appunto al patrimonio minimo: 15 mila euro per gli ETS associativi e 10 mila euro per gli enti dilettantistici associativi.

Scelta che costringerà gli enti sportivi dotati di personalità giuridica che vorranno acquisire anche la qualifica di ETS a sostenere costi per una nuova perizia in grado di confermare il maggior patrimonio. Oggettivamente l'asimmetria sarebbe risultata del tutto ragionevole e accettabile solo qualora il legislatore dello Sport avesse deciso di rinunciare alla previsione di un patrimonio minimo per consentire agli enti di conseguire la personalità giuridica. Ma, una volta intrapresa la strada della individuazione ex lege di un patrimonio minimo, il consapevole disallineamento di 5 mila euro finisce con il produrre solo una serie di criticità oggettivamente evitabili a livello applicativo.

Una proposta potrebbe essere quella di procedere ad un allineamento di carattere quantitativo in merito alla individuazione del patrimonio minimo. Laddove ciò non fosse possibile si potrebbe prevedere, se del caso, l'introduzione di una disposizione speciale per gli enti sportivi dotati di personalità giuridica che intendono iscriversi al RUNTS al fine di fare salva la certificazione del patrimonio minimo secondo i criteri di cui al D.lgs. 39/21 anche al momento dell'assunzione della qualifica di ETS. Questo a condizione e nei limiti in cui l'ente resti iscritto anche al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche.

5.3 I grandi assenti della riforma dello sport in cerca di una definitiva riorganizzazione; fiscalità e rendicontazione

Se dovessimo individuare i grandi assenti nella riforma dello Sport, ad oggi sono principalmente due: fiscalità e rendicontazione. Si tratta di tematiche che non state disciplinate dal D.lgs. n. 36/2021 giacché ci si è limitati ad un inquadramento civilistico che, salvo alcune novità, è avvenuto richiamando la previgente Legge n. 289/2002.

Con riguardo agli aspetti fiscali, il legislatore non ha introdotto nuovi sistemi di tassazione ai fini delle imposte dirette e Iva per gli enti sportivi dilettantistici nei confronti dei quali continuano, dunque, a trovare applicazione le misure agevolative previste ante riforma. A differenza di quanto avvenuto nel Codice del Terzo settore, con la riforma dello Sport non si è assistito ad una revisione organica della materia tributaria, modulata sul modello organizzativo delle realtà sportive e sulle specifiche tipologie di entrate ad esse derivanti. I numerosi interventi correttivi estemporanei hanno reso più evidente la necessità di pervenire ad un inquadramento sistematico che riprende quello che è l'assetto del Terzo settore, ove gli enti *non profit* si collocano all'interno del RUNTS a seconda dei requisiti civilistici e del loro modello organizzativo e, proprio in ragione di tale qualifica, accedono ai regimi fiscali agevolati.

Del resto che la fiscalità non debba più costituire l'elemento esclusivo posto alla base della scelta delle forme e delle qualifiche giuridiche costituisce un aspetto ormai consolidato. Per evitare che ciò avvenga è necessario disegnare un quadro fiscale stabile che consenta di dialogare con le regole generali del sistema tributario (TUIR) al di là dei singoli regimi agevolativi unitamente ad un quadro civilistico con cui accompagnare anche i diversi trattamenti fiscali. Insomma probabilmente il periodo in cui la fiscalità era costruita attraverso

le eccezioni (ad es. regimi forfettari) senza passare per regole di sistema è ormai desueto e andrebbe superato quanto prima.

Va in ogni caso precisato che la fiscalità e le misure di vantaggio nel corso del tempo hanno sempre influito sui sistemi organizzativi dello sport. Basti pensare alle ragioni per cui lo Sport, a differenza del Terzo settore, non ha mai sviluppato il tema delle erogazioni liberali e delle raccolte fondi attraendo risorse principalmente per mezzo di sponsorizzazioni. La ragione è semplice. Le erogazioni liberali per gli enti sportivi non sono premiate fiscalmente (se non in misura sostanzialmente irrilevante) mentre le sponsorizzazioni consentono di accedere a diversi benefici tra cui la possibilità per l'ente di trattenere il 50% dell'imposta sul valore aggiunto applicata al compenso per il servizio reso.

Che vi sia la necessità di un intervento sulla fiscalità emerge chiaramente anche dal trattamento IVA riservato agli enti sportivi oggi travolti da una “tempesta perfetta” ad opera delle tante e diverse novità recate da provvedimenti del tutto slegati alla riforma Sport, quali il decreto c.d. “PA-bis⁷¹” e il decreto c.d. “Fisco-lavoro⁷²”. Attraverso quest'ultimo il legislatore – in risposta alla procedura di infrazione 2008/2010 – ha modificato il sistema finora previsto per gli enti associativi senza scopo di lucro attraendo in campo IVA, ancorché in regime di esenzione, le operazioni rese, tra gli altri, dalle associazioni di promozione sociale a fronte di corrispettivi specifici o contributi supplementari nei confronti di associati, tesserati o partecipati nonché quelle rese dalle ASD nei confronti di coloro che esercitano lo Sport o l'educazione fisica, a prescindere dalla sussistenza di un valido rapporto associativo/tesseramento. Una nuova disciplina che sarà operativa a decorrere dal 1° gennaio 2025 e che, ove non accompagnata da un adeguato sistema di raccordo con le restanti disposizioni fiscali, determinerà non poche criticità. Ciò tenuto conto anche dell'attuale disallineamento previsto *ex lege*: mentre ai fini IVA si assisterà ad un regime di esenzione, per le imposte dirette reste invece ferma l'ipotesi di esclusione IRES dei corrispettivi specifici ricevuti da associati tesserati ai sensi dell'art. 148, comma 3 TUIR.

Occorre, dunque, ripensare ad un quadro più organico sotto il profilo fiscale, che tenga conto delle novità della riforma e riorganizzi in maniera sistematica le diverse misure oggi applicabili per le ASD e SSD. Per quest'ultime occorrerà valutare interventi che consentano loro di mantenere l'accesso al regime di cui all'art. 148 del TUIR anche in caso di distribuzione di utili come previsto dall'art. 8 del D.Lgs. 36/2021. La norma non sembra infatti coordinarsi con le previsioni contenute nell'art. 148, comma 3 e 8 del TUIR che subordinano l'accesso all'agevolazione al rispetto di precisi requisiti, tra cui il divieto di distribuzione di utili e riserve. In altri termini, in assenza di un coordinamento normativo, la novità introdotta dalla riforma dello Sport potrebbe assumere effetti penalizzati ai fini fiscali per gli enti sportivi costituiti in forma societaria, in quanto determinerebbe la riconducibilità delle entrate derivanti da soci, tesserati e partecipanti nell'ambito della tassazione. Nel caso delle SSD – proprio come nelle imprese sociali – non si tratta propriamente di una distribuzione di utili; piuttosto, dati i vincoli richiesti da legge, siamo di fronte ad una remunerazione del costo sostenuto dal socio per il capitale effettivamente versato nella società sportiva. Per questa ragione potrebbe essere utile un intervento di coordinamento al fine di consentire alle SSD che, uniformandosi al dettato

⁷¹ Decreto-legge 22 giugno 2023, n. 75, recante “Disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, di agricoltura, di sport, di lavoro e per l'organizzazione del Giubileo della Chiesa cattolica per l'anno 2025”, convertito con modificazioni dalla L. 10 agosto 2023, n. 112 (in G.U. 16/08/2023, n. 190).

⁷² Decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146, recante “Misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili”, convertito con modificazioni dalla L. 17 dicembre 2021, n. 215 (in G.U. 20/12/2021, n. 301).

della riforma, scelgono di inserire nel proprio statuto la (limitata) possibilità di distribuire utili, di fare salva la defiscalizzazione dei corrispettivi percepiti da soci, partecipanti e tesserati.

Ulteriore tema in ambito fiscale riguarda il regime forfettario previsto dalla L. n. 398/1991 con riguardo alle entrate commerciali “connesse” ai fini istituzionali agevolate dalla predetta disciplina. Si tratta di un regime di favore per le ASD e SSD sia sotto il profilo delle imposte dirette sia Iva che occorrerà verificare rispetto al nuovo quadro di riforma dello Sport. Allo stato attuale, non sembrerebbe, infatti, coordinarsi con la disposizione contenuta nel D.Lgs n. 36/2021 che ammette la possibilità per gli enti di esercitare anche attività diverse da quelle sportive a prescindere da un vincolo di connessione con queste ultime. Con l’evidente rischio, per l’ente che esercita attività diverse ai sensi dell’art. 9 del citato D.Lgs. 36/21 di perdere l’accesso alla misura fiscale di vantaggio ove l’attività, sempreché secondaria e strumentale a quella sportiva dilettantistica, non sia connessa a quest’ultima.

Sarebbe stato auspicabile un intervento da parte del legislatore volto a coordinare il regime in parola con le novità previste dalla riforma al pari di quanto previsto nel Terzo settore ove le agevolazioni fiscali trovano applicazione con riguardo alle entrate derivanti sia dalle attività di interesse generale sia dalle attività diverse a prescindere da qualsivoglia vincolo di connessione.

Le proposte, sotto questo punto di vista, potrebbero essere duplici. La prima riguarda le attività secondarie e strumentali disciplinate all’art. 9 del d.lgs 36/21 che per la prima volta introduce dei limiti civilistici alla possibilità per gli enti sportivi di esercitare entrate di natura commerciale non provenienti dall’attività istituzionale. Tali limiti verranno individuati attraverso un decreto *ad hoc* chiamato a perimetrare anche i criteri affinché le attività possano definirsi secondarie e strumentali secondo i criteri indicati all’art. 9 del dlgs 36/21. In ogni caso, il superamento dei predetti limiti per due esercizi consecutivi comporterà la cancellazione d’ufficio dell’ente sportivo dal RASD. L’auspicio è che, sul punto, il decreto di prossima auspicabile emanazione possa riprendere i criteri di cui all’art. 6 del Codice del Terzo settore ed al relativo Decreto attuativo (D.M. 107/2021) che inquadra i criteri della strumentalità e secondarietà e la procedura in caso di superamento dei citati criteri. Questo al fine di uniformare lo svolgimento di attività diverse rispetto a quelle istituzionali sia da parte degli ETS che degli enti sportivi favorendo la doppia qualifica.

Una seconda proposta attiene invece al regime fiscale. Sotto questo punto di vista occorrerà prima di tutto prevedere uno speciale regime di esclusione Iva per quelle realtà di piccole dimensioni che si ritroveranno dal 1° gennaio 2025 a dover aprire la partita Iva e a sostenere i relativi adempimenti per il solo fatto di aver ricevuto entrate di natura corrispettiva del tutto irrisorie da parte di associati, soci, tesserati e partecipanti. Questo snellirebbe e semplificherebbe i criteri di accesso al nuovo quadro fiscale garantendo anche il rispetto di un principio di proporzionalità tra adempimento e livello dimensionale dell’ente.

In secondo luogo, sempre dal punto di vista fiscale, si rende opportuno definire una misura fiscale di vantaggio per gli enti sportivi in grado di dialogare sia con le novità della riforma dello Sport che con quella del Terzo settore. In tal senso si dovrebbe includere nel regime di vantaggio di cui alla legge 398/91 una più ampia definizione di attività diversa, secondaria e strumentale, superando la più restrittiva nozione di “attività connessa” al fine di evitare che gli enti siano costretti a svolgere interpretazioni eccessivamente rigorose per definire il quadro delle entrate assoggettabili a tassazione forfettaria. Per gli enti sportivi del Terzo settore si potrebbe altresì prevedere la possibilità di mantenere il suddetto regime della 398/91 anche una volta acquisita la doppia qualifica. Superando così il dettato del Codice del terzo settore che prevede la disapplicazione del citato regime agevolativo per gli enti che accedono al RUNTS. Rispetto al quadro disegnato nel 2017 il ruolo degli enti sportivi del Terzo settore ha infatti

iniziato ad assumere una funzione sempre più rilevante ed una semplificazione di questo tipo consentirebbe di dare continuità al trattamento fiscale tra Sport e Terzo settore evitando sovrapposizioni.

Per quanto riguarda, invece, la rendicontazione, la disciplina sportiva non ha introdotto modelli di bilancio *ad hoc* per ASD e SSD, a differenza del Terzo settore ove, in attuazione delle previsioni dell'art. 13 del D.Lgs. 117/2017, si è emanato il D.M. 5 marzo 2020, n. 39.

Gli enti sportivi dilettantistici che non abbiano la qualifica di ETS sono, dunque, liberi di scegliere il sistema di rilevazione più lineare con le proprie esigenze gestionali. L'adozione di modelli *standard* di bilanci, quali strumenti a garanzia di trasparenza e attendibilità, è un'esigenza che è stata in ogni caso avvertita da parte dei professionisti del settore e relative Organizzazioni di categoria dal momento che chiarisce le modalità di valorizzazione dei dati contabili a fronte di eventuali controlli. In questo senso, lo scorso 13 dicembre 2023, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (CNDCEC) insieme alla Fondazione Nazionale dei Commercialisti (FNC) ha pubblicato schemi contabili a favore delle ASD redatti secondo i format propri degli ETS, così come approvati dal Decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 5 marzo 2020 e aggiornati secondo il principio contabile OIC 35.

Non si tratta tuttavia solo di predisporre schemi di bilancio uguali per tutti ma anche di consentire una semplificazione negli adempimenti, specie per gli enti sportivi con doppia qualifica (Sport e Terzo settore) per i quali sarà opportuno prevedere sistemi di trasmissione automatica tra i due Registri al fine di evitare una duplicazione negli adempimenti. In quest'ottica un grande ruolo in termini di controllo e assistenza potrà essere assolto da parte degli Organismi sportivi affiliati (Federazioni, Discipline Sportive Associate e Enti di Promozione Sportiva) in linea con quanto previsto per le Reti del Terzo settore a favore degli enti ad esse aderenti. La proposta in tal senso potrebbe essere quella di introdurre – alla stregua di quanto previsto dal Codice del Terzo settore – l'approvazione di modelli *standard* da parte del Dipartimento per lo Sport individuando, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, specifiche modalità di rendicontazione per gli enti sportivi del Terzo settore affinché possano mantenere le proprie specificità superando eventuali criticità in fase di controllo.

Pensiamo, soltanto per fare un esempio, alle deroghe previste per lo svolgimento delle attività diverse e strumentali che richiamano le indicazioni contenute nel D.lgs 36/21 nonché per quelle di interesse generale che richiedono puntuali criteri di rendicontazione al fine di tenere una traccia distinta tra le attività sportive dilettantistiche e le altre disciplinate all'art. 5 del Codice del Terzo settore. Un chiarimento in tal senso avrebbe certamente anche il pregio di semplificare le operazioni di controllo a carico degli enti sportivi che evidentemente in mancanza di criteri guida ben definiti in fase di rendicontazione sarebbero soggetti ad un maggiore discrezionalità da parte dei verificatori.

5.4 Il volontariato sportivo e il necessario riallineamento con la riforma del Terzo settore

Infine, un ulteriore elemento che lascia emergere la necessità di operare un più forte coordinamento tra Sport e Terzo settore è legato al recente intervento in tema di volontariato sportivo, effettuato dal già citato decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, attualmente in sede di conversione in Legge. Come abbiamo evidenziato nei precedenti capitoli⁷³, si tratta di una modifica che altera il tema sulla regolamentazione dell'apporto a titolo spontaneo e gratuito

⁷³ Vedasi capitolo 3.

delle prestazioni sportive introducendo tratti che finiscono per snaturare l'essenza stessa del volontariato.

La norma, in questo caso, sembra frutto di una sovrapposizione letterale delle norme previste dal D.lgs. 36/2021 in tema di direttori e arbitri di gara. Gli ultimi interventi legislativi evocano obiettivi fondamentalmente diversi rispetto a quelli del Terzo settore, fino al punto di celare forme di remunerazione. Il Codice del Terzo settore consente ai volontari degli ETS la possibilità di ricevere rimborsi analitici delle spese effettivamente sostenute ovvero autocertificate, sempreché entro la soglia dei 10 euro giornalieri o 150 euro mensili. Con la possibilità per gli stessi di svolgere qualsiasi attività nel volontariato, con l'unico limite che inerisce le ragioni sottese al contributo economico e fermo restando il divieto di erogare rimborsi forfetari. Nel sistema sportivo dilettantistico si assiste, invece, ad un ripensamento rispetto alla formulazione iniziale dell'art. 29 del D.lgs. 36/2021, che riprendeva in parte il tenore delle norme del Codice del Terzo settore, finendo per creare un disallineamento dal punto di vista economico e fiscale. Ciò in considerazione dell'innalzamento della soglia di rimborsi (da 150 a 400 euro mensili), nonché dell'eliminazione dei riferimenti circa la possibilità di fornire rimborsi analitici e, soprattutto, della più ristretta nozione di volontario spettante esclusivamente nei confronti di chi svolge l'attività in occasione di manifestazioni ed eventi sportivi riconosciuti dalle Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate, Enti di promozione sportiva, anche paralimpici, CONI, CIP e Sport e salute S.p.A.

Due sono le riflessioni che emergono da questo scenario. La prima è che i rimborsi attribuiti in via forfetaria senza un collegamento alle spese sostenute dal volontario, esclusi dalla riforma del Terzo settore, possono celare forme di corrispettivo a titolo di remunerazione. Tanto è vero che la Suprema Corte di Cassazione, in più occasioni, ha avuto modo di affermare come l'attribuzione di denaro a titolo forfetario non sembrerebbe potersi qualificare come rimborso, bensì come compenso (Cass., sez. lav., 24090/15, 23890/15, 9468/13, 21998/12). Se è vero che la riforma ha voluto definire in termini più rigidi il perimetro applicativo del volontariato sportivo, dall'altro il sistema che deriva oggi dalla nuova formulazione legislativa non fa altro che spostare le criticità dal piano del lavoro sportivo a quella del volontario con riguardo all'utilizzo strumentale dell'apporto di quest'ultimo.

Il secondo aspetto riguarda, infine, il sistema di remunerazione. In questo caso, i volontari che svolgono prestazioni in occasioni diverse da quelle delle manifestazioni e degli eventi sportivi rischiano di ricevere contributi fiscalmente rilevanti ovvero costringere gli enti ad inquadrare queste ipotesi nell'ambito del lavoro sportivo. Ciò nel presupposto che, in base all'impianto della riforma, coloro che effettuano prestazioni sportive nel settore dilettantistico possono alternativamente inquadrarsi come lavoratori sportivi, al ricorrere dei requisiti di cui all'art. 25 del D.lgs. 36/2021, ovvero come volontari, ai sensi dell'art. 29 del D.lgs. 36/2021.

In conclusione, è evidente che il rischio, nello scenario così delineato, è duplice e la proposta che occorre valutare è quella di riportare in asse la disciplina del volontariato sportivo, ammettendo la possibilità di attribuire esclusivamente rimborsi analitici e autocertificati e – in linea con il Codice del Terzo settore – eliminando le restrizioni attualmente previste a livello oggettivo con riguardo alle attività esercitabili.

Fondazione Terzjus ETS – Osservatorio di diritto del Terzo settore, della filantropia e dell’impresa sociale

Sede legale: Roma - via dei Redentoristi 9 – C.A.P. 00186 – Tel. +39.0689131373

Cod. Fisc. 96442080584 - P. IVA 170G6561000

Iscritta al RUNTS con determina n. G12274 del 16/09/2022

www.terzjus.it – segreteria@terzjus.it – terzjus@legalmail.it